

della B.V. della Consolazione

Chi è di noi colui, Signori, il quale può dir, che ci meni su questa terra, in questa valle di lacrime, vita lontana da ogni pensiero, che aggrava la mente, da ogni dolor che angustia il core? Chi è colui, il quale dir può, che egli sia felice? — Io penso, non curvi uom, che tale dir si possa. E il Re sul suo trono, e il ministro dell' Altissimo ai pii dell' altare, e il Sapiente in mezzo alle sue contemplanzi, e il pastorello nelle sue campagne, e l' Agricoltore nei suoi terreni, e il guerriero in fra le sue battaglie: — tutti — e vecchi in seno alle nostre famiglie, e giovani ebbri delle nostre passioni; tutti — tutti siamo infelici su questa terra.

Questa infelicità compagna inseparabile dell' uomo, ci mette nella necessità di cercar un sollievo a tante miserie, siccome uovo assetato è costretto a mettersi in cerca di una limpida fonte. — E se a tanti guai sollievo trovar non si può, la stessa infelicità ti spinge a cercar se non altro almeno una Consolazione.

Consolazione — è quel che cercasi dal cuor nostro allorché trovar non può altro rimedio a sue miserie. — Consolazione

è quel dolce sollievo, che obblia ci fa le passate sofferenze, che ci fa sopportare i mali che ci circondano, e che forti ci rende per affrontare le calamità che ci aspettano. - Consolazione... - Ma chi è colui, il quale può recar consolazione all' Uomo? - L' Uomo forse istesso recar consolazione a se medesimo? - Ah! Signore, il misero che volesse recar consolazione a stesso, non farebbe che accrescere la sua infelicità. E se l' Uomo non può trovar consolazione in se stesso, può egli forse averla dagli altri uomini? - Deluso ci sarà, se ingannar si lasciasse; - per trovare consolazione in mezzo alle sue angustie, in vano egli ricorrerebbe alle dovizie dei ricchi, o alla protezione dei grandi; - ci rimarrebbe ingannato nelle sue speranze: - il divino oracolo già da molto tempo ci aveva avvertiti, dicendo "Maladetto l' Uomo, il quale ripone la sua fiducia nell' Uomo..."

Sì! - è solo colui, il quale può consolarci nelle nostre miserie. Iddio, il quale creandoci ci fe superiori a tutti gli esseri di questa terra, e ci collocò in mezzo a creature, le quali non possono recare a noi consolazione alcuna, per farci conoscere che solo da Lui possiamo

aver queste consolazioni. - Iddio, il quale trovasi in tutti noi, e in cui noi abbiamo la nostra vita, e che noi stessi sentiamo nei nostri cuori, e che più sentir ci tocca, quando il cuor nostro è afflitto: - questo Iddio è sol colui, il quale ci può consolare.

Ma questo medesimo Iddio, ancorchè Egli sia con noi intimamente unito, pare che non voglia darci le sue consolazioni da per se stesso, per che per consolarci, ci voglia servirsi dell' altrui mediazione: e ciò, o per farci più animo a dimandargli queste consolazioni, ovvero per renderci ancor più sicuri di averle ottenute. - Egli scelse a tal uopo Maria, la sua divina Madre, ancorchè Ella fosse colui, per cui mezzo versasse su di noi le sue soavi consolazioni.

E siccome questo istesso Iddio, il quale dal nulla ci ha creati, non ci ha fatti pure Intelligenti, come quegli Spiriti, i quali volando s'aggirano attorno al suo trono, ma ci ha fatti di carne e di ossa, ha voluto ancor che Maria ci desse qualche segno sensibile di queste consolazioni.

Egli ci ha dato Maria, ed è per mezzo di Lei, che Egli ci dà le sue consolazioni; mentre che Maria, per farci ancor più sicuri, ci dà la Cintola, qual pegno di queste medesime consolazioni.

Questo è il pensiero ch'io mi sforzerò di rendere chiaro, per far l'elogio di Maria, considerata sotto il doppio titolo di Madre delle Consolazioni, e di Vergine della Cintola, e per avvalorarci nell'istesso tempo nella divozione di Lei.

7
L'Uomo è fatto ad immagine e somiglianza di Dio: immagine nella natura, somiglianza nelle operazioni. — Iddio è uno, frattanto egli è Padre, Figlio, e Spirito Santo; l'Uomo puramente è uno, frattanto egli è Spirito, Anima, e Corpo: ecco l'immagine di Dio nell'Uomo.

L'Uomo nelle sue operazioni ci rappresenta ancor in certo modo le operazioni di Dio, e quest'è la somiglianza che passa fra noi e lui; somiglianza, che ci si renderà chiara ed evidente, se noi vogliamo farne il confronto.

L'Uomo elevato all'alto potere di governare i popoli, aniso sul suo trono a dettar loro leggi, è somiglianza del Re dei Cieli, il quale dal suo soglio eterno regge il firmamento con tutte le sue stelle, governa la terra con tutta la varietà dei suoi esseri, e fa tranquillo il mare, allorché al turbamento delle sue acque par che voglia distruggere la terra, ovvero abbattere i cieli.

L'Uomo costituito capo d'un popolo, cinto il fianco di una spada, per abbattere i nemici suoi, e puer del popol suo, è somiglianza di Dio, tale qual ce lo figura il Profeta David, il quale assorto ne' suoi altissimi pensieri sembrogli sentirlo dire al figliuol suo „Vieni, e siedi alla mia destra, mentre ch'io ti farò cadere sotto i piè i nemici tuoi.“

Ma non è fra le juene, che cercar ci conviene la somiglianza
che passa fra Dio e l' Uomo. - Pace è la vita dell' Uomo,
e Dio di Pace, è il nostro Ddio. Quindi non fra le contie,
ma laddove regna la Pace, scorgere meglio possiamo la grande
somiglianza che passa fra Dio e l' Uomo.

Si gettino i nostri guardi sull' antico Egitto, e là vedrassi
il giovinetto Giuseppe seduto sul trono istesso del Re. - E
cosa vi stia facendo Giuseppe? - Egli fu le veci del suo Sovrano,
ammassando grani in tempi di abbondanza, per distri-
buirli poi in tempo di carestia.

Il Re Assuero, allorchè regnava su tutto quel paese che dall'^{3a}
ria si stende insino all' Etiopia, scelto avea la bella Ester,
per star presso di lui, e spesso parlargli a favor del
popol suo. - Ed Ester fu colta, per cui mezzo il Re avea
dato la ridonata la vita al popolo ebreo, il quale per
insidia di Aman, principe pieno di orgoglio, trovavasi
allora condannato a morte.

Adi qui amestarsi dobbiamo. - Vedete là il Re Salomone
succedere al Padre suo sul trono d' Israele, e subito chia-
mare a se la Madre Bersabea, farla sedere alla sua
destra, ed invitarla a chiedergli tutto quel che a Lei
piacesse a favor del popol suo, imperciocchè nulla

a Lei negato saria.

Ella è costante condotta di tutti i grandi della terra, che
quando vuolsi da loro far bene ai popoli, ^{glori} fanno chia-
mare a se qualche persona, per cui meglio spargere
potessero sul popolo le loro beneficenze. - E siccome
l' Uomo è perfetta somiglianza di Dio, perciò Dio
al pari dell' Uomo si serve dell' altrui mediazione
per versare su di noi le sue consolazioni. - E
nell' istesso modo che Assuero avea scelto la bella Ester,
la quale era del numero dei figli d' Israele, Parson
avea innalzato sul suo trono il casto Giuseppe, e
Salomone avea collocato alla sua destra la sua Madre
Bersabea; così Dio scelse per mediatrice di sue
consolazioni Maria, la quale è opera di sua creazione
al pari di noi, la quale è Vergine cui simile non
havvi sulla terra, e che egli ancor scelto avea per
Madre.

Ed a ragione, Signori, imperciocchè s' Egli non avesse scelto
dal numero delle sue creature quella che star dovesse
presso di lui per procurarci le sue consolazioni;
mancherebbe a noi certamente l' animo di chiederle
a un Dio gravemente offeso contro di noi per le nostre colpe;

mancherette a noi la Speranza di ottenerle da un Dio,
il quale per essere covetto di una terribile maestà, noi
credessimo forse essere troppo difficile a concederci le sue
beneficenze.

Dio poi scelse per Mediatrix di sue consolazioni la più
pura di tutte le Vergini; conciossiachè, Verginità è quella
nobile Virtù, la quale eleva il cuore dell' Uomo al più
alto grado di Docilità e di Amore: e docilità ed Amore
sono il mezzo per cui corrono più spedite le consolazioni;
docilità ed Amore sono quel che più ci fa animo a chie-
dere, e chiedere senza mai far posa le consolazioni
che ci abbisognano.

Dio per fine scelse per tesauriera di queste consolazioni la
sua Madre istessa; affinché ella, siccome Madre chiede
con molta franchezza ai figli quel che desidera, chiedem-
mo ancor facilmente al Figliuol suo Divino le consolazioni,
che ci volemmo donare.

La Donna scelta fra tutte le creature, la Vergine senza
ombra di macchia, la Madre de' figliuoli di Dio è colui
che Dio volle costituire per Madre delle nostre consolazioni.

9
Ne dubitate voi forse? - Io ve ne undersi pienamente con-
vinti. - Voi ben conoscete, Signori, come il Figliuol di
Dio, vicino a morir sulla sua croce, rivolto si fosse alla
sua Madre, che ai piè della croce si stava, in compagnia
del diletto Giovanni, e a lei raccomandato avesse di
prendere per figlio quell' amato discepolo. - Le parole
che Gesù avea dette a Maria in quel terribile istante,
un profondo mistero racchiudono. - Giovanni con figura
di tutti noi; e quando Gesù disse alla Madre " Donna,
ecco il figlio ", additandole Giovanni; ci voleva dire,
che le cure sue di Madre per lui non facean più
all' uopo; imperciocchè egli era per passare da questo
mondo alla sedon del Padre suo eterno; - ci voleva
dire che un altro figlio a lei s' addicea, e che questo
figlio altri essere non potrebbe, che colui il quale
egli scelto avea per fratello; - ci voleva dire che
chiunque a Giovanni somigliasse, a lei sarebbe per
essere figlio, e che di lui ella dovrebbe prendere
cura. - Che, siccome Madre prega sempre per figli al
Padre, così ella dovrebbe pregar sempre il Padre eterno
per noi.

Noi qui amistar si dee il mio dire: — noi stessi sentiamo nel cuor nostro cosa che nelle nostre affligioni ci trova a riconferma a Maria; e consolazione grande da noi si prova nel ricorrere a Lei. Questo, io credo, ci fa ben vedere ancora, come Maria sia davvero per noi Madre delle Consolazioni.

Colui che s'affida a un feal naviglio, per varcare l'immense acque del mare; — ah! come gli si stringe il core, allorché lontano dal suolo nativ, incerto del suo destino, non sa se rivedrà mai più su questa terra la Sorella, la Madre, la Sposa, ed i figli. — In questa terribile affligione si cerca almen chi lo consoli: ma chi consolare lo può là dove altro non vedesi che un ~~mar~~ taciturno marinaio attento alle sue faccende, ovvero un compagno di viaggio mesto al par di lui? — Questo passeggero però agitato da tali angosce, scorge in fondo della ^{nave} una piccola immagine di Maria, e a tale vista ci subito si sente animato da una grande fiducia nella di Lei protezione, ed il cuor suo vi rimane mirabilmente consolato.

E se nel mentre che ci trovasi assorto nella dolce contemplazion di Maria, un'onda improvvisa fausse balzare il naviglio, ed egli a tal urto si accorgesse, che il ciel non più sereno è coperto di densissime nebbie, che dei lampi leggieri sono seguiti da un lontano romorggiare di tuoni, e che una perfetta calma nell'aire è certo presagio di

10
fierissima tempesta, il cuor suo si apphiauerrebbe, e non più il sangue gli scorrerebbe per le vene, ma il pensier di Maria gli tornerbbe subito nella mente; ed egli con una debolissima voce intonerebbe la dolce preghiera di Lei, la quale è ben valevole a dargli conforto in mezzo a quel contrasto dei venti, ed a quella furia delle acque, le quali sembrano nel loro più grande conflitto sembrano voler ridurne alla loro confusione primitiva. mare, e terra, e cielo.

Vedete là colui il quale lungi dal suo paese, s'aggira per immensi deserti, traversa altissime montagne, fra i pericoli di cader vittima o di belve crudeli, o di furibonde tempeste. Egli incerto fra tanti pericoli s'incontra di tanto in tanto in quelle immagini di Maria, le quali vedonsi nascoste entro qualche piccola nicchia, ed alla cui vista il cuor suo invitato si sente a porgerle alla Vergine una preghiera, ed ei che ve la porge sente subito consolazione.

Il povero coltivator delle tene, stanco dalle dure fatiche del giorno, cerca naturalmente sul far della sera cosa che possa alleggerir la sua mente oppressa dall'eccessivo lavoro del corpo,

o che possa consolare il cuor suo afflitto dall'idea del poco profitto ricavato dai suoi faticosi travagli. - Non è però fra il canto di lascive canzoni, né fra il racconto di fantastiche novelle, ch'ci ne trova conforto; ma conforto e consolazione ci prova, quando circondato dalla sua giovine famiglia leva la sua voce per recitare la preghiera di Maria.

"È il guerriero nella vigilia istessa delle sue battaglie, quando il pensiero della morte, e la memoria della sposa e dei figli gli ritornano nella mente, ed egli sentesi incerto, trepidante, ed afflitto; se l'idea di Maria arriva ad affacciarsi alla sua mente, il cuor suo d'un subito si scuote, ed egli spontaneamente si rivolge a pregare colui, da cui senza indugio riceverà forza, coraggio, e consolazione."

Sarebbe troppo lungo il mio dire, s'io volessi presentare davanti agli occhi vostri tutte le scene della vita dell'uomo; bastami di avervi fatto vedere leggermente, come sorge spontaneo nel cuore dell'uomo afflitto sentimento che lo forza di ricorrere a Maria; e come Ella consola sempre coloro, i quali ricorrono a Lei.

È cosa sì mai questo sentimento; cosa sì mai questa consolazione, se non s'è chiaro che Maria sia davvero Madre delle Consolazioni? - Un sentimento che sorge spontaneo in noi è la voce di Dio, il quale parla al cuor nostro, e qualora un tal pensiero è diretto a condurci a ricorrere a Maria, e chiedere a Lei le sue consolazioni, ci si fa vedere nell'istesso tempo, che Maria sia stata davvero costituita da Dio Madre delle consolazioni. - Ma quel che in ciò maggiormente ci conferma sono le consolazioni istesse, che riceviamo da Lei; imperciocché se Ella non fosse davvero colui, la quale è costituita da Dio per ottenerci da Lui le sue consolazioni, noi non troveremmo giammai nel ricorrere a Lei il desiderato conforto.

Io qui avrei finito parte del mio dire, se non credessi poter vedervi ancor più persuasi della protezione di Maria, e delle sue consolazioni, col farvi veder brevemente che la Provvidenza eterna non poteva ^{sopraffare} altri fuor di Maria altri che più atti fossero di Lei a procurarci conforto nelle nostre tribulazioni. - e ciò facilmente può da voi rilevarsi, se noi volgiamo per mente alla natura del cuor nostro istesso.

Avete mai fatto seria attenzione sopra di un cuore oppresso
da gravi disgrazie, ovvero afflitto da serie avversità? - Avete
mai notato la grande inclinazione di affetto che provasi
dal cuor nostro tribolato verso coloro i quali trovansi
ugualmente afflitti? - E' la costante natura del cuor
nostro, che quando in miserie ^{circostanze} ~~condizioni~~ si trova, la me-
morìa di altri a noi simili ed ugualmente infelici, lo
solleva, e gli reca conforto; e ciò a maggiore ragione quan-
do quest' altri trovansi situati in condizion superiore
alla nostra. Par che i mali quando sono comuni, di-
vengano notabilmente minori.

Non ciò par che basti; Colui il quale è ordinariamente più
degli altri abbattuto dalle avversità, questi sente ancor più
degli altri in se stesso irresistibile inclinazione a consolare
coloro i quali sono ugualmente abbattuti ed afflitti; derivi
ciò, o dalla simpatia che è fra coloro i quali soffrono
i medesimi guai, ovvero dalla grande conoscenza che si
ha del male dopo di averlo provato.

Questo è quel che ci rende conforto nel ricorrere a Maria; e
questo è quel ^{che} ~~che~~ maggiore impegno a Lei per ottenerci
le consolazioni di Dio. La Provvidenza Divina non per

12
altro motivo ci ha donato Maria per Madre delle Consolazioni.
^{che sente al più alto grado, a cui può arrivare}
Maria, Vergine, e nell' istesso tempo Madre di Dio, mentre era
qui in terra fra noi, soffrì nel cuor suo dolori, angustie,
ed afflizioni così terribili, che superano tutte le tribula-
zioni che opprimono il genere umano; e perciò gli uomini
che nelle loro disgrazie si rammentano delle angustie sofferte
dall' istessa madre di Dio, sentono conforto, e consolazione;
e Maria nel vedere oppressi da guai, in grado più eminente
sofferiti da Lei, prova grande compassione, e facilmente
s' inclina a chiedere a Dio per noi le sue consolazioni.

Quindi ~~che~~ ^{che} per imprevedute circostanze, e per inevitabili
accidenti da uno stato di agiata si trovasse precipitata
fra la miseria, ed ^{non} potesse sollevare alcuno da
coloro che noi vedevamo antichi suoi amici, e che erano amici
non sostati ma di ~~sostata~~ fortuna, rivolgete uno sguardo
a Maria, e nel vederla benchi Madre di Dio dare alla
luce il suo figlio in una poverissima stalla, e sostentar
la sua vita e quella del figlio con le sue fatiche,
ne provate consolazione; dirizzate a Lei una amile preghiera,
ed Ella sollecita accorrerà a uccider la vostra sofferenza e ~~consolazione~~
maggiore conforto.

Voi che
Chi perseguitato dalle calunnie dei nemici ^{perduto} ~~ha~~ perduto ricchezze
ed onori, ed ^{siete} ~~è~~ rimaste cariche del dispregio del Mondo, vi
rivolgete ^{stati} a Maria, e nel vederla oppressa da inespugnabile do-
lore, mirando l'innocente suo figlio calunniato, battuto,
e condannato a morte ~~crucifisso~~ ^{crucifisso} sul legno della croce fra
le maledizioni del popolo, non sentirete più la gravanza
della vostra afflizione, e una piccola favorosa preghiera farà
che Maria accorra subito a ^{Vi} ~~Lei~~ con le sue consolazioni.

Senza ~~per~~ ^{per} Quella madre incommensurabile per la ~~su~~ ^{per} perdita di
suo figlio, unico oggetto dell'amor suo, e di tutte le sue
speranze, ^{guardi} ~~Senza~~ a vedere Maria a' piè della croce agitata
da insuperabili angustie per lo figlio suo divino il
quale muore crucifisso, fra spittati tormenti, e muore
ancor per chi ^{non} saprebbe farne profitto di sua morte preziosa,
e una tale ^{idea} ~~idea~~ unita alla speme di avere ^{il} ~~suo~~ figlio
beato nel cielo farà alleggerir la gravanza del suo dolore,
e Maria alla più leggera dimanda verterà su di lei
tutte ^{le sue} ~~le sue~~ consolazioni, che ~~verranno~~ ^{verranno} grandissimo conforto.

13
Voi
Tutti coloro adunque, i quali gemete sotto il peso delle afflizioni,
vi rivolgete ^{stati} ~~stati~~ a Maria, ed alla considerazione delle angosce
sofferte da Lei: ancorché Madre dello stesso Iddio, provata
grandissimo conforto, e se non lasciate di fare a Lei
ricorso per aver sollievo nelle ^{opere} ~~loro~~ tribolazioni, Ella ^{non mancherà} ~~non mancherà~~
senza indugio a darvi ~~ben~~ ^{ben} soavi consolazioni.

Ma non qui dee aver fine il mio discorso. Io vi ho mostrato
come per mezzo di Maria, Dio ci dà le sue consolazioni. Mi
rimane ancora a dimostrarvi, come Maria, per farci più
sicuri, di questa medesima ci porge la cintola qual
pegno di queste medesime consolazioni.

La Mente dell' Uomo è così ristretta che penetrare e comprendere giammai non può l'alta ragion delle cose. L' Uomo perciò vive in gran parte non di elevati pensieri, né di intricati ragionamenti, ma di semplici sentimenti, e di pure credenze. Le credenze spensissime volte sono per l' Uomo la base dei suoi pensieri, ed il fondamento della sua attività.

I Filosofi i più profondi, le menti le più appassionate per li ragionamenti, le menti le più difficili ad aderire a tutto quel che non è conforme alla loro naturale maniera di pensare, difficili a concedere tutto quel che non deriva conseguentemente dai loro razionali principi, sonosi trovate più volte necessariamente costrette ad ammettere come principi delle loro dottrine alcuni sentimenti, alcune credenze, allorché volendo comprendere tutto, ragionar su di tutto, operar, per dir così, il tutto, hanno ^{ben} sentito ed osservato la loro insufficienza della loro ragione.

Questa insufficienza dell' Uomo a conoscere perfettamente le cose, è quel che lo conduce alle grandi idee religiose, senza le quali ci con la sua mente conosce meno di quel che è destinato a conoscere, e con la sua libertà opera meno di quel che è destinato ad operare: l' Uomo ha bisogno di

credenze per condurri a tenor del suo destino.

14
Se i puri forse creduto che queste credenze religiose sono cosa che l' Uomo ^{voluntariamente} adopera in uno stato d' ignoranza, in cui supplisce colle credenze al difetto della scienza, — ma ciò, io credo almeno, a torto: — imperciocché se l' Uomo nello stato suo salvatico, supplisce colle credenze al difetto della scienza, l' Uomo istesso nello stato di sua maggiore civiltà è necessitato di supplire ugualmente con le credenze alla mancanza dei mezzi che lo conducono alla scienza.

L' Uomo il quale non è nello stato semplicemente naturale, neppure in uno stato di molta sapienza; l' Uomo il quale è in mezzo fra l' ignoranza e la scienza, e che perdonino l' espressione, non presenta carattere alcuno; l' Uomo, il quale per essere in un secolo di molta cultura s' eroga una scienza che affatto non ha; l' Uomo cui per manca quella semplicità di cuore, nemica dell' orgoglio, la quale trovasi spesso in coloro che noi chiamiamo selvaggi; quest' è l' Uomo il quale non crede. — Ma egli non è il tipo dell' Uomo che marcia sul sentiero destinato dalla Provvidenza; imperciocché tale non è colui, cui manca nella ~~cuore~~ mente sapienza, ovvero nel cuore

semplicità. L'Uomo adorno di queste grandi virtù di cui
ci volle adorni P. S. J. Cristo, non può fare a meno di
non dare ascolto a religiose evidenze. E ciò ci obbliga a
concludere, che le evidenze vere e giuste sieno per tutti
gli uomini il punto da cui pende lo sviluppo di tutta
la umana attività.

Ma non è qui che arrestarsi dobbiamo — Siccome l'Uomo
ha una mente che pensa, un cuore che ama; egli ha
ancor un corpo con cui opera. Per via di questo corpo
l'Uomo mette in effetto non solo i pensieri della mente
ma ancora i desideri del cuore. Quindi ogni oggetto che la
mente pensa, e che il cuore desidera, dee aver forme sen-
sibili, o almeno dee immaginarsi sotto forme sensibili.
Per conoscere ed amare l'Uomo ha bisogno di vedere, o
almeno figurarsi di vedere quel che si vuol conoscere, quel
che si vuole amare.

L'Uomo perciò nel momento che dirige le sue evidenze verso
quel che vuole conoscere ed amare, esita e sente, si
trovare fermo, insin a tanto che gli riesca di avvicinar
a queste evidenze qualche cosa di sensibile.

15
L'Uomo infatti cade in Dio, perchi comprenderlo non può:
ma questa evidenza è in lui vaga ed incerta, insin a
tanto che ci fissa i suoi guardi sulle apparenze di quel
pane celeste, sotto le quali ci può dir, — là vi è Dio —

L'Uomo cade nella sua rigenerazione, nel suo risorgimento
dalla morte alla Vita dello Spirito — Ma questa evidenza
sarà in lui sciolta in lui ugualmente instabile, se ci
non fissare il pensiero su quelle acque salutari con cui
noi lavati e restiam liberi dalla morte peccato di Adamo;
o se ci non ponessimo mente a quella benedizione che viene
dal Ministro di Dio, per spogliarsi da quei falli che
spesso spesso da lui si commettono in questa fragile vita.

L'Uomo vede — che Dio per la sua perfetta unità raccoglie tutti
noi nel suo seno eterno — che ci ci suba una gloria eterna, che
soltamente godere possiamo per meriti senza termine del
figliuol suo Divino — che tutti i meriti di coloro i quali
vivono o beati nel cielo, ovvero ancor viatori su questa
terra, sono meriti che tutti rinfondonsi in quei di
Gesù Cristo — e che quindi un sol Dio, meriti trati da
una sola inestinguibile fonte, fanno che un vicende-
vole aiuto operasi fra coloro, i quali godono nel cielo

e noi che siamo amor peregrini su questa terra. Grande profondità di credenza: - credenza la quale sarebbe suggerita ai nostri sguardi, se non ci si fosse resa sensibile dall'idea dei nostri vasti magnifici Templi pieni della presenza e maestà di Dio adorni delle immagini dei beati e in cui noi prostrati chiediamo a Dio per mezzo dei suoi Santi, la di cui memoria abbiamo presente, misericordia ed aiuto.

Vano sarebbe e fuor di luogo il portarne troppo a lungo il mio Dio su tal punto; - chiaro sembrami ciò, di cui vi ragiono. Qualora voglia darvi consistenza a un sentimento o a una credenza, bisogna sempre associarvi cose sensibili.

Questo è quel che parmi aver fatto nostro Sig. S. Cinto, in tutto quel che riguarda la sua religione: a tutte le credenze che egli aveva imposte, associar fece cose sensibili, per rendere più ferme in noi queste credenze. - E questo parmi aver fatto ugualmente Maria, la quale per assicurarci delle grandi consolazioni che ella ci ottiene da Dio, ci ha dato la Cintola, per incingerci il corpo, e per averla quel pegno delle sue consolazioni.

16
Da Dio al cui venia quel pensiero che corre per la mente a Pope Gregorio 13. il quale pensò aver di unire insieme, e di ridare sotto la medesima invocazione di Maria le due devozioni allora praticate dai fedeli verso di Lei, l'una sotto il titolo di Madre delle Consolazioni, e l'altra col segno della Cintola Santa - La Vergine dalla Cintola non è per noi che la Madre delle Consolazioni; imperocchè questa Cintola di Lei è per noi il buon pegno di queste medesime consolazioni.

Dovete i miei di spiegarvi chiaramente davanti agli occhi come questa Cintola di Maria sia per noi pegno delle sue consolazioni. - A tal uopo volgiamo i nostri sguardi indietro insino a che raggiunge ci tocca l'origine di questa pia devozione verso la Cintola di Maria; ed arrestiamci a quel tempo antico, in cui appena quattro secoli trascorsi furon da che Cinto fondato avea la sua Chiesa divina, e in cui Monica è venuta dalle coste a noi vicine ed allora floride dell'Africa insieme col figliuol suo Agostino, si trovava nella grande città di Milano. Seguiamci quel momento fortunato, in cui questo figliuol di Monica, adornato di un alto ingegno, riservato da Dio a grandi destini, in mezzo alle nefande consuetudini di

quella città famosa d'Italia, abbandonava gli enori fra
i quali la sua mente vagava, e le giovanili follie in mezzo
alle quali il cuor suo giaceva immerso, e riceveva sul
suo capo dalle mani del Venerabile Ambrogio l'acqua che
lo faceva ritornare al suo Dio. - Osserviamo insieme come
quel santo vescovo - insieme coll' acqua che gli versava
sul capo, anche gli cingeva le reni di una cintola, con
la quale mettevalo sotto la protezione di Maria.

Quest'è quella cintola benedetta, che Maria comparsa in
visione a Monica le aveva insegnato di portare ai fianchi.

Monica rimasta priva del suo amato marito, Monica la
quale aveva sin quante terra un figlio travolto fra gli
enori dei Manichei, e fra le conruzioni delle pueri
città della terra, aveva bisogno di grandi consolazioni.
Ma come poteva trovare consolazione colui la quale
non aveva più il consorte in vita, e cui il figlio
era l'oggetto più grande di sue tribolazioni? - In
quel tempo però non era cosa difficile a determinarsi
nello scegliere la dritta via che conduce alla fonte
delle consolazioni. Tutti i fedeli accesi erano dell'amor
di Maria; Maria nel concilio di Efeso si procla-

17
mava Madre di Dio fra le acclamazioni dei popoli; e Maria
tenevasi giustamente per quella di cui Dio si serve per
farci grazie, e per consolarmi. - Monica ricorre a
Maria, e Maria a lei fattasi presente la invita a
coprirsi di una nera veste, e di cingersi di una cin-
tola nel modo in cui ella stessa a lei s'era fatta vedere;
e l'assicura che con tal mezzo ella avrebbe la desiderata
consolazione.

La vedova madre di Agostino si cinge della cintola di Maria
e ne sente consolazione in fra le sue più terribili af-
flizioni. - Agostino abbandona la sua mala vita, ed
ella gli propone di cingersi le reni della cintola di
Maria, ed Agostino nel mentre che dalle mani del
vescovo di Milano riceve il Battesimo, segue l'avviso
della madre, si cinge della cintola di Maria, la quale
opera in lui somministra consolazioni.

E noi? - noi devoti di Maria, bisognosi anzi più
che Monica ed Agostino delle grandi consolazioni di
Maria, ci mettiamo addosso la medesima cintola, e
ne proviamo le medesime celesti consolazioni.

Se questa Cintola di Maria richiami davvero su di noi le sue dolci consolazioni, nel mentre che noi cinti ne siamo, - forse ne dubitate, citate forse di meo aderire. - Ma se pienamente assicurarsi volete, ciascuno di voi rivolga i suoi pensieri su di se stesso, e conoscerà facilmente se per mezzo di questa cintola aviene egli sempre provato le consolazioni di Maria.

Se a caso poi alcuno di noi cinto della Cintola di Maria non sembragli di provare in se gli effetti da Lei promessi, consideri un po', se la cagion di tanta privazione veniene da lui; consideri se le disposizioni, con le quali ci si fosse preparato a ricevere la Cintola, ovvero se la devozion con la quale accompagna l'uso che di essa ne fa, sieno degne di Maria.

Se chi si veste della Cintola di Maria, è degno di averla addosso, non mancano giammai le consolazioni di Lei: la Cintola di Maria, attorno ai nostri fianchi sarà per noi sicuro pegno di sue consolazioni.

Se volete voi rimanere convinti? - Vi prego a por mente, ed a ben considerare, che principio di nostre consolazioni è quella nobile virtù di Purezza, di cui segno sensibile è quella Cintola che Maria ci dà per cingerci

il corpo.

La Cintola di Maria è segno di Purezza, purezza di mente, purezza di cuore, e purezza di corpo: imperciocchè fornite di pensieri contrarii alla purezza di nostra mente, origine di affetti disordinati che turbano la purezza del cuor nostro sono le sozze passioni del corpo che portiamo, le quali per essere domate l'Uomo quasi per istinto s'appiglia naturalmente al facile partito di stringersi il corpo con una cintola. Dalla quale circondato per che acquisti vigore e forza, con cui restano pienamente domate le sue passioni.

In conferma delle mie parole, osservate quel che avvenne ordinato al Profeta Eliseo al giovanotto Giesù, il quale trovavasi sul punto di mettersi in un lungo cammino. - Eliseo aveva ordinato a Giesù di cingersi bene i lombi di una fascia, con la quale il suo corpo avrebbe acquistato vigore.

E Cristo medesimo nostro comune maestro cosa aveva insegnato ai suoi discepoli di fare per conservarsi una vita adornata di virtù che li facessero superare le debolezze del corpo? - Tenersi cinti i lombi: questo è quel che fra le altre cose Cristo ci aveva insegnato di fare.

E Maria, al pari del figliuol suo divino, ci dà la Cintola

per conservarci per meno di cura in quella purità di pensieri, di affetti, e di operazioni, la quale è fonte di nostre consolazioni.

Vi vi sarete per avventura meravigliati allorché io vi dissi che Purità sia quella Virtù la quale ci fa provare le grandi consolazioni di Dio?

Purità è quel che rende libera la nostra mente da ogni pensiero che potrebbe turbarla, rendendola superiore ad ogni angustia che le viene dai miserabili oggetti di questa terra.

Purità è ciò che rende al cuor nostro la pace che trovarsi non può fra le incertezze di piaceri che si desiderano, né fra la calca di carnali godimenti che dietro di sé non lasciano se non che dispiaceri ed angustie.

Purità è ciò che rende sano il nostro corpo e lontano da tante miserie, che origine sono alle debolezze di nostra mente, ed alle affezioni del cuor nostro.

È se tale è questa nobile virtù da renderci sicuri da tutto ciò che può turbare la mente, affliggere il cuor nostro, e disconvolgere il corpo che abbiamo, come dir non si dee che Purità sia il principio delle nostre consolazioni?

13
Consolazione proviamo allorché la mente libera da ogni pensiero che la può turbare con dolce tranquillità vede tutto quel che le si presenta, penetra quel che è difficile a conoscersi, e s'eleva insino ai piedi del trono di Dio.

Consolazione proviamo quando il cuor nostro non è turbato dal furor delle passioni, e gode quella pace in cui sola contentezza si può trovare.

Consolazione finalmente abbiamo allorché il nostro corpo non è così disordinato da rivolgersi contro la mente ed il cuore per recare turbamento a quella, e per opprimere questo di angustie.

Ed infatti se si riflettere un po' sulle sagre istorie ci fermiamo noi rileveremo dopo breve considerazione che il casto Giuseppe il quale mirabilmente distinguesi tra i figli di Giacobbe per la Purità di cui era adornato tanta serenità aveva in mente tanta tranquillità portava nel cuore che perseguitato a morte dai suoi fratelli isterni da loro venduto e schiavo condotto nell'Egitto, tenevasi così consolato fra tante avversità che non mai turbarsi fu visto e che arrivato in fine a sedere sul trono alla destra del Re in via di vendicarsi dei fratelli chiamò col Padre per farli partecipi di sua grandezza.

È Giovanni? - il vergine Giovanni l'Apostolo prediletto da Cristo per la sua grande purità tanta consolazione nel cuor suo portava che non l'invidia che per lui gli Apostoli suoi

compagni mostati aveano non mai turbossi ma sempre cor-
sposo avea col silenzio e coll' amore; - ni altro che uman-
poter quel discepolo che per tanta purità un animo pieno
di consolazione avea.

E per non poter troppo a lungo il mio dire - Maria che sola
fra tutte le creature potrebbe portar meritamente il nome
di Madre di Purità; - Maria in mezzo alle sue più crudeli
angosce quando sul calvario le moria il figlio, tanta
consolazione in se mostrava che sebbene terribilmente ad-
olorata, ferma però ed immobile vi stava.

Perciò io diceva che le consolazioni di Dio le quali mani-
festansi in noi colla serenità della mente colla tranquillità
dell' cuore, e colla fermezza delle operazioni nella virtù
della Purità stan radicate.

E siccome la cintola che Maria ci diede per cingere il corpo
è mezzo di avere questa nobile virtù della Purità; imper-
ciocchè essa è per noi stimolo grande per praticare
questa virtù, ovvero per essa mostriamo il nostro
desiderio di essere adorni di questa soave virtù. - Perciò
la cintola di Maria è il mezzo che Ella ci diede per
farci avere da Dio le sue consolazioni.

E qui pongo fine al mio dire: e col finire io riprendo le mie idee
per presentarle di nuovo sotto un breve punto di vista. - Io pren-
dendo il cammino da questa nostra miserabile vita in cui vivere
possibile non sarebbe se qualche consolazione almeno da noi aver
non si potesse in mezzo a tante tribulazioni, ho fatto osservare
che tale consolazione venir non ci può se non da Dio. - Ma
questo medesimo Iddio, il quale solo può darci conforto nella
nostra miseria vuole per sua divina provvidenza recare a
noi non per se ma per mezzo di altri queste consolazioni
di cui noi abbiamo così grande bisogno. E nel modo istesso
col quale Salomone avea scelto la sua Madre Bersabea
onde per mezzo di lei spargere sul popol suo le sue ben-
ficienze, così Dio sceglie volle Maria la sua divina Madre,
onde per mezzo di Lei ci donasse le grandi consolazioni
che da Lui aspettiamo. E Maria per farci ancor più
sicuri di tante consolazioni, alle quali è come fondamento
la bella virtù di Purità ci diede la sua cintola per servirci
di mezzo onde ottenere e perseverare in questa virtù, e
per esser ancor di pegno delle sue grandi consolazioni.
Questa idea parmi parra molto adattata per un giorno così
distinto quale è il giorno d'oggi in cui coloro i quali sono
cinti della cintola di Maria fanno solenne memoria di
Lei salutandola col dolce nome di Madre delle Conso-
lazioni.

Una tale idea sembrami convenevole per fare l'elogio di Maria considerata sotto il doppio titolo di Madre delle consolazioni e di Vergine della Cintola, e per infervorare maggiormente i suoi devoti nella devozione di Lei.

Quel che io uidi aver mancato a dar risalto a questa idea sono state le mie deboli parole prive di quella forza e non animate dall' quell' amore, il quale se fosse venuto da un cuore più del mio degno di Maria, avrebbe fatto dir cose ancor più degne di Lei. — Ma la vostra devozione supplisce al difetto del mio dire, ed al finir del quale io mi sento ancora rimanere persuaso ^{che} questa vostra grande devozione per Maria, non ostante la banalità delle mie parole, vi fa rimanere oster pienamente convinti, che Maria sia colui per cui Dio ci dà le sue consolazioni, e che Ella ci dà la Cintola per servizio di pegno di queste inestimabili consolazioni. — Amen.

scritta nella Ch. di S. Ag. della Velata
Dom. 4. Set. 1842.

Perugino
dell'Assunzione
della B. V. M.

1844.

Signori,

Non è possibile, che voi non siate ormai ben affaticati dalle molteplici religiose pratiche, che fino dall'incominciare di questo divotissimo giorno, - qui, - in questo sacro luogo vi siete fatti solleciti di osservare. - In una stagione poi, quale è questa, ogni fatica riesce quasi sempre assai più del solito gravosa. - Laonde, e per l'uno e per l'altro, vedo ben che l'odierno mio dire non possa non riuscirvi di qualche peso, se io pur non cercassi di rendermi breve e spedito per quanto è possibile. - Sebbene d'altronde io non potrei certamente sperare in alcun conto di restringere in tanta brevità il mio ragionamento, in un giorn di, come questo, in cui delle glorie, delle grandi glorie di Maria nella di Lei Assunzione al cielo: memoria si fa da noi, se pur, ^{non fosse ben certo che} la divozione vostra ^{##}, grande, illuminata, come ell'è, ~~non supplisse~~ ^{##} ~~(che)~~ ^{intende} ~~senza ben certo~~, alla deficienza delle mie parole.

largamente

E chi è colui, il quale dubitare potrebbe? - ^{per} giorno ben grande è questo! - tanto grande, ^{per}to straordinario. - E a veder quanto è straordinaria è la gloria di Maria, che oggi ^{si} contempla da noi; venite meco (vi prego) col pensiero nell' antica misteriosa Città di Gerusalemme. - ^{qui} ^{veniva} Maria, la Madre di Gesù, la quale giunta negli anni di maturità, e conoscendo bene essere prossima pure con altri discepoli si fosse allor colà pure trovata; se l'ora di dipartirsi da questa terra, - dopo di aver ^{ben} passata già grande parte di sua vita in Cefeo, e in altri luoghi all' intorno, sempre in compagnia di Giovanni, a Lei affidata dal ^{Figlio} prima di morire con lui in questa città avea fatto ritorno. Sollecita pareva avere disposto, che Ella morisse là, ove morto ^{era} ^{il} Figlio. - Gli Apostoli poi, (culturazione ^{già} ^{avuta} ^{come} il fratello di Giovanni, il quale allora già ^{aveva} ^{avuto} la morte per le mani dei nemici di Cristo) gli Apostoli tutti, quantunque da molto ^{avanzata} ^{era} ^{la} ^{loro} ^{età} ^{per} ^{la} ^{loro} ^{separati}, e in giro per la terra, onde ^{avanzare} ^{la} ^{loro} ^{com-} ^{pagna,} annunziare agli uomini la novella Legge di Cristo, ^{per} ^{divina} ^{disposizione} ^{colà} ^{pure} ⁱⁿ ^{quel} ^{punto} ^{trovavansi} ^{riuniti}. Direbbero che Dio avesse voluto con ciò farci vedere un controcambio per quel ^{fatto} ^{comunes} da molti fra loro, i quali vedendo il loro divino Maestro vicino a morte, chi più chi ^{la} ^{fuggiti} ^{uomini} ^{dispersi} ^{si} ^{erano}. - Vi ^{restano} ^{soli}; ma vedete pure da non pochi, che Paolo, il nostro grande Apostolo, con Luca, con Timoteo, con altri discepoli si fosse allor colà pure trovato; ben probabilmente quella volta, che di lì poco dopo ripartito per Roma, le sconvolte acque del mare Adriatico l'avevano a gettare su queste nostre fortunati lidi. - In Gerusalemme adunque, in messo agli Apostoli, e in messo al fiore di quella primitiva Cristianità, Maria, stimolata solo da quel crescente ardore di vedersi perfettamente ^{riunita} ^{al} ^{Figlio}, muore - ~~se l'espressione sembrasse più inattesa~~ non dà più segni di vita agli occhi di coloro, che se erano attorno, e i quali credendo veramente del di Lei corpo separato lo spirito, in

getsemani, presso la valle di Josafat La portano
in un sepolcro, sopra odorifere rose; avvolta
in una candida fascia il di Lei corpo ripongono.
Cinta tu di vano scarsi da che il corpo di Maria in
quel sepolcro vadi collocato. e Tommaso finalmente
i compagni in Gerusalemme raggiunge. - Tommaso
non più ^{più} duro a credere ^{come} coi propri occhi ^{non} vider
ma solamentissimo di bracci delle celesti visioni del
Corpo di Maria, schiavo vorrebbe avere il sepolcro di
Lei. - Schiudere immediatamente glielo fanno i compagni
e cosa è mai quel che vi scovono? - Il corpo di Ma-
ria non più vi si ritrova; sciolto ed aperto quel che
lo avvolgeva; e le rose sulle quali giaceva, come se
in quell' intolante medesimo avessero incominciato
ad apparire. - E cosa ^{davvero} era ciò? - sarebbe mai an-
dato fuorivamente alcuno a prendere e nascondere
quel altrove quel corpo, per dare così ad intendere
agli uomini qualcosa? - No! impossibile! gli Apo-
stoli (e Dio certamente a ciò aveva spinti) per tutto
quei tre di, giorno e notte, all' intorno di quel se-

polcro vegliavano rimasti; e nel modo intero che 24
all' intorno del sepolcro di Cristo le guardie mandate per-
vi dagli ^{ebri} ~~Sacerdoti~~ ^{ebri} ~~Sacerdoti~~ di Cristo testimoni furono.
che il di Lei corpo dal sepolcro non fosse stato tolto
da forza umana; così gli Apostoli all' intorno del
sepolcro di Maria testimoni ugualmente furono che
il di Lei corpo non fosse stato da lì da alcuno fu-
rato. Sì! testimoni di ciò veramente ci furono; im-
perisibili se ne posso vedere pienamente persuasi; e
segno di tale convinzione in loro fu senza dubbio
l' assenza allora prestata, onde venisse riscoperto quel
sepolcro, in cui Tommaso ^{aveva voluto} ~~potrebbe~~ veder dopo morte
il corpo di Maria. - E non avendolo frattanto ritrova-
to - cosa dunque era ciò? - Senza indugio alcuno,
mossi (come ben s' ha da vedere) dallo spirito di Dio
gli Apostoli, e quei Padri della chiesa, pensarono, nè
altro pensier lor poteva venir in mente, che quel
Corpo allo spirito di Maria riunito ~~se per se~~
~~per alcun~~ tempo ~~disioltosi~~ ~~si~~ fosse rimasto con Lui
assunto nella gloria del di Lei figlio.

Il racconto, che io vengo di narrarvi non troviamo
(i vero) in alcuno dei sacri Libri. - ni il troviamo in quel
degli Atti degli Apostoli, quantunque scritto da San Luca
dopo il transito di Maria. - Però, - ciò non è meraviglia
quante e quante sono le cose trovate degne di nostra creden-
za, e che in quelle pagine non furono segnate. - Gli Apo-
stoli dopo d'essere stati dallo Spirito di Dio ispirati trova-
rondi immediatamente sorpresi da gravissime perse-
cuzioni, mosse contro quella primitiva Chiesa; - e seb-
bene riuniti nuovamente per poco sul sepolcro di Ma-
ria, subito però furono di nuovo assorti nel vortice
di queste indegne persecuzioni, che ad agitare ^{i fedeli} la Chie-
sa continuavano per tre secoli interi. - E potean essi
pertanto lasciarsi scritto più di quel che era necessario
eccessivamente a Saperi? - più, ^{di quel} che ha strettissimi
supporti colla vita del nostro divino Maestri? - più
di quel che riguarda i principii fondamentali di
nostra morale condotta?

E se pure San Luca, molto tempo dopo il transito
di Maria, avesse dato mano per scrivere gli Atti degli
Apostoli, libro, in cui dicessi forse aver^{si} ben
potuto più che in qualunque ^{altro} farsi cenno della di-
lei Assunzione al cielo; - si rifletta però un po' meglio
sullo scopo di quel Libro, e si vedrà chiaramente
essere stato scritto per dimostrare soltanto il
modo, con che la novella cristiana Religione in-
cominciata avea a propagarsi ovunque per mezzo
della predicazione degli Apostoli, e sopra tutto
per cura dei due Sommi fra loro. - Pietro, e Paolo.
Non è meraviglia adunque - mi si permetta pur
di ripeterlo - non è meraviglia se in alcuno dei
sacri Libri non si faccia memoria della ispira-
zione avuta dagli Apostoli, i quali non ritrovan-
do più nel sepolcro di Maria il di lei corpo, conso-
larsi bene essere stato collo Spirito in Cielo assunto.

L'istoria poi, tale quale ve l'ho narrata, del
passaggio di Maria da questa terra in cielo, sebbene
scritta non possiamo in Libri, ai quali circa fede
sarebbe prestata, - pur nondimeno non è ella cosa di cui
lutto vi sarebbe a dubitare; noi la leggiamo in libri di
somma fede; la leggiamo scritta sopra quelle dotte
pagine vergate per mano del gran Giovanni da Da-
mascus, il quale fino dal principiar dell' ottavo secolo
ci assicura, essere già stata questa un' antichissima
tradizione nella Chiesa. - Si chiederebbe ~~per~~ forse,
perchè mai tradizione, ~~così~~ ^{così} ~~cotanto~~ ^{cotanto} sin-
gloriosa, venisse così tardi, sull' incominciar dell' ot-
tavo secolo, nei libri dei Santi Padri trascritta? - e
diciò, non essere stato Giovanni Damascenus il primo
a darla ^{nei suoi libri} ~~scritta~~; ma averla egli tratta da altri
abbai più vetusti, in parte scritti, ^{principalmente} ~~allor~~ che cessate in quel
modo le grandi persecuzioni contro la Chiesa, ^{si fecero subito}
~~avanti~~ ^{subito s'ingaggiò} alcuni ricchi e pii Cristiani, ^{fatti avanti} ~~in~~ ^{per} ~~deciderli~~
di trasferir da Gerusalemme in Costantinopoli il sepolcro di
Maria, per collocarlo in un gran Tempio, da loro fatto

26
oli fabbricare, - ~~lasciando~~ ^{per rigore} con ciò allora motivo di ~~perpetuare~~ ^{con}
più vigore fra i fedeli la tradizione già esistente e da
gli Apostoli tramandata - dell' Assunzione di Maria in
Cielo, in Anima, e Corpo.

Ma - se pur alcune poche e piccole particolarità da
tutte quelle già da noi mentovate nel riferire l' Istoria
dell' Assunzione di Maria, si volesser lasciare in serbo:
- della di Lei quai morte però, della Resurrezione, e
dell' Assunzione del Corpo colla di Lei Anima, puossi
mai concepire alcun dubbio da chi Cristiano professi
di essere figlio della Cattolica Chiesa? - Ella quantun-
que non ci obblighi a ~~stendere~~ ^{stendere} ciò come punto prin-
cipale di nostra credenza, - temerario però, ben teme-
rario è colui, il quale ceta di dare a ciò il proprio
assenso; - dopo che tradizione - ^{antichissima} ~~tradizione~~ - tradi-
~~sione~~ ^{sione} pressochè costante ed universale è quel che
ci fa conoscere ciò. - Or ci siamo reci ormai veramente
ben noi di vedere negli occhi di molti, ~~che~~ ^{che} i quali
non hanno con noi comune credenza, un tal nome
(tradizione) vilipeso, e bandito: però noi non

possiamo non essere d'attorno sicuri, che egli o io
non ben vi riflettano, ovvero (per dir meglio) non ben
conosciamo cosa ciò sia. Tradizione, da che è costante
da che è universale, non è più cosa che dipende dall'
suo nostro individuale, non è più cosa, come i
nostri particolari pensieri, passibile, non è più
cosa, dice, umana: - Ed è allora la voce di Dio,
con che egli con un solo ~~grido~~ comune grido parla
nei nostri cuori, e con cui, immenso ed eterno
come è, per tutti i luoghi, e in tutti i tempi
l'interna cosa ci fa egli sentire. - Considerate
per tanto la pressoché costante tradizione intorno
l'assunzione della beata Madre di Dio; considera-
tela ancor meglio la universalità, - univer-
sali-^{ta} tale, che non ha vi presentemente luogo
sulla terra ove in questo di non venerasi Dio
per Maria, non ha vi fedele che con gli al-
tri a tal culto non concorra; - e dite per-
se sia veramente la voce di Dio quella che grida, e ci addi-
care stato Maria ^{subito dopo morte} fatta partecipe della gloria del Figlio in anima e corpo

27
La tradizione così costante, che
in alcuni tempi, né in tempi
che maggior favore per la di-
posizione di reliquie serve, le
Chiese ^{tutte} tanton latine che greche
adibono a vantarsi in unione
di ~~proprio~~ ^{proprio} ~~Richard~~ ^{Richard}
in parte il sacramento di
Maria; —

Eppure ciò non è tutto: la ragione istessa di ciò
perfettamente ce ne convince. - La morte infatti / e voi
ben il sapete / non fu da altro cagionata se non da quel pec-
cato commesso dal primo Uomo sotto l' albero della vita, ed
a noi tutti reso comune. E quantunque poscia il Figliuolo
di Dio fatt' Uomo ~~avea~~ col sacrificio di se stesso avea
al nostro Spirito ridonato pienamente la vita, pur-
 nondimeno il corpo ne è rimasto grandemente tur-
bato dagli effetti di quella colpa: egli è rimasto sogget-
to non più a perpetua ma ad una temporanea morte,
per cui risorgere non sarà a novella vita se non
al punto dell' eterno universale giudizio. Se ~~non~~
tale è pertanto di ciò la ragione, chiunque è da
quel fallo primitivo ^{per divina onnipotenza} reso libero, non dovrebbe
né potrebbe soffrire mai i funesti effetti. - E
maria perciò, la quale nel di lei concepimento
da tale reato fu da Dio preservata intatta perfetta-
mente intatta, come mai aver potea il corpo
a morte a corruzione soggetto? e se mai lo
Spirito fu da esso per qualche tempo disciolto,

come mai non aveva ad essere subito nuovamente riunito
come mai non aveva ad essere quel corpo collo Spirito
in cielo adunato?

Giulibei forse - in tal caso nè avrebbe dovuto
 parer morta Maria a coloro che erano attorno, ma viva
 da questa terra venire direttamente trasportata in cielo.
 Riflettete però (vi prego). Maria quantunque dal peccato
 era perfettamente libera nel di Lei concepimento
 però ella pria ~~era~~ era soggetta come noi ad essere
 lesa. Per ciò solo, io dirai, fu fatta vedere
 parir a morte soggetta: sebbene una tale morte
 nè potesse non ripeterlo nuovamente - una tale
 morte - morte non era; ma era uno stato be-
 nignissimo (dirai così) di transizione per cui
 Maria passò da questa terra in cielo con tutta
 intera la propria umanità, - e in cui videri
 si vide - e morta, e poscia risorta, e fi-
 nalmente in anima e in corpo entro la
 gloria del Soglio assunta.

summed.

Ma - pochi mi vi in tal modo discostando dallo scopo principale di mio fine? - delle straordinarie glorie di Maria nella di Lei Assunzione io m'era proposto di ragionarvi: seb-
 be or per le cose già dette credo esservi vedì più atti a riconoscere meglio, quanto tali glorie sieno veramente grandi, quanto straordinarie.

È veramente! - Si ponga ora questa beata Donna in confronto col di Lei Figlio: una perfetta somiglianza noi ritroveremo fra il passaggio di Gesù da questa terra in cielo, e fra quel della di Lui divina Madre.

quasi muore, è sepolto, per quasi tre dì nel sepolcro sta
rinchiudo, di lì poscia risorge, e risorto con tutta la
propria umanità ascende in Cielo alla destra del Padre.

È Maria? - Maria ugualmente muore, è sepolta, per quasi tre dì nel sepolcro sta rinchiusa, di lì poscia ~~risorge~~ vien fatta risorgere, e risorta con tutta la di lei umanità vien assunta in Cielo alla destra del Figlio.

Che ne dite? Non è perfetta la somiglianza?
Somigliano in questa per Maria di gloria affatto eton-
ordinaria.

osservata. Imperiochè, non
vedete il perché. ~~Per~~ ritante che Gesù, il Figliuolo di
Dio, una vita da Uomo qui in terra vissuto avesse,

per farsi quindi con ciò modello al vivere nostro, (men-
tre che la perduta gloria ~~riacquistare~~ l'Uomo solo ritrova-
re poteva, qualora se stesso riformasse sull' esempio di
Cristo) - però quando ci, dopo morte, risorse a vita,
e con tutta la propria umana natura si ritorna al
Cielo; - allora con ciò aveva in sé operato cose, da non po-
ter essere perfettamente ripetute da alcuno di noi, -
eccettuata solamente Maria. - le di cui glorie, che
con tale somiglianza Iddio Le fe avere, fa d'uopo che
venghino pertanto da noi considerate, quali glorie ve-
ramente straordinarie.

Maria in Cielo accolta
Se intepite etc. - *Maria in Cielo allungata in*

Con tutto ciò ^{però} - un passo più oltre, Tendetevi fra le
mani, - svolgete alquanto il sacro Libro dei Salmi, -
fissate lo sguardo particolarmente sui versi dettati dal
lo Spirito sublime del gran Profeta David; - là vi
~~non~~ ^{potrete} osservare, ~~alcun~~ ^{alcun} meglio che dalla mia lin-
gua descritte, con mirabili colori dipinte le grandi,
straordinarissime glorie, destinate all' Uomo-Dio, per
dopo che questi ~~che~~ compiuto avesse per noi il gran
Sacrificio di se stesso. - E bene? - Di quelle glorie, di

39
Se intepite per avervi detto, che quando Gesù da
morte risuscitò se stesso, e colla propria umanità si ri-
tornò al Cielo, aveva con ciò operato in sé cose da non
poter essere ripetute perfettamente da alcuno di noi. - ~~Se~~
~~credete~~ ^{mai} ^{avete} ^{io} che ~~io~~ ~~alla~~ con ciò voluto dice, non ~~aver~~ ^{che} l'uomo
uscendo dal Figliuolo di Dio, a risorgere a novella vita
con la propria umanità tutta intera? No! non era punto
il mio pensiero. ~~Ma~~ ~~non~~ ^{non} L'Uomo, - e sebbene lo
Spirito di Lui, - quello Spirito della di cui esistenza,
ed immortalità non è possibile dubitare, dopo
che la nostra istessa Coscienza, la quale ad ogni al-
tra prova è di gran ^{lunga} Superiore, è quel che ce ne
assicura; - sebbene quel ~~medesimo~~ ^{medesimo} Spirito, non lasci
nel corpo più segni di vita, e quindi dal corpo
necessariamente disciolto, ~~subito~~ subito dopo morte
poter possa avere beatitudine; - il corpo però i noi

co' proprii occhi continuamente 'l' vediamo / privo di vita sot-
to il peso di gravose pietre sepolcrali rimane ~~sempre~~ in pol-
vere ridotto, non già per star così eternamente, ma sol
fino all' anco del finale giudizio in cui risorgere e rin-
nuovarsi dov' colla Spirito, per sostenere un confronto col
Corpo di Cristo, e quindi, se degnò, farci ancor partecipe
della gloria destinatagli. Questa è l' attuale condizione di
nostra natura, benchi resa salva dal Figliuolo di Dio:
condizione d' attonde, alla quale Maria, e Maria sola
non fù fatta in alcun modo soggetta. — Sì! Privilegio ^{Maria} ve
sola non ne fù fatto ^{soggetta} ~~essendo~~ ~~infelice~~ a lei sola concesso: imperciocchè se
pur il Patriarca Noè, come leggei nel Libro della genesi
fù da messo agli uomini tratto da Dio, e se Elia il gran
Profeta a vista del Discipolo Eliseo fù dalla ~~terra~~ ^{terra} ugual-
mente ^{rapito}: pur non sappiamo, nè 'l possiamo supporre,
essere stati questi con ciò subito trasferiti a un' etern

beatitudine. Maria - Maria sola conosciamo essere stata
in Cielo assunta subito dopo la morte in Anima e Corpo: ^{per gaudir dei celesti godimenti.}
Maria sola quindi che fatta in morte perfetta somiglianza di suo gran
^{vissimamente} ~~sola~~ ^{con tutti} i coeli ~~che fatta in morte perfetta somiglianza di suo gran~~ ^{L'assunzione a} gloria straordinaria.

Sebbene a convincersi ancor meglio di ciò; vi pre-
go a gettare un rapido sguardo su quella grande epoca di no-
stra universale creazione. Quel Dio, il quale avea creato
e reso pieni i cieli di angelici esseri di pure intelligenze,
Egli che avea fatto ancor empier la terra, l'acque, i mari
di esseri corporei, dotati d'una sola mente d'intinto; que-
sto medesimo Iddio avrebbe potuto crear l'uomo facen-
dolo ugualmente, o puro Spirito, ovvero semplice Corpo: Se
ci pertanto lo fe' composto di Corpo e d'Animo, desti-
nandolo ad una gloria, gloria compiuta non potea dar-
gli se non glorificandolo nell'uno e nel contemporaneamente

nell' uno e nell' altro; gloria parziale, ~~temp~~ incompleta ~~in~~
~~per~~ ^{per} ~~la~~ gloria del solo Spirito; ovvero quella del corpo. —
^{non è che} ~~quantunque~~ necessità di attualmente ciò ^{per noi}; ^{che} fino a che
^{quanto non saranno} pienamente distrutti gli effetti di nostro comune peccato,
~~gli~~ ~~si~~ ~~per~~ ~~noi~~ necessario ^{ci} di non sperare di non cercare che
la gloria dello Spirito. Ma ciò d' altronde non fa che rile-
vare la straordinaria grandezza delle glorie di Maria. la
quale fino dalla di Lei morte assunta in Cielo in Anima
e corpo, fu fatta ad esclusione di tutti gli altri uomi-
ni, perfetta somiglianza del Figliuolo di Dio.

ommeso

32
Ed Oh! se potessi qui farvi vedere direttamente la
^{straordinaria} grandezza dei godimenti, delle glorie, ~~di~~ che Maria, ~~Maria~~
~~ella~~, subito dopo morte fu chiamata a godere. — Ma come
mai potrebbe essere ciò a me possibile? — Se il ^{nostro} gran Padre
l' Apostolo Paolo, benchi fra i seguaci di Cristo, d' in-
telligenza la più vasta e profonda, e di più ancora im-
mensamente coadiuvato da somma grazia divina; — se
dopo d' essere stato levato fino ai più reconditi pene-
trali del cielo in ispirito, e probabilmente ancor
in corpo: — se dopo d' aver così goduto per alcuni istanti
in ispirito ed in corpo i grandi godimenti di lassù;
non avea avuto poi né mente per ricordarseli, né lin-
gua onde farli ad altri spiegare, come potrei spe-
rar io di giungere a farvi ora svelare la grandezza
di glorie siffatte? — Sottene d' altronde ciò solo ba-

star^{le} dovrebbe per farci almeno supporre le inesprimibili dolcesse di quei divini piaceri, che l'uomo in spirito e corpo li vi ritrova: ~~per farci ben supporre la inimitabile gloria~~ ^{di quali} Maria in Cielo assunta.

L'articolo del foglio seguente
Ma poi — — — — — Assunzione in Cielo

gloria così straordinaria principio furono qui in terra dopo Morte la di Lui ammirabile Resurrezione, e gloriosa Ascensione al Cielo.

Se dunque dall' essere stata Maria nel di Lei Transito simile perfettamente al Siglio da morte risorta, e in cielo ascisa, io volessi presupporre per Lei subita una gloria ancor eguale a quella ~~data~~ data all' umanità di Cristo, — mi si dovrebbe forse la taccia di troppo ardito? — Io me ne astengo pertanto. Ma s'io non oso dir ciò: non crediate però che io non voglia almeno conchiudere, che è stata la gloria avuta da Maria nella di Lei Assunzione, gloria ben straordinaria, — e tanto straordinaria quanto più prossima a quella del Siglio.

Madre qui
~~una~~ una bella riflessione dell' Angelico Dottore di
nostra Chiesa Tommaso da Aquino ~~qui~~ ^{algun poco} aggiungerci vorrei:
con ciò forse la nostra mente concepire ~~alquanto~~ ^{meglio}
potrebbe della grandezza delle glorie di Maria nella di Lei
Assunzione avute.

Tre furono, dice egli, in Maria i gradi di perfezio-
ne, di gloria: il primo la di Lei Concezione; il secondo il
Concepimento del di Lei Figlio; ~~il~~ e l'ultimo il di Lei
Elevamento dalla terra in cielo: Tre gradi ^{successivamente} ~~tra questi~~ l'uno
superiore all' altro.

Quanta più la gloria avuta da Maria, allorché
nata ~~ella~~ fra i figli di Adamo, dal loro comune pec-
cato fu ^{ella} perfettamente mantenuta intatta, noi ben il
conosciamo: e Dio, in questi nostri dì sopra tutto, ce ne
dà novella stupitosissima prova, con quel solenne
prodigio, operato or son due anni nella Santa Città,
ove un cuor durissimo d' Uomo ai sentimenti di nostra
Religione piegossi, mosso dalle glorie dell' immacolata
Concezione di Maria.

Tali glorie frattanto, a detto del gran Tommaso,
sono ben inferiori a quelle avute da questa grande
Donna, nel Concepimento del di Lei Figlio, con che

34
ella ancor Madre divenne dell' inteso Figliuolo di Dio. E le
une, e le altre poi di molto ancor inferiori a quelle della
di Lei singolare Assunzione in Cielo.

E sentitem ~~ora~~ la ragione, che il dianzi nominato Dot-
tor assegna. Maria, dice egli, nella di Lei Concezione ha avuta
grande gloria per essere stata dal peccato preservata intatta;
nel Concepimento del di Lei Figlio ha avuta gloria maggiore,
per essere stata di più resa libera da ogni inclinazione al
male: e nella di Lei Assunzione finalmente ha avuta
gloria Somma per essere stata poi tutta da messo tutte
le corporee miserie di questa terra.

(2)
Quest' è il pensiero di quell' angelica mente. ~~Ed~~ ^è ~~già~~
or ben dedurre ^{noi} possiamo e concludere; che, se
straordinaria fu la gloria della Concezione di Maria,
perché a Lei sola concessa; se più straordinaria fu
quella avuta nel concepimento del di Lei Figlio; stra-
ordinarissima fu d' uopo che venghi considerata per lei
la gloria della di Lei Assunzione in Cielo.

(2) Ovvero in altro senso: Nella di Lei
Concezione ha Maria avuta grande gloria, per
essere stata con ciò inclinata al Bene; nel Concepimen-
to del Figlio ha avuta gloria maggiore, per essere stata
messa in possesso d' un tal Bene; e nell' Assunzione
poi ha avuta gloria Somma per essere stata avuta nel primato
d' ogni Bene.

Intanto - ciò non è tutto. - Le glorie dell'Assunzione di Maria ^(come quella di Gesù) sono glorie dell'umanità tutta intera. Raccoglietele ^{per tutti} in Lei, e ^{conoscete} se veramente straordinaria, se veramente somma sia la gloria di Colui, la quale mezzo più ueda di tanta esaltazione dell'umana natura.

Sì ben sapete, in qual abisso di avvilitamenti era caduto l'uomo per lo peccato di Adamo: egli aveva perduto quasi affatto le sembianze divine del suo spirito; e nel corpo s'era reso soggetto a spaventevole corruzione - a morte. - ⁽³⁾ ~~Si vedete~~ che cagione di ciò non era stato Adamo solo: Eva pure un eguale concorso vi aveva prestato: anzi ella era stata la prima cagione a cogliere dall'albero della vita il frutto vietato, di che poi l'uno e l'altra mangiando, cagionato ci avevano tutto quel male.

Se pur quindi il Figliuolo di Dio fatt' uomo, per sollevare l'umana natura dallo stato di tale rovina, e farla ridere nella primitiva destinata gloria, avesse fatto sacrificio di tutto se stesso, e fosse poscia da morte risorto e in cielo asceso, come per prezzo d'una futura resurrezione ai nostri corpi salvati; - se fosse a

Il Figliuolo di Dio ³⁵ fatt' uomo, morto, e risorto, e poi somma gloria in Cielo asceso, ~~non~~ ~~Colui~~ ~~aveva~~ ~~il~~ ~~quale~~ ~~con~~ ~~l'aveva~~ ~~poi~~ ~~risorto~~ ~~aveva~~ ~~gli~~ ~~essendo~~ alla primitiva perduta gloria. - Se ~~egli~~ ~~avrebbe~~ ~~avuto~~ ~~la~~ ~~gloria~~ ~~di~~ ~~quest~~ ~~l'uomo~~. Dio pertanto sono le glorie di nostra umanità; - e di nostra umanità tutta intera, imperioschi laddove gli uomini tutti per lo peccato dei nostri primi parenti s'erano

fatti a morte soggetti
per la morte, e per
le glorie di Cristo
per uomini tutti
ugualmente si sono
resi di nuovi degni
di gloria.

Or se leggermente
riflettere si volesse
sull'origine primiera
di nostra caduta, ve-
drassi facilmente
che cagione etc.

58
ragione della Divinità a cui la di Lui umanità era unita
Egli solo sovrabbondantemente bastato avrebbe per far fronte
alle due sorgenti di ogni nostro male - Adamo, ed Eva; -
però nondimeno ci volle, che Maria, la di ^{sua} Lui divina
Madre, dopo d'aver prestato la di Lui cooperazione nel
gran Sacrificio sul Calvario compiuto, come Lui ancor
da Monte venisse fatto risorgere, e in Cielo trasportare;
onde dopo d'aver concorso col Figlio, nel rendere l'uomo
libero da ^{monte} ~~Monte~~, con Lui pur concorresse nel far questo
uomo ridere a vita. - Per ^{farli vedere perfettamente} ridere l'uomo dal pec-
cato di Adamo e di Eva, Gesù si in morte associò
a se Maria; e per farli ancor ^{vedere} ~~ancor~~ quest' uomo perfet-
tamente risorto di quella gloria fattasi perdere da ^{noi} ~~Ad-~~
^{nostri due primi parenti} ~~mo e da Eva~~, Gesù si associò ugualmente Maria
nella tutta la gloria di sua Resurrezione, ed Ascensione al Cielo.

Gloria! gloria per sono queste dell' umanità tutta intera; in
periscono badano gli uomini tutti per la peccata di no-
stri primi parenti s'erano fatti a morte soggetti; per
la morte di Cristo gli uomini tutti ugualmente si
sono resi di nuovo degni di gloria.

^{Si conchiude}
~~che~~ ^{che} dubbio putante? Se le glorie tutte di nostra ~~ma-~~
~~tura~~ ^{tutta} sono glorie di Gesù risorto, e in Cielo asceto sono glo-
 rie di tutti noi; le glorie dell' Assunzione di Maria
 sono glorie ugualmente dell' umanità tutt' intera.

È ~~che~~ perciò? — ^{Le} Per cuii Gesù fatto ripara-
 tore di ogni nostro male, le glorie tutte di nostra uma-
 nità ^{desse si sono, sono state} ~~fu d'uopo ricostruite~~ ^{quali} a glorie dell' umanità
 da Lui assunta: — queste medesime glorie ^{putante glorie} dell' huma-
 nità tutt' intera, ^{fu d'uopo} ~~non è possibile non~~ ^{risorgente} ~~richiamate~~
 ugualmente ^{quali} glorie di Maria

Lode ^{Onore} gloria! gloria quindi somma ^{sta} a Colui, la
 quale ^{in morte} fatta perfettamente simile al Figliuolo di Dio,
 è circondata come Lui di tutte le esaltazioni dell' uma-
 na natura, fu nella di Lui Assunzione al Cielo in
 Anima — ~~Corpo~~ ⁱⁿ Anima e Corpo, di straordinarie
 glorie rivestita.

Signori, io prendo essere ormai tempo di chiudere il mio
 ragionamento. Perciò, comechè io non creda, con avervi solament
 dimostrato la grandezza delle glorie di Maria nella di
 Lei Assunzione al Cielo, essere giunto all' ultime conse-
 guenza, ^{anzi} avrei dovuto spingere il mio dire, pregarvi
 perciò a concedermene un altro istante.

Maria, morta, risorta, e in Cielo assunta, ebbe in
 ciò straordinaria, somma gloria. — Non s' ha dubbio! ni
 alcuno di voi disconvenire potrebbe, dietro le cose già
 dette. — Questa gloria ~~per~~ riferita da Colui, dal quale,
 come da unica ineffabile sorgente, emana, i glorie tutte
 di Dio, e a Lui tutto fu d'uopo che ritorni per
 raccogli un dovuto onore. — Riferita però a noi qui in
 terra ancor peregrini, cosa ella è mai — se non una
 grazia, un sollievo?

È vedete un po' in che mod. Allorquando in que-
 sto fantissimo giorno memoria si fa da noi di glo-
 rie siffatte, glorie che non furon da Dio comunica-
 te mai ad alcuna fra le sue creature, fuorchè a
 Maria — ~~noi~~ a ragione di ciò noi condotti ci troviam
 naturalmente a considerare questa grande Donna in

Cielo - superiore a tutti gli Esseri beati, e quali colà
vi hanno soggiorno, - superiore a tutti gli ordini della
gli Angelici ^{hierarchy} - a quei che infimi fra gli ^{altri} destinati
sono per nostre custodi, - agli Arcangeli destinati a
vegliare sopra intere nazioni, - alle Virtù con che i
operare prodigi si fanno, - alle Potestà con cui
deprezza le inquiete forze d' inferno si tengono, -
ai Principati che regolar debbono con giusto ordine
le cose, - alle Dominazioni che al tutto sovrastano,
poi hanno, - ai Troni che quasi di scabelli
servir debbono all' Altissimo, - ai Cherubini che
colla loro intelligenza son destinati a ^{tributarli} ~~l' onore~~ a
Dio, - ai Serafini che creati furon per arder di
Amore per Lui: - noi condotti ci troviamo a con-
siderare Maria - Regina di tutti, Regina ~~per~~ degli
Angeli, ~~puta~~ in quel dì di sua Assunzione al
Cielo ^{fatta} superiore a tutto quante le creature, - ^{ed al Sig.} ~~la~~
più ^{possibile} ~~vicin~~ al Siglio, la più prossima a Dio: - ~~la~~
~~che~~ considerarla ^{ci troviamo} ~~si poteva~~ ⁱⁿ tale quale ce l'avea
descritta l' Apostolo Giovanni nel suo misterioso
Libro ^{del} ~~l'~~ Apocalisse - circondata dal sole - colla sua

40
sotto i piedi, e con una corona di dodici stelle sul capo,
cioè ^{grandi} ~~sulle~~ ^{tutte} la glorie del Figlio ~~inondato~~, con tutte le
cose di questa terra ~~sprezzate~~ ^{e fatte con ben lungo du lei,} calate sotto i piedi, -
e ^{con} all' intorno del capo ~~con~~ una ^{stellata} ~~florita~~ corona di dodici
glorie - gloria della di lei immacolata Concezione, -
gloria dell' Annunziazione, dello spirito ^{di Dio} in lei disceso,
e dell' Incarnazione del Figlio, - gloria della di lei primit-
tiva Verginità, della Verginità nell' Annunziazione, della
Verginità nel Concepimento di lei, e della Verginità
nella di lei comparsa al mondo, - gloria finalmente
della di lei mansuetudine, della di lei umiltà, della
di lei Beata, e del martirio in ultimo dal di
lei sensibilissimo cuore sofferto. - Tale è che noi
^{potremmo} siamo a rappresentarcela alla mente. - E se di lei glorie
già da noi contemplate e la fanno vedere in tanta
elevazione presso Dio, come è possibile che con tal
pensiero in mente, il cuor nostro non si riempia
pur di fiducia, ^{che non ci spinga} la quale ^{ci} ~~fa~~ ^a ~~farci~~ riconoscere di più
in Maria una ^{singolare} ~~possanza~~ ^{fondato in questa di lei} ~~gloria~~, con
che ella ^{in quanto più particolarmente} ~~potrebbe~~ ^{verificare} su di noi le grazie tutte di che
abbiamo bisogno?

Si vi sarebbe da farne meraviglia. Son cose
queste che osservarsi potrebbero nell'ordine istesso di
nostra natura. ~~Subito~~ Consultate pur le antiche Sto-
rie, e vi vi osservate il Re Salomone, il quale
~~adesso~~ <sup>appun-
to</sup> ~~venne~~ ^{si} ~~venne~~ ^{venne} a sedere sul trono, ^{di quel} ~~rimasto~~ ^{liber} per la
morte del Padre, ^{aveva} fatto eleggere un altro per la Madre
Bersabee, ~~che~~ ^{la} ~~fu~~ ^{fu} ~~per~~ ^{per} a destra del suo; - ne con-
tento di aver dato tanta gloria a colui di cui egli
figlio. Chiedimi pure, ~~Se~~ ^{Se} ~~detto~~ ^{detto}, tutto quello che
vorri, imperciocchè non mi lice cosa alcuna ne-
gati. - E ~~valte~~ ^{ancor} ~~ancor~~ ^{ancor} ~~più?~~ - Fatto simile
trovar potuto in Assuero, il quale levandosi ~~Coste~~
a grande gloria, non ~~poter~~ ^{inimic} non donarle ~~insieme~~
un potere ancora eguale. - gloria Potere sono cose che
che vanno insieme sempre unite. Maria elevata a
somma gloria non poter non essere insieme assunta
a ^a ~~un~~ ^{un} ~~eguale~~ ^{eguale} Potere; gloria per ~~venire~~ ^{venire} Potere per
~~formare~~ ^{formare} ~~uniti~~ ^{uniti} il di ~~dei~~ ^{dei} ~~ineffabile~~ ^{ineffabile} ~~ordinamento~~ ^{ordinamento} ~~mentre~~
che gloria, ~~per~~ ^{per} in particolare per ~~venire~~ ^{venire} con ciò
onore a Dio, e Potere per ~~venire~~ ^{con ciò} ~~per~~ ^{per} nostra valente

42
Protettrice: gloria e Potere per formare insieme uniti il di
dei ineffabile ordinamento.
Si! Maria assunta a ^{gloria} ~~somma~~, ^{fu} ~~era~~ ^{era} nostra potente
Avvocata. - ~~che~~ ^{che} ~~è~~ ^è ~~per~~ ^{per} ~~tantanto~~ ^{tantanto} ~~?~~ - In un giorno sì grande,
come è questo, giorno in cui memoria si fa da noi della
di lei gloriosa Assunzione in Cielo, ² ~~(della~~ ^{(della} ~~Potere~~ ^{Potere} ~~che~~ ^{che} ~~ella~~
~~ha~~ ^{acquistato} ~~presidio~~ ^{inimic} ~~Dio~~) ¹ ~~(non~~ ^{non} ~~possiamo~~ ^{possiamo} ~~farci~~ ^{farci} ~~profitto~~ ^{profitto}). Al pensier
~~ben~~ ^{ben} ~~potremmo~~ ^{potremmo} ~~noi~~ ^{noi} ~~di~~ ^{di} tante glorie, associandosi ancor quello della di lei
valente Protezione per noi, non è possibile che il
cuor non si riempia di fiducia, fiducia grande, fidu-
cia straordinaria, ~~e~~ ^e ~~tanto~~ ^{tanto} ~~straordinarie~~ ^{straordinarie} quanto (direi)
straordinarie ^{sono} le glorie contemplate, fiducia che sperar
un sicurezza ci fa d'aver per mezzo di lei tutti
quegli spirituali ajuti, che da noi ^{ci} ~~abbisognano~~ ^{abbisognano} ~~si~~ ^{si} ~~potrebbero~~ ^{potrebbero}.
~~Spemante~~ ^{Spemante} ~~i~~ ⁱ per noi ~~ordinamento~~ ^{ordinamento} di nostra preghiera; più
~~viva~~ ^{viva} ~~per~~ ^{per} ~~questo~~ ^{questo} ~~speme~~ ^{speme} e la preghiera ~~che~~ ^{che} ~~ancor~~ ^{ancor} ~~più~~ ^{più}.
opuosa: ~~sare~~ ^{ella} ^è ~~per~~ ^{per} ~~preghiere~~ ^{preghiere} ~~quale~~ ^{quale} ~~vuolsi~~ ^{vuolsi} da N. Signore,
e con che dal Padre di lei eterno ottenere potessi tutto
quel che si domanda.

sostituito da un altro perso
trascritto in fine

Ma - dove vado io mai? - perché tante ^{a una tal lingua} esultazioni
tante di qualunque
quali che io ~~poteva~~ ragionassi con chi non è pur ben ad-
dotto alla divisione delle straordinarie esultazioni da Maria
avute nell'ora di Lei assunzione in cielo?
~~avuto~~, ~~allegando~~ in ~~Anima e Corpo~~ ~~sua~~ nella gloria del
Soglio assunto? - Io parlo, con chi già singolare divo-
zione fa parte di una sacra società, la quale fin da gran
dissimo tempo fino da più di trecento anni esistente in Italia
era stata sotto gli auspicii della grande Madre di Dio isti-
tuita: io parlo con chi fa parte di una comunità,
la quale avendo per Maria per speciale Protettrice, la
di Lei gloriosa assunzione al cielo ~~in ispecie~~ ^{indotta in particolare}
~~indotta~~ ^{fatti} a venerare: io parlo a chi membro di così
pia unione sollecito ~~fatti~~ in questo gran giorno si
renderà imitatore degli Apostoli, con riunirsi ai
compagni per far memoria attorno ~~dal sepolcro~~
di Maria delle ~~per~~ straordinarie ^{esultazioni} ~~fiore~~ da Lei avute
e nell'ora ^{stata} dal Soglio trasportata in cielo - in An-
ima e Corpo. - E parlando a voi, che tali (~~non ta~~)
(non v'ha dubbio) vi ravviso, potrei pensar

non siete ragionar più a lungo su di ciò ~~mi~~ inutile ^{mi sembra.}
 Se ~~chiede~~ ^{proprio} pertanto, ^{mi} dire.
 Mi bati d'avervi fatto con queste mie sollecite parole
 vedere leggermente la grandezza delle glorie dell' Assunzione
 di Maria.
 Mi bati d'avervi alla mente richiamato la gran-
 de di Lei Tronessa, per nostra Protezione datale da Dio,
 fondata poi tutta in queste medesime di Lei glorie.
 Mi bati d'avervi ^{accennato di volo} ~~dato con ciò il messo onde~~
~~confermarvi ancor sempre più nel riconoscere quanto~~
~~giunto~~ ^{quanto} ~~giunto~~ ^{proprio} ~~quanto~~ ^{proprio} ~~giunto~~ ^{proprio}
~~giunto~~ ^{proprio} ~~giunto~~ ^{proprio} ~~giunto~~ ^{proprio} ~~giunto~~ ^{proprio}
 il giorno di oggi, - in cui ~~memoria~~ a cagione delle
 grandi, straordinarissime glorie, avute dalla ~~Maria~~ vostra
 Madre nella di Lei Assunzione al Cielo, & con che Ella
 costituita venne nostra più valvole Protettrice presso
~~Notre~~ ^{Sig} Gesù Cristo Vostra Signore. Amen.

Si! Maria assunta a somma gloria, fu una ~~nostra~~
 insieme nostra potente Avvocata.

E pertanto, in un gran di, come questo, in cui di
 ciò si fa da noi memoria, memoria delle straordi-
 narie glorie da Maria avute nella di Lei Assunzione al Cielo,
 memoria del Sommo Potere presso Dio da Lei a cagione
 di tali glorie acquistate, cosa è quel che mancarci
 potrebbe per farci profitto di tanta Provvidenza per
 nostra Protezione a Maria comunicata? - Nulla.

Il desiderio del Cuor nostro potrebbe essere solo
 quel che aspetta da noi Maria per venire su di
 noi le sue grazie. - Ma oggi ciò non è possibile
 che ci manchi. Al pensiero di tante glorie di Lei
 glorie, al pensiero di così valvole Protezione
 per noi, egli è impossibile che il cuor nostro
 non si riempia ^{nella di Lei Protezione} venghi pieno di fiducia -
 fiducia grande - fiducia straordinaria - e
 tanto straordinaria, quanto ^{divina} straordinaria
 le contemplate esaltazioni.

E ^{con} una tale fiducia? ^{con tale fiducia non possiamo} ~~sicuri pienamente~~ ci

Recitato nell'Oratorio degli Cuor.
 Giovedì 15. Ag. 1844.

non essere pienamente sicuri
fa d'aver per mezzo di Maria tutti quegli spi-
rituali ajuti, che da noi si abbisognano.

Siate pur di ciò ben certi. Speranza è
il ^{forte} ~~più forte~~ appoggio di nostra preghiera. Più viva
è questa speranza, più la preghiera è operosa,
e qualor ^{tutta speranza} giunge ad essere somma, la preghiera
sarà veramente efficace, sarà quale vuole
da N. Signore, e con che egli assicurato
ci avca di poter ottenere dal di Lui Padre
eterno tutto quel che si domanda; -- ella
sarà tale, che ~~si~~ potrà <sup>oppo-
ten</sup> ~~ben~~ fare ~~off~~ ^{valere} la
grande protezione per noi presa da Maria nella
di Lei gloriosissima Assunzione al cielo.

Materiali pel Panegirico dell' Assunzione di Maria.

45

S. Giovanni Damasceno, in Orat. 2. de Dormitione Si-
pare, racconta in dettaglio l' Istoria dell' Assunzione di
Maria. -- Ciò è riportato nel Breviario Romano Quarta
die infra Oct. Assumptionis B. M. V.

Dues Orationes in Dormitionem Santissima Dei Geni-
triciis scripsit S. Johannes Damascenus; tertia noctu
habita.

Accendovi a fare il Panegirico suddetto nell' Oratorio
degli Osservanti, ove la mattina di quel dì si fa la
Comunione dei Consodali, l' Introduzione potrà li-
rarsi dalla necessità di parlare brevemente per
non affaticare coloro che ascoltano.

Sacrum transitum tuum, o Maria (ait S. J.
Damascenus Hom. 1. in Dorm. B. M. V.) minime
mortem appellabimus, sed Somnum et migra-
tionem, vel, ut aptiori voce utar, praesentiam
ad Deum: exiens enim e corpore, praesens
existis ad potentia.

Mumfords. Jany. & J. B. & L. & Co.

des créations et se pose en maître
ce qui rentre tout le Mystère que l'
études dans l'accomplissement de la Vie.

Sum. J. Thome 39. 27. 5. 62.

46
L'Assunzione di Maria
al cielo compie la glorificazio-
ne della umanità intera.
Imperioschi Adamo e Eva
l'uomo e la donna peccan-
do furono espulsi dal para-
diso, Gesù e Maria, l'uomo
e la donna, l'uno ucciso
l'altra annata, ristabi-
lirono in gloria la nostra
umanità.

L'Assunzione di Maria
è pure adde di somma glo-
ria, perchè ella usa mezzo
di questa glorificazione dell'u-
mana natura, in ~~ella stessa~~
due cose di più eminen-
temente glorificata

Libri consultati.

Lambertini "De Sctis sanctis etc."

Orsini "La Vierge histoire de
la mère de Dieu".

S. Joan. Damasceni "Opera".

Saniscalchi "Il giorno santificato"

1845

Panegirio

dell' Assunzione della B. V. M.

Se, al ritorno di questo gran
 dì dell' Assunzione di Maria in cielo, chiamato
 quest' altro anno nuovamente mi trovo per trat-
 tenervi (con brevi parole) nel pensier di tante
 glorie della Madre di Dio; — punto quest' oggi non
 terrò parola della straordinarissima Istoria di
 un tal portentoso evento; — punto non ripeterv-
 vi le ragioni validissime, sulle quali fondate
 la verità di questa elevazione dopo Morte di
 Maria in cielo coll' Anima e col corpo. — A
 voi, che con tanta divozione accorgete a celebrare
 nell' odierno dì siffatta memoria — inutile —
 anzi injurioso in tutto modo sembrar ciò
 potrebbe. E se pur altra volta di ciò ve ne
 avra tenuto parola, mio pensier certamente
 allor non era convincervi di cosa, di che ve
 eravate pienamente persuasi, ma solo l'idea
~~per~~ allor poter aver in mente di rendervi per-
 fettamente consci di tutti quegli appoggi,

sui quali sostienti, - e sostienti fortemente la
Sede nostra, e la Sede di tutta la Chiesa intor-
no all' Assunzione di Maria in cielo.

Sebbene - io mi figuro, che da tutte quelle
ragioni di fatto addottevi allora, i nemici di no-
stre credenze, i quali venano sempre in tutti
i modi di contrariarci, vorrebbero ancor forse ap-
pellarsi alla impossibilità, - alla impossibilità
(come ci dicono) per Maria di avere subito
dopo morte il proprio corpo collo Spirito in
cielo assunto, - essendo legge universale per
gli uomini tutti di avere subito dopo morte
il proprio corpo in polve ridotto? - Ma, se
ci sono pur tanto ragionevoli quanto credono
di essere, dovrebbero facilmente ben avvedersi
che la ragione non possa stare punto a favor
loro. - Il nostro Signore Gesù Cristo quaranta gior-
ni dopo la sua Resurrezione non salì forse
in cielo alla destra del Padre, nel quale era

prima fra noi qui in Terra? non portò forse
suo in tutta quella gloria la propria umanità?
e l' umanità di Cristo era forse Area? - era
forse parziale? non era ella vera ed integra
umanità? - Se quindi era possibile, che la Di-
vinità del Figliuolo di Dio assumesse suo
in cielo tutta quella umanità di che era vestita,
possibile era ugualmente, che lo stesso Idolo de-
vasse in cielo dopo morte l' istessa nostra
umanità sussistente insieme nello Spirito e
nel corpo di Maria.

Ma lasciamo pur da parte simili con-
siderazioni. Alle glorie di questa Assunzione vol-
giamo subito il pensiero, - a quelle glorie, di cui
la grandezza altra volta vi avea fatto rilevare dal-
la somiglianza perfetta che esse presentano con
quelle dell' ^{ascensione} Assunzione in cielo di N. Signore, -
grandessa, che oggi in altro modo garovvi con-
siderare. Seguendomi ognor colla vostra mente,
noi ci facciamo in questo di a contemplar tante

glorie nel loro principio, — le contempleremo nei
 loro effetti. — Doppia considerazione, la quale
 facciasi maggiormente animare la devozion nostra
 verso la nostra diletta Madre Maria, e si fa per riempire
 e si fa ~~un~~ ~~ricompensarsi~~ ^{di lei, e volentieri} maggiore fiducia
 nella ~~straordinaria~~ ^{straordinaria} Protezione, che da Maria
~~noi~~ ^{noi} ~~possiamo~~ ^{possiamo} ben aspettare.

Un guardo leggiero su tutta intera la
 vita di questa grande Donna, e ~~noi~~ a un tratto
 ci avvegnerem senza fallo, che le più grandi glorie
 a Lei da Dio avanti Monte concesse, sono le glorie
 nelle di Lei comparsa al mondo avute, son le glorie
 avute nel concepimento del di Lei divino Figliuolo, —
 in altri termini. Son le glorie della di Lei Im-
 macolata Concezione, son le glorie della di Lei
 intatta Virginità.

Oh! è cosa veramente straordinaria l'
 vedere in questi nostri tempi, — tempi, in
 cui si dir vero, l'umano sapere moderato da uo-
 mini di ^{ben ordinata} ~~moltiplice~~ cognizione, da uomini di
 profonda critica, si va rendendo ormai comune ge-
 neralmente fra tutti, così ben come lo è anco-
 ra noi in molto progresso, — strana cosa (dicevamo)
 veramente Oh! il vedersi taluni, i quali un tem-
 po furon pure dei nostri, ~~il~~ ^{essi} ~~venire~~ ^{venire} ~~avanti~~
 ti, e farsi arditamente a contrastare la Im-
 macolata Concezion di Maria. — Sì! Strana

cosa veramente ella è questa; - e tanto strana, quan-
to disadatta a' tempi nostri, i quali, per essere
quel che ora li abbiamo caratterizzati, ~~non~~ non
sopportano così enorme abuso di ragione. - Cosa dicono
infatti costoro in appoggio di quanto ardiscono
asserire? Si appellan ^{in primo luogo a' Santi} ~~effens~~ Libri di ~~Sancti~~
di⁴ Santi Padri? - Ma; - perchè a tali testi-
monianze ricorrono egliino, se alle parole di
quei Padri non eran mai soliti di dare (per
dir così) alcun peso? - Noi, - e noi soli abbiamo
avuto cura in tutti i tempi di venerar, come
conviene il detto ^{loro}, di chi era ^{il detto} nel caso di poter
riceverne meglio le primitive cristiane tra-
dizioni. ^{è quindi a noi stato in qualunque caso di fare uso d'un simil}
e per tale motivo ^{la Chiesa a cui}
apparteniamo, considerando ^{questa} piccolissima
diversità fra la opinione di quei Dottori non
avea voluto mai definitivamente risolvere la Que-
stione dell'Immacolata Concezion di Maria: -
sebbene il comune consenso fra la opinione della
più grande porzione di quei Padri, unito a
un sentimento in noi spontaneo ed universale

abbia indotto necessariamente (per dir così) tutti
i fedeli a riconoscere ed a professare con annue
solenni manifestazioni di gioia la compiuta
Preservazion di Maria dalla colpa Originale dell'Uomo.
Ma; - ci oppongon dopo ciò i nostri avversarii le chia-
re ripetute testimonianze dei Sacri Libri, le quali
pienamente assicurano ci fanno, che ciascun Uomo
figlio di Adamo, abbia ugualmente a nascere sem-
pre figlio del di lui peccato? - Fisi, - a qual fine
(io direi) di ciò ci avvertono costoro? non con-
siamo noi forse che ogni Uomo qui in terra vada
veramente a quel peccato soggetto? che sin dal
principio della di lui esistenza subito quel pec-
cato irresistibilmente lo invade? - Puntualmente
no, nella serie indefinita di tutti gli uomini,
da Adamo fino all'ultimo che sarà per esistere,
l'eccezione di uno solo, - l'eccezione solamente
della Madre di Dio, non può far certamente
fallire la regola. Sì! certamente nol può. Imper-
ciocchè se mai ciò fosse altrimenti, sentite quale

ne sarebbe la conseguenza: - Sentite, e abbiatene or-
rore! - costutti noi saremmo allora a dire, che
infetto di quel fallo fosse ancor stato Gesù nostro
Signore, Uomo vero, e, come leggesi ripetuta-
mente nelle sacre carte, Figliuolo dell' Uomo, Fi-
gliuolo di Adamo. - Concludiamo pertanto. Se a
tutte le testimonianze della Scrittura nell' apatto
non osta, che Maria la Madre di Gesù fosse sta-
ta fin dal primo istante del di Lei concepimento
preservata intatta dal peccato originale, non v'ha
ragione che induca possa alcuno a negar un tal fatto.
Aggiungasi poi, - che a Dio sommanente conveniva
far ciò. Maria era destinata ad essere Madre di suo
divino Figliuolo, Madre quindi vera di Dio, poichè
chi l'unica persona di Cristo non poteva essere
che la di Lei persona divina. e se per ~~essa~~
la umanità di Cristo per essere stata assunta
colta Divinità nell' unica di Lei persona divi-
na non poteva essere al peccato di Adamo sog-
getta, così per essere stata poi questa umanità
di Cristo frutto della umanità di Maria

55
conveniva ugualmente a Dio di tenere questa Uma-
nità della Madre di suo Figlio, Madre di Dio dal
medesimo fallo ugualmente intatta. - Non vi dovreb-
be certamente essere alcuno il quale dubiti, se mai
fosse possibile a Dio operar ciò. Sì! non v'ha cosa
che al di Lui Onnipotente tocca resistere. Erano
ciaramente coloro i quali talvolta avevano preteso
negare a Dio il potere di far ciò, il potere di
far cose fra noi al di là delle leggi attuali di Na-
tura. Oplino dovrebbero ben accorgersi che, tutte le
volte ciò disno, degradano immensamente la Di-
vinità, - quella Divinità in cui potere è absolu-
tamente operare il tutto. - Mi si permetta pertan-
to di ripetere il bene - ma grande argomento di
quel celebre Dottore inglese del Secolo decimosep-
tesimo. - L' immacolata Concezion di Maria è
cosa assolutamente conveniente a Dio: - Ci
senza dubbio ciò potè fare: - Dunque lo fé.

Ed Oh! se qui fissarci or vorremmo
a contemplare le glorie tutte di questa imma-
colata Concezion di Maria? - ma, - se questo
non è il momento ~~ben~~ ^{onde trattenerci} adattato ~~per troppo~~
^{insistentemente} ~~di~~ ^{ci} ~~un~~ ⁱⁿ ~~questa~~ ⁱⁿ ~~considerazione~~ ^{considerazione}; ad oggetto
però di rilevar semplicemente le grandezze
della di Lei Assunzione in cielo, dico soltanto
che gloria somma fu veramente per Lei l'eman-
zata preservata da ogni macchia originale. -
poscia che, se Dio avea dato all' Uomo per tutta
quanta quella gloria che poteva ^{all' Uomo} comunicare, ~~gli~~
gli avea dato la propria sembianza infusa nella
triplice Potenza del di Lui Spirito, nella Forza
di Volere, nella Virtù di Conoscere, e nella Pos-
sanza di Amare; - e se l' Uomo poteva col suo
fatale peccato in molta parte cancellato aver
per non dire interamente distrutto da se, que-
sta divina immagine; - Maria mantenu-
ta per tutto intatta da quella colpa originale

56
venne con ciò ad avere la propria volontà do-
tata di una Libertà perfettissima, l'Intelli-
genza adorna d' altissimo Sapere, e l'Animo
munito di vivo e purissimo Amore; - venne
il proprio Spirito ^{Daguer} spiriti immensamente al
di là dello Stato attuale di nostra Natura; -
venne ad avere questo Spirito ristabilito per-
fettamente nelle primitive divine sembian-
ze alla nostra Umanità da Dio concessa; -
in altri termini in una delle più ^{alte} glorie
che l'Uomo poteva mai quasi fuori di se ad
altri comunicare. - Sebbene, - a riconoscer
amor dagli effetti la grande straordinaria
gloria dell' immacolata Concezion di Maria,
l'intero epoca in cui viviamo ce ne dà luni-
mosissima prova. In tempi, come i nostri,
in cui la Provvidenza sembrava aver voluto
per fine per noi a quella molteplicità di pro-
digi, che altre volte faceva Ella fra gli Uomi-
ni operare, - Sia che Dio ciò voglia fare, per di

i quasi compiuto il numero di tai portenti per
noi destinati, - sia che non più trovati bastan-
temente vivi fra noi in noi quella fede con che
si hanno ad operare simili effetti, - in tempi
sicatti pur nondimeno (divina io) quasi l'unica
stupendissimo prodigio, con che, tre anni or
sono, nella Santa Città, uomo d'un cuore il-
più duro consentito vederli in un istante alla
viva Sede di Cristo; opera fu (voi ben l' Sapete)
opera fu non d' altro, - se non del gran
pensiero dell' Immacolata Concezione di Maria.

57
Ma, - non più su di ciò; - e proseguen-
do avanti, a un' altra epoca della vita di questa
divina Madre di nostro Signore volgiamo ulte-
riormente lo sguardo. - Figuratevi di veduta in
Angeli, in quell' istante in cui Dio facendole
avere l' annunzio che ella sarebbe per essere la
madre del proprio Figlio, le fe ancor scolare per-
fettamente intatta la di Lei Virginità. - Dicano
pure quel che vogliono i nostri contrarii. Noi su
questo punto siamo ancor più di pria decisi. Non
è possibile che si dubiti fra noi; anzi non sa-
rebbe dovuto alcuno dubitare giammai, se Maria
potesse stata veramente Vergine. Infatti osservati-
bene, se non altro, un semplice unico argomento.
Se Maria nel concepimento del Figlio non potesse
rimanere Vergine, sarebbe stato possibile che
fesse altre all' essere uomo potesse ancor Dio? Sa-
rebbe stato possibile che l' unica Persona di
Cristo fosse la Persona Divina, ad esclusione
dell' umana Personalità rimastane interamente

per dir così, attribita? - Voi ben Sapete, che
azioni d'ogni sorta riferiscono sempre alla So-
la persona. Se quindi Maria non fosse stata
Vergine, - se ella (cioè) avesse generato il Figlio
del consesso d' Uomo, umana personalità
avrebbe dovuto un tal Figlio avere. E perciò
se ~~tutto~~ tutt' all' opposto tenuti per certo da
noi, che la persona di Cristo sia unicamente
persona divina. Maria non poteva generarlo
se non per semplice ^{opera} della sola mano di Dio,
e ~~non poteva essere~~ ^{per} Dio solo, ~~fu~~ ^{fu} colui,
il quale ~~esse~~ Maria Madre di suo divino
Figliuolo; fu d'uopo dire necessariamente che
nel concepimento del Figlio ella fosse rima-
sta Vergine, - e Vergine senza pur essere
forza della minima di quelle macchie che
sogliono oscurare il Corpo dell' Uomo.

58
Alla gloria ov' di tanta Verginità.
E al considerare queste glorie, al paragonarle
con quelle poi anzi indicate, non si pensi, no!
che delle non sieno grandi ^{si ben quanto le prime: - e cioè} ~~lavori~~, ~~perchè~~ ^{perchè} ~~laddove~~
dove le glorie dell' Immacolata Concezione di
Maria non glorie sopra tutto relative allo Spirito,
queste sono sol glorie, le quali riferiscono al
corpo. Lungi, - lungi pure ^{da noi} ogni dubbio di tale
sorta. Vero è che nell' Uomo il corpo è un ele-
mento allo Spirito per natura inferiore;
però in Lui Spirito e Corpo formano insieme
un sol essere: nelle loro vicendevoli opera-
zioni possono partecipare l' uno dell' altro;
e le glorie dell' uno possono assumere un
carattere proprio dell' altro. E quindi, se nelle
glorie del Corpo di Maria noi troviamo ben
in che considerarle come non inferiori a quelle
del di Lei Spirito, non sarà meraviglia
l'altare pur fino a tanto le glorie di

questa Virginità. & a tal uopo osservate l'oc-
ne pregio, che Se Maria nella di Lei Concezione
fu resa affatto libera dalla Colpa, nel concepimen-
to del di Lei Figlio fu liberata ancor di più
dalla cagion di quella colpa, dal principio
di disordine esistente per la più parte nel
corpo umano, da quel, che fu in Con il mo-
tore di nostra rovina. Per quanto una gloria
è grande, più grande è ancor (dici) qualor
si considera nel principio da cui deriva. &
se grandi pertanto, grandissime furono da
noi considerate le glorie ante da Maria nel
la di Lei misteriosa comparsa al Mondo, per
ben grandi se d'uopo ancor considerarle nel
dare Ella stessa al Mondo il suo Divino Fi-
gliuolo. - E in ~~vece~~ ^{per} sugli effetti noi fid-
siam nuovamente il pensiero, come mai ^(in ver) po-
tea non essere gloria somma, per Maria la
gloria della di Lei Virginità, se Dio per tal
mezzo la rese Madre di Gesù, Madre di suo

Figlio medesimo. Madre dello stesso Iddio? - Io
faccio qui, mi sia perdonato - più parola per ra-
zionarvi più a lungo di glorie siffatte, imper-
ciocché quanto si è giunto a dire sol Madre
di Dio, questo basta per esprimere la pienetia
di quelle glorie, alle quali umana creatura
poter giungere giammai.

Lebbene - cosa dico io mai? - parlo di
pienezza di glorie; - e cosa dunque dovrò io dire
delle glorie dell' Assunzione di Maria in cielo,
allorché s' avrò dimostrati che queste glorie
fondansi su quelle or da noi contemplate? -
^{allorché s' avrò dimostrati.}
che le glorie di quest' Assunzione riassumono
completamente in se quelle tutte da Maria
avute nella di Lei concezione, e nel concepimento
del di Lei Figlio Gesù? - Sì! tante, e
tante glorie nella di Lei gloriosissima Assunzione
perfettamente si riassumono. Considerate infatti
l'intera umana Natura: consideratela nei nostri
due primi parenti naturalmente personificati. -
Pena Eva; pena d' incontinenza; e il di Lei
fatto il fatto della nostra corporea Natura. -
Pena Adamo; pena d' orgoglio; e il di Lei
fatto il fatto di nostra mente. In pochi ter-
mini. Pena insieme Adamo e Eva, ed il
loro peccato il peccato di tutta intera la
nostra Natura, dello Spirito insieme e del corpo.

60
Viene addio a porre la pena a ogni peccato dovuta;
e tale pena principalmente ne è la Morte. - Separa-
zion (dopo questa tenente vita) dello Spirito dal
corpo, e riduzione di quest' ultimo da quella polve-
ristesse dalla quale originariamente fu tratto. - Ven-
i, che il Figliuolo di Dio aveva a redimere quest'uo-
mo; - vero è, ch' ei già l' abbia redento da tale
disgrazia. Però, - fra gli effetti benefici di questa
Redenzione, uno che ne è principale, gloriosa vita
(cioè) dello Spirito al corpo congiunto, viene pro-
dotta fin a tanto che la serie dei secoli che
or si van succedendo non sarà dalla mano di
Dio interrotta. Sin allora il corpo nostro (come
ben continuamente lo vediamo cogli occhi nostri)
continuerà sempre dopo brevissima vita a stringe-
rvisi, e così resterà immancabile qual era pria d' es-
sere creato. - Non v' ha alcuno fra voi (io penso)
il quale possa esser in ciò di differente avviso: son
punti questi in cui si suol da tutti general-
mente convenire: e quindi io soggiungo - Se
maria al termine di sua vita qui in terra,

avere avuto (come credesi fondatamente da noi) col-
lo Spirito ancor il corpo in cielo assunto, poi
dirsi mai, che ciò non fosse stato assolutamente
l'effetto, e l'unico effetto (dici) dell'essere
ella stata resa libera da quello che in noi è
cazione di nostra miserabile morte? - poi dirsi
mai, che ciò non fosse stato l'effetto di quella
duplice particolare grazia, con che Dio avea vo-
luto liberar Maria da quello che in noi è cazione
della debolezza dello Spirito, del della miseria del
corpo; - debolezza che impediscono il primo a
trarne seco il corpo, e miseria che impedisco-
no l'altro a seguire lo Spirito nella gloria
da subito dopo la vita presente nella gloria
da Dio all'Uomo destinata? - e quindi più
mai dirsi, che ciò non sia unicamente l'effe-
to della Innocenza con che Dio avea voluto
colmar Maria nella di Lei creazione, unita-
mente a quella Verginità con che Egli avea
voluto ancor fregarla nel concepimento del
di Lei divino Figliuolo? - Sì! io non credo

potervi essere alcun dubbio. Se Maria non fosse
stata Innocente; se Maria non fosse stata Vir-
gine, ella avrebbe allora dovuto essere come
noi a nostra morte soggetta. Sol, senza que-
sti due ostacoli poteva ella non piegarsi
sotto il peso di nostra miserie. E Innocen-
za e Verginità pertanto, — Innocenza e
Verginità, delle quali l'una elevando lo
Spirito a tutta quella perfezione di che può
essere capace, e l'altra facendo risplendere
il corpo di tutta quella purità di che può
essere adorno, ambo insieme fanno poi
elevare tutta la nostra umanità alla più
alta possibile perfezione. — Innocenza, e
Verginità (diceva io) le quali furono le
glorie più grandi avute in questa vita
dalla madre Maria; - queste due virtù han-
no essere il principio, il fondamento della
di Lei Assunzione: - e quindi le glorie stra-
ordinarie procurate a Maria da tanta Innocenza

da tale Virginità sous glorie, le quali tutte
si rinnovellano, anzi (se possibile) a più
alto grado si elevano, confondendosi colle
glorie proprie particolarmente della ~~quest~~ di
questa Assunzione, formando così tutt' in-
sieme un' elevatissima incomprendibile
gloria, che solo tributata ^{volta} a sua Madre
Maria.

senza andar troppo al minuto
putando, - e lasciando ancor da parte
tutto quello che dire vi potrei delle notte-
riole iulie, ove sorgesi ben un nu-
mero di templi non indifferenti, dedi-
cati tutti alla gloria dell' Assunzione
di Maria, in segno di ^{quella} grazie per
~~la~~ intercessione di Lei in altri tempi
e eternamente avete, - vi dico sol etc.

Ma; — noi non ci eravamo proposti di considerare le glorie dell' Assunzione di Maria solamente nel loro principio, noi avevamo a considerare ancor di più nei loro effetti. — E qui, avvingendomi a parlar dell' influenza esercitata sulla Chiesa dal glorioso pensier di quest' Assunzione, io vi prevengo, che voi non abbiate ad aspettar da me un dettagliato ragguaglio di tutte quelle benefiche prodotte fra gli uomini. — e fra gli uomini tutti sotto l' ispirazion di tante glorie della Vergine Madre di Dio in cielo Assunta. Cosa è questa affatto impossibile: e tale impossibilità facilmente se ne rileva da chiunque volesse gettare uno sguardo rapido sulle storie di tutti i popoli, e di tutti i tempi.

E senza andar troppo al minuto pertanto, vi dico io sol, che se gli occhi si volgon oggi da noi sulla terra. — il più bel don della Natura, — l' Italia, noi quivi oggi vedrem, sopra tutto, la Santa Città di Roma, oltre di gioja,

nuovare tutta insieme col capo della Chiesa al
gran Tempio di Maria sul Monte Esquilino, e
dalla sommità di quel monte proclamare (per dis-
corsi) al mondo intero le grandi ripetute grazie
del popolo romano avute al pensiero della di lei
gloriosissima Assunzione, - e ^{segnatamente} ~~sopra tutte~~ quelle
avute verso la metà del Secolo nono, ai tempi
di Papa Leone Quarto, allor che orrida agione
di un gravissimo morbo, che tutta Roma infe-
stava, ve ne rimase in questo dì per interessia
di Maria improvvisamente estinta. - ^{L'istato} ~~Quivi~~ ^{si}
~~vedeva~~ ^{penge in questo dì ci punge} ancor oggi la vetusta città di Siena da
animata da straordinaria gioja, - gioja / ardore
dici non dimostrata mai da altro popolo in
casi ^{singolare} ~~straordinaria~~ maniera, - e ciò in segno
delle tante e tante beneficenze dal ciel versate
sù quella terra cui grato fu sempre il glorioso
pensier dell' Assunzione della Madre Maria.

64
Dall'Italia un passo avanti, ed eccoci ~~nella~~
Francia; - ^{quali} ~~la Francia~~, sebbene più volte straziata da sanguinose rivolte, subitane in gran parte
dal dubbio e dalla indifferenza, pure fino al dì
d'oggi ella dà ancor pubblici segni della grande
riconoscenza che professa per Maria; - il pen-
siero della di cui Assunzione in cielo fu per lei
in tutti i tempi cagione di beneficii straordinari.
Sì! fino al dì d'oggi in tutte le ~~una~~
Chiese che la ingombrano, sopra tutto in
trenta tre magnifiche Chiese Cathedrali, fra
le quali sei Metropolitane, dedicate tutte
alle glorie dell' Assunzione di Maria, - man-
tiene quivi ancor ella quegli annui solen-
nissimi incontri, stabiliti particolarmente
ai tempi di Luigi 13.^o in memoria di sin-
golare beneficenze dal ciel più volte per co-
stale intercessione avute, e con cui quella ter-
ra più volte minacciata di grandi infortu-
ni, ne era rimasta - e in questo preciso
giorno. - libera dal pericolo, per cui tem-

pi particolarmente ben grave. — di rimanere
senza Sovrani, senza governo, in preda alle
discordie e ad eterna rovina.

Dopo la Francia, l'Inghilterra ci si offre
naturalmente allo sguardo. — E l'Inghilterra,
sebbene al di d'oggi non di quasi l'ardore di
Lion seguita di ^{particolari} giande, festevole dimostrazione
di gaudis per la memoria che si fa oggi da
tutti noi, — più facciam pure a interpellar
quelle superbe antiche Cattedrali, di che quivi
ogni città vi esteriormente adorna; — le tro-
viam (in vero) noi oppidi — vuote, senza
vita, peggio che silenziose tombe di tra-
passati, — ma interpelliam con fede almeno
quelle vetuste mura, e quelle iedee ci atte-
^{raggio} ~~stancano~~ subito il grande tripudio, che
in questo iedee di altre volte vi si faceva,
sotto quelle elevate anche volte, allorchando
gli antichi Sovrani della Bretagna memori
della straordinaria beneficente del cielo avute,

65
mediante il pensiero, la fede nell' Assunzione di
Maria, chiamavano a se tutti i grandi del
igno, e ammirati dal popolo intero, rende-
vano solennemente le grazie dovute alla
Madre di Dio.

Dall'Inghilterra un guardo poi su tutta
la parte superiore d'Europa; — e se quivi ci fis-
siam noi a contemplare considerare quegli an-
tichi popoli Scandinavi, che v'abitavano, e i
quali in tempi per loro di tenebre sin da
epoche remotissime adoravano la Verginità
elevata in cielo sotto le corporee forme di una
donna. — di Pallade; — noi riconosceremo con
ciò subito la grande influenza esercitata su
di loro, conducendoli sulla via della Verità —
alla vita — al Cristianesimo, — il pensiero
della Vergine, Madre di Dio, elevata in
cielo in Anima e Corpo.

più quindi di volo lo sguardo per
un gran tratto dell' Oriente. — e le grandi a-
stinenze con che molti di quei popoli dispo-
nenti per la memoria di questo gran giorno, —
e la grande venerazione che altri poi, — partico-
lamente gli Armeni, — ne hanno per questo dì,
che distinguono fra tutti, a ragion di loro pratiche
nazionali, chiamandolo "Il dì del gran Sacri-
fizio"; — tutto ciò insieme ci indica evidente-
mente, che grandi benefizi riconoscano quei
popoli dalla Sede nell' Assunzione di Maria, —
benefizi manifestazione di grandi gloria, — glo-
rie, le quali simili a quelle or da noi con-
template, e ovunque manifestate per tutte
ancor le nostre parti, — tutte insieme ef-
fetto ^{18ma} del gran pensiero di Maria in cielo
col corpo Assunta.

56
Sibbene; — per farvi vedere ancor meglio dagli ef-
fetti le glorie di questa Assunzione di Maria, — per-
mettete ch' io vi trattenga ⁱⁿ di ciò per alcuni altri pochi
istanti. — Dopo di avere voi col pensier mio percorso
molta parte di quelle terre, le quali in questo dì
particolarmente gloria somma rendono a Maria,
vi prego a fissarvi ora a considerare gli effetti glo-
riosi di quest' Assunzione in tutta insieme uni-
versalmente la Chiesa. — Ed affine di non rima-
ner angustiato di troppo, a non più di due
epoche volgerò io la mente, — al Quindicesimo, —
e al Quindicesimo Secolo.

Nel secolo Quindicesimo, i cristiani (e voi
ben il sapete) soffrivano per tutto, e signata-
mente nelle Spagne, terribili persecuzioni, —
persecuzioni corporali dalla parte dei Mori. —
Da molto tempo prima, e la Spagna (i ver) sof-
fiva il giogo di quella gente; però più sopra
tutto all' epoca di cui parlo, epoca di grandi vit-
torie riportate su di loro da Alfonso VIII. Re
di Castiglia, che quegli infedeli contro i Cristia-
ni s' erano messi di tanta rabbia da far

vedere ben miseri quei che lor cedono nelle mani,
posciauchi terribile ne lo strazio che di lor ne fa-
ceano. - E che pertanto dir se ne dovrebbe da noi? -
non sarebbe stato un filantropico utile pensiero
cercar di sottrarre a tanta barbarie quei disgraziati
fratelli? Si veramente! e un tal pensiero
realizzato allor venne da Giacomo Ri d' Aragona
insieme coi due Santi uomini Raymond de Pen-
nafort, e Pietro da Tolosa, i quali in giorni
corrispondenti a' di in cui ^{noi} prepararsi sogliammo
alla memoria dell' Assunzione di Maria, animati
tutti e tre dal dolce pensiero di questa Madre
di Misericordia, mossi vennero insieme a
un tempo da un medesimo sentimento, e
in questi giorni istessi sotto la medesima ispi-
razione della gloriosa Assunzione di Maria, fon-
darono in Barcellona il grande beneficio Istituto
di Nostra Signora della Misericordia, con che
usero alla misera umanità un bene che da
noi difficilmente potremmo calcolare, - bene im-
mense, - bene che ritornando al principio da

67
cui fu mosso, ridonda a gloria somma dalla mis-
erosa Assunzione di Maria in Cielo.

Al secolo Decimosesto ora i nostri pen-
sieri. Si crediate (e ne sono sicuro) che quello che
io sono per ora per dirvi sia effetto di qualche sen-
timento di parzialità. Se strane circostanze in
cui il mondo attualmente reggiasi potrebbero forse
in alcuni farne cadere qualche sospetto. Ma la
vostre giustizia d'animo (io son sicuro) non
vi lascerà travedere nelle mie parole se ^{non} una
sincera ~~unione~~ ^{unione} ~~per tutti~~ ^{per tutti} ~~già~~ ^{già} ~~che è proprio di quella Chiesa~~ ^{che è proprio di quella Chiesa}
e un perfetto ~~affetto~~ ^{affetto} ~~affetti~~ ^{affetti} ~~sentimenti di~~ ^{sentimenti di}
nella Chiesa. Al secolo Decimosesto (diceva io)
i nostri pensieri: e vi subito vi ricorderete di
quanto ebbe a soffrire allor i fedeli, vessati
principalmente non più da guai corporali, ma
da angustie più grandi, da angustie spirituali
mosse da coloro, i quali spingendo l'animo luma-
no entro i vortici del dubbio, lo precipitavano
ent negli abissi della incertezza, e della
infelicità. Gracia fu certamente per la huma-

nità, che quel male non avesse allora fatto rovina
in la parte più considerevole della Chiesa di
Cristo. Qual ne fosse stato poi d'un tanto bene
il principal messo, voi senza dubbio il sapete,
voi stessi dir me lo potete. Sebbene, - Mi!
non diciam però noi. e lo dice un distintis-
simo scrittore protestante ^{unter christen}, che l'Ingleterra
ci presenta, e il quale commentando la
recente Storia dei Papi del secolo Decimino
scrive non è guari dallo Storico protestante
il più discreditato che possiede oggidì uno dei
più colti paesi del Nord dell'Europa - la Prussia,
a chiare note ci dice, o per dir meglio ci
dicono ambo, " che l'Ordine della compagnia
di Gesù, - animato dal più grande Spirito
cattolico di Catholicismo, - ravvivando in quell'epo-
ca della di lui origine l'orbe tutto cattolico,
fosse stato in quel gran conflitto col Protestan-
tismo quella Società la quale aveva salvato
(per usare ancor io le ~~medesime~~ espressioni)

68
non ardite di dir "dalla distruzione", - ma al-
meno) da terribile rovina la Cattolica Chiesa."
C. ~~Però~~ - riguardando ~~ora~~ noi le nostre idee; - un
Ordine siffatto da che mai riconosce, come prin-
cipio la propria origine? - Vedetene il Fondatore,
Ignazio da Loyola: - vedetelo dalla Città di Pari-
gi nel gran dì dell' Assunzione di Maria in
cielo con altri ^{nove} ~~sette~~ compagni dirigere i suoi
passi verso il piccolo vicino colle, detto Mont-
martre; - vedetelo alla sommità di quel monte
in una piccola chiesa sotto la ispirazion delle
glorie di Maria con una scambievolmente profes-
sione dal incominciamento a questo strano
dinario istituto; - vedetelo, animato dal pensiero
di questo gran giorno, porre alla Chiesa il gran
sorgere, onde, colla istruzione della gioventù nei
collegi, colle prediche nelle missioni, e con al-
tri innumerevoli mezzi, sollevare il mondo
da tante oppressioni sotto cui gemeva. - Vede-
telo; - e dite se alla gloria dell' Assunzione

di Maria siamo noi debitori di un tanto bene
vedetelo, - e dite, se - ugualmente che nel secolo
decimosesto il pensier di queste glorie avea
dato occasione alla fondazion di quell' ordine
della Mercede, sollievo della sofferente corpora
l'umanità, - possono state pur ^{le medesime} glorie
principio di quest' altro Ordine conforto per
l' uomo non minore nei perigli dallo Spirito
di lui sofferti, - vedetelo finalmente, -
e dite se tanto bene, bene d' ogni sorta nel-
la Chiesa protetto sia veramente da tributar
si a Maria, in glorie sempre ancor più
grande della di lei compiuta Assunzione
in cielo.

Ma, - non più, - poscia che vedo, che
il mio dice se sia veramente dilungato di troppo.
Si chiud qui pertanto il mio ragionamento sulle
glorie straordinarie - glorie Somme dell' Assunzione
di Maria, fatevi oggi, dal loro principio, e dai
loro effetti, ~~in~~ a rilevare.

Perci, prima d'altretantanni da questo
luogo, permettete che vi soggiunga sol un' altra
considerazione. - Se dopo d'aver avuto sott'occhio i
tanti e tanti mali sofferti dalla Chiesa nel secolo
poi anzi mentovati, lo sguardo pur oggi gettar
si volesse sui tempi nostri, sull'attuale condi-
zion della più parte dei nostri fratelli, - cosa i
qual che noi osserviamo? Io non credo potersi
essere alcuno, il quale a primo colpo d'occhio
non veggia pure all' intorno di noi un mar-
di perigli, una pressa di guai ben grandi, e
il quale non ~~ricorda~~ per noi pure un conti-
nuo bisogno di non lievi ajuti. - E gli è ora
che sentonsi maggiormente i terribili effetti

della rivolta religiosa del secolo sedicesimo: egli è
in questo secolo particolarmente, che l'intolleranza
religiosa omai generale vada maggiormente gli ani-
mi nostri angustia: e ciò nel mentre che tem-
porali disagi, disagi salutare, estremi, non ces-
sano ancor in quest'epoca d'incivilimento di
tenersi in pace la più parte de' nostri simili, la
più parte de' nostri fratelli. Voi forse crederete,
ch'io vi voglia parlare sol di coloro, i quali vi-
vono in quelle terre ove il gran male avea avuto
origine, - di coloro i quali menano la loro vita
in barbare contrade: ma, No! io vi parlo pur
di queste nostre isole, esse vanno ancor oggi
soggette a tanti mali, a tante miserie. Benché
d'altronde, se ciò ^{pur} mai non fosse, s'avrebbe forse
perciò da noi a rimanere indifferenti in quel
che ha rapporto al benessere di ^{coloro che ci sono} ~~chi sono i~~
^{nostri} ~~nostri~~ ^{nostri}? - Sentite! Sigli noi siamo della Patria
e Chiesa. Le mie ^{potrebbe} nostre non han da essere
inibite entro sì poca terra, qual è questo suolo

10
sui cui viviamo. Esse debbono d'ormai estendersi ugual-
mente per tutto. Esse non devono aver per limite
se non i limiti dell'Orbe intero. E perciò le
circostanze attuali dell'uman genere così estesamente
considerate non possono non presentare
all'attività nostra un largo campo di opera-
zion bene, di procurare, oltre a una maggiore
morale perfezione per noi, per tutti poi i
nostri simili ancora. ogni sorta di conforto
che potrebbero esserli offesi abbisognare. - Sen-
tiam forse che manchi in noi quella grande
forza d'animo necessaria a intraprendere grandi
imprese: ci par che nulla ci manchi nello
intelletto, per conoscere i mezzi onde applicar
tale forza nella più benefica maniera: ci
manca finalmente bastante ardore per
adoperare tutto quello che è in noi, tanti
mezzi che abbiamo fra le mani in sollievo
della misera umanità? - Qui - a piè
di quest'altare di Maria - in questo
Giorno dedicato, alle glorie della di Lei

Assunzione in cielo - corriammo a prenderne
tutto quel che ci abbisogna: - e il pensier di
tante glorie da Maria avute - quel pensier,
che, quando la nostra corporea Natura soffriva
terribili tormenti avea ispirato a molti il
modo di sollevarla; - quel pensiero, che quan-
do ancor la umana mente erasi trovata
fra un labirinto d'inestese avvolte, avea
ugualmente animato il grand' Ignazio a
dare al modo ^{i mezzi} di allontanare gli uomini da
tanta rovina; - questo medesimo pensiero
ispirerà oggi ancor a noi, ~~il miglior modo~~
d'impiegare tutte quelle forze, delle quali egli
~~che~~ farà pur rivestire, onde nell'atto di acquistare
spirituali vantaggi per noi miserissimi, procu-
rare quel che i più per tutti i nostri simili
tutto quel Ben conforto che nelle attuali circo-
stanze richiede la loro felicità. - E il Bene
poi che Iddio vorrà per nostra mezza operare

11
servirà sempre ad appianare un' altra corona
di glorie alle tante e tante che formano
insieme la gloria veramente straordinaria
di' egli aver voluto donare a Maria nella
di lei gloriosissima Assunzione in Cielo. Amen.

L'Assunzione per di
dell'Ass. di Maria in Cielo.

La Divozione dell'Assunzione di Maria in
Cielo per tutta l'Umanità.

Supplimento. — Universalità di questa Divo-
zione.

Argomento della grandezza delle glorie
della Madre di Dio nell'essere in ^{cielo} dopo morte trasportata.

detto nell'Orat. degli Onor.
La ment. del Ven.
15. Agosto 1845.

Le glorie dell'Assunzione di Maria
sogli dimostrate dagli effetti, che il Pensier
di questa Assunzione produce in tutti
i tempi nella Cattolica Chiesa.

1. Les Fêtes de la Sainte Vierge étaient de grandes fêtes chez les Anglais. Le jour de son Assomption les trois tenaient cour plénière. — Orsini.

2. Les Coptes, qui appellent l'Assomption la Pâque de Notre Dame s'y préparent par un vrai carême, où l'abstinence est portée au comble. — Or.

3. Chez les Arméniens, le jour de l'Assomption de Notre Dame, il n'y a pas de bonne famille, qui ne vienne offrir un agneau sans tache, que les prêtres immolent à la porte même de l'Eglise. — Les Arméniens ont conservé plusieurs pratiques judaïques: — ils appellent le jour de l'Assomption le jour du sacrifice général. — Or.

73
4. Assomption de la Sainte Vierge. Cette fête a été instituée, selon S. Bernard, du temps des Apôtres mêmes, et fêtée depuis par tradition. Simephore dit, que l'empereur Maurice la fit célébrer: l'an 583; ce qui doit s'entendre seulement pour la Grèce. Charlemagne fit la même chose l'an 802: en France, où l'on compte trente trois cathédrales, et six Eglises métropolitaines consacrées en son honneur; à Reims, à Rouen, à Toulouze, à Paris, à Auch, à Combray, à Arignon. — Orsini.

5. L'an de Louis 13. qui place son royaume sous la protection de Marie, et qui ordonne de faire tous les ans, à pareil jour, dans chaque Eglise de France, une procession solennelle, en l'honneur

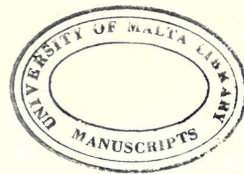
de Notre Dame, et de chanter à toutes
le grand' messes, l'antienne *Sab tuum*
praesidium, avec l'oraison qu'il fit
composer à cet objet. Ses lettres paten-
tes de ce vœu portent la date du 40.
Juv. 1638. Or.

6. C'est à pareil jour de l'an 1534.
que S. Ignace de Loyola, S. Fr. Xavier,
et six compagnons, firent leur vœu,
dans l'Eglise de N. Dame des Martyrs
à Mont Martre, près Paris. On lit
en mémoire de ce vœu, une inscrip-
tion placée au dessus d'une chapelle
de cette Eglise: *In curatubum Socie-
tatis Jesu, le. berceau de la compa-
gnie de Jesus.* Or.

74
7. Le culte de la sainte Vierge
dans le ciel élève & contribue beau-
coup à l'établissement de l'Evangile
chez les Scandinaves; car ils adori-
ent de temps immémorial la
virginité dans le ciel sous les
traits de *Fulla*. — Or.

8. San Leone il. nell' anno 829.
nel di dell' Annunziona della B. V. porta-
tosi col clero e col popolo verso Santa
Maria Maggiore, li ove un Basilisco
ammortava tutta la città, con fervore
preghier lo fece estinguer. Bar.

9. San Leone per tale grazia
ottenuta da Dio per intercessione di
Maria istituì la Ottava a questa
festività. Lambert.



11. Hannibals. Korta, minore ve-
rius quam Jebi vestuans, Die Ahum-
pta in calum virginis sacra, ad eas
triumphalem posuam propius, ut
optaverat, spectandam, ab Ipsa
beatarum virginum choro stipata
vocatus est, ex Quirinati domo pro-
fationis, anno innocentis vite de-
cimo octavo.

Ca. Seb. Brev.

L'Ordre des Chev. de St. Jean de Jerusalem,
après avoir perdu la possession de cette Sainte
ville, se retira d'abord à Marjât, puis
à Acre, qu'ils défendirent vaillamment l'an
1290. et enfin dans l'île de Chypre, où
ils demeurèrent jusqu'en 1310. D'où
cette même année ils passèrent dans
l'île de Rhodes, qu'ils avaient conquis
sous la conduite du grand Maître Foulques
de Villaret dans le jour de l'Assomption
de la Vierge. — Hist. Hist. des
Ord. Relig.

Napoléon Buonaparte naquit le
15. Août 1769.

Suit ^{de} / de France / s'unit, par
un troisieme mariage, avec Adele de Cham-
pagne, et depuis quatre ans rien ne faisoit
esperer que les desirs d'un mari vieux et
affaibli pussent estre accomplis. Cette circon-
stance rendoit le Roi fort triste. Louis
estoit sans cesse en oraison et en aumône.
Un jour on s'entendit prier, et dire -
"Seu, aie merci de moi, selon ta grande
misericorde, et donne moi en fils iden
de mon cor, noble gouverneur du royaume
de France." Enfin la Reine devint en-
ceinte, et elle accoucha d'un fils / Philippe
Auguste / le samedi, jour de l'Assomption
de la Vierge, 1165. - Capesigne.

75
San Filippo Benizzi propagatore principale
dell' Ordine dei Servi di Maria, impetrato
da sua Madre Sterile per intermissione della
Vergine, nacque in Firenze nel 1233. nel
di dell' Assunzione della Madre di Dio. e
morì nel giorno dell' Ottava 22. Aprile 1285.
Quantunque quest' Ordine dei Servi era
stato istituito da Bonifacio Monaldi in-
sieme con altri sei compagni nel 1223,
e come dicono altri, nell' anno istesso
in cui era nato Filippo Benizzi, pur-
 nondimeno Benizzi fu quegli, il quale
nel 1274. ottenne nel concilio di Lione
l'approvazione di questo Ordine, per
lo che egli è colui, il quale meritamente
di essere considerato come il vero fon-
datore di un tale Istituto.

Il Colocencio è di pane, che la
Festa dell' Assunzione di Maria si celebra
se fin dai tempi degli Apostoli. — Man-
rigo Imp. rinnovata in Oriente nel 587
come 4 verso l'anno 845. ordinò che si
celebrasse con l' Ottava. e Pietro di Clugny
attestò che in Roma celebravasi con intra-
ordinaria pompa nella Chiesa di Santa
Maria Maggiore. — Finis.

S. Stanislao Kosta, il quale era
morto nella veglia del dì dell' Assunzio-
ne di Maria, aveva chiesto, egli mede-
simo una tale grazia alla Madre
di Dio, onde potesse assistere in cielo
alla di lei festività. — Finis.

76
Il Re di Luigi 13. di cui si parla
al N. 5. — fu effetto di una grazia, che
il Re attribuiva alla intercessione della
Sua. Vergine Maria, e cui egli aveva sem-
pre fatto ricorso l' infermità della Regina
aveva dato grande alleanza a tutta la Francia.
Se li fosse rimasta senza eredi, la corona
passerebbe in mano di Gastone Duca di
Orleans fratello di lui. Luigi però aven-
do fatto sempre ricorso a Maria Sua per
aver successione, ai primi dell' anno
1638. la Regina diede segni di gravidanza,
ed ai 5. di Settembre dell' intero anno diede
felizmente alla luce un maschio —
Luigi 14. porta detto il grande. — Hardion.

Nel dì dell' Assunzione della Beata
Vergine 1217. San Domenico ritornato
da Roma nella città di Tolosa, ove
i compagni s' attendevano colla con-
ferma del Nuovo Ordine da lui isti-
tuito, finì col consenso di tutti
per abate generale Don Matteo Uomo
di Santa vita, onde egli con tutti
gli altri potessero spargere per
ogni, segnatamente fra i Mori, -
predicare il Vangelo - scopo princi-
pale di questo Istituto - *Gloria Sancti*

Santa Teresa in un ratto avuto
in un giorno prossimo al dì dell' Assun-
zione della B. V. le parve di avere
a lato Maria, e San Giuseppe, i
quali se le offerivano per protettori
del di lei Monistero. - *Gloria San. Ribad.*

71
Le glorie dell' Assunzione di Maria conside-
rate nei principj su cui si fondano,
e negli effetti per noi prodotti - sono
dopo quelle di Gesù le più grandi
glorie di nostra umanità.

Considerate nei loro principj riassumono
in se tutte le glorie più grandi da Dio
a Maria compartite: la gloria dell' Im-
macolata Concezione; la gloria della Ve-
ginità nel Parto; le glorie della Di-
vina Maternità.

Considerate nei loro effetti, ragione furono,
che in molte parti, fra popoli ido-
latri, e quali adoravano la divinità
sotto sembianze di una Vergine;
con più facilità il Cristianesi-
mo si diffondesse; ragione furono
che istituito venisse l' Ordine
Religioso della Redenzione degli

Schivavi; e fuor d'ansia il princi-
pio, sotto i di cui auspici prese
la mossa l'Orsini, capo della Com-
pagnia di Gesù.

Le jour 16 Aout 1218. (c'est-à-dire, peu ⁷⁹
de jours avant la Fête de l'Assomption) Jaques
roi d'Aragon fonda à Barcelone l'Ordre de
Notre Dame de la Merce, en conséquence d'un
vœu qu'il avait fait. Et après la révélation
faite par la S. Vierge à lui, à S. Raimond,
et à S. Pierre Molatgue. - Orsine -

La S. Vierge apparut à Jaques roi d'A-
ragon, à S. Raymond, et à S. Pierre Molatgue
le 1. jour d'Aout 1218. c'est à dire le
premier jour dans lequel nous commençons
à nous préparer pour la Fête de l'Assomption.
M.

Jacopo Re d'Aragona, S. Raimondo de
Penafort. e S. Pietro Molades fondato aveano
il loro Istituto di S. Maria della Mercede
principalmente per riscattare i fedeli dalla
schiarità dei mori, mentre che questi
nel tempo stesso Felice de Calois e po-
vanni de Matha fondarono l'Istituto

della S. Trinità per la Redenzione degli
Schiaui. ~~per~~ ad oggetto che ciò servisse per
bene generale di tutti. (Ciò è detto non
per riferenza all' Assunzione di Maria, ma
sol per rilevare la differenza fra questi
due Istituti.)

Materiali

per un altro Pane-
giri della

Assunzione
della B. V. Maria.

1860

Assunzione di Maria

compimento della glori-
ficazione della nostra
umanità, avuta colla
Ascensione di Cristo al
cielo.

Eva pecca, e induce Adamo
nel peccato: Cristo
vince il peccato, e
trae seco in gloria
Maria.

La dannazione
dell' Uomo inuolun-
ta per mezzo di Eva:
la glorificazione dell'uo-
mo si compie in Maria.

Il colle di Eden, il
monte di Sion. Il primo
luogo di delizia fatto
da Dio, convertesi in
luogo di pena dall'uo-
mo; l'altro fatto
dall' uomo luogo di
pena, convertesi da
Gesù in luogo di glo-
ria.

Nel colle di Eden
è un albero fiorente
delizioso, nel colle di
Sion è un albero di
triste, orribile all'aspetto.

Dall'albero di Eden
Eva per mezzo di Adamo
trova la morte, e
l'ignominia; nell'al-
bero di Sion Maria
per mezzo di Gesù tro-
va la vita e la gloria.

In Eden il ser-
pente induce Eva ed
Adamo nel peccato:

nel monte di Sion,
cristo e Maria colle
loro glorie schiaccia-
no l'infernale ini-
mico.

Questo parallelo
continuato per tale mo-
do serve a due svilup-
po al tema in prin-
cipio proposto.

La Natura com-
unemente componesi
di due elementi, che
sono l'elemento e la
forma, la forma e la

bellezza, l'intelligenza
e la sensibilità, la per-
manenza e la mobili-
tà, lo spirito e la
materia - in una pa-
rola l'Uomo e la Donna.

Quello che com-
piersi nell'Uomo è tutto,
siccome la natura se-
condaria e subordinata
segue la principale:
però ove vuoi vedere
ancora esteriormente
tale compimento, è
conoscibile che all'atto

induino con corone
uomo e donna.

Quindi periti con.
sumato per Adamo e
Eva -

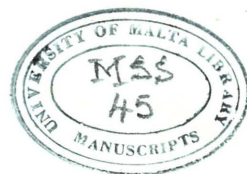
E perciò a pari
gloria compiantamen-
te alla umanità re-
stituiti per mezzo di
Maria, che alle sue
proprie glorie, volle
per grazia associare
Gesù.

Panegirico
del Martire San Guesio

detto
nella Chiesa di San Paolo
della Vallletta

1° Settembre 1845

San. P. Pulliano



NB Quinto Panegirico del
 Martire San Genesio,
 Prefetto e della Corpora-
 zione de' Notari, fu
 detto a richiesta dei
 medesimi, nel giorno
 della festività del Santo
 che soprintende an-
 nualmente Solemniz-
 zare nella chiesa di
 San Paolo della Valleretta.

Panegirico
di San Genesio M.

Se per parlar l'elogio del nostro diletto Protettore, del Martire Genesio, qui oggi a noi io mi presento, difficile ben troppo veggio essere l'impresa, alla quale m' accingo. Imperocchè, se per dire le lodi di alcuno, fa d'uopo pria conoscere tutte, o almeno la più parte delle di lui gesta; a me però non più dato di rinvenire, per quanto ne feci ricerca, autentici e numerosi fatti. Sui quali appoggiare poter un conveniente caratteristico encomio di chi son' beati e per voi in questo di oggetto singolare di pubblica venerazione. Benchè, cosa è questa veramente non straordinaria, qualora trattasi di aver notizie intorno alla vita di coloro, i quali avverso sofferto il Martirio nelle persecuzioni de' primi tre secoli della Chiesa. In quelle epoche sanguinose, se pur l'agio si avea talvolta di trascrivere siffatte Istorie, si mancava però il più delle volte dei mezzi, onde

diffondere le cose scritte in modo da non potersi per-
dere nel vortice delle persecuzioni. E le poche Sto-
rie pertanto, che quei primitivi cristiani ci ave-
no potuto tramandare, o ci arrivarono nella più
parte mutilate, o rimasero il più delle volte
interamente distrutte.

Di Genesio noi abbiamo (in vero) una
Storia tramandataci da un Vescovo di nome Fas-
tino, il quale in quelle epoche or da noi remotissi-
me era vissuto. Abbiamo noi ancor un Discorso
lasciato (come credesi comunemente) da St. Il-
lario, Vescovo d' Ales, il quale avea finiti te-
nuto quella Sede qualche tempo dopo, verso la
metà (cioè) del Secolo Quinto. Sino questi
due monumenti che ci rimangono, oltr' all'ef-
fere uniformi l'un l'altro, contengono poi
si poca cosa della Vita del Santo, che da ciò
noi altro ricavar non possiamo, se non al-
cune più o meno circostanze relative alla di
lui morte gloriosa.

Frattanto, non vanti che però che si
dubiti punto da alcuno, se mai quegli Sto-
riografi ci abbiano lasciato privi di notizie di
Genesio, perchè realmente la di lui vita non
conteneva memorabili eventi. Sì! se Genesio
non fosse stato un Santo veramente Singolare, il
di lui culto da mezzo quelle persecuzioni non si
sarebbe diffuso per molta parte della terra, e
la di lui fama non sarebbe giunta così facil-
mente ancor fino a noi. Il culto di Genesio da
Ales erasi fin da' primi tempi propagato per
molte principali città delle Gallie; di lì s'era
per introdotto nelle Spagne, particolarmente
nelle distinte città di Toledo, e di Cordova. e
un tal culto poi fino a' giorni nostri, per
una serie di circa quindici secoli a noi venne
senza interruzione trasmesso. Caratteri sono que-
sti, i quali sembrano non aver a lasciare alcun
dubbio sulla molteplicità e grandezza della gita
di Genesio. Ch'io oggi desidererei ben troppo

di aver fra le mani, affine di potervi presentare un conveniente elogio di questo gran Martire, di cui la memoria si sta ^{con} solennemente or celebrando.

Soltene. — ad onta di tale deficienza di fatti, — non ne dubitate, — quel poco che la Provvidenza ci somministra sarà pur bastante (e spero) onde cavare una Lode a Gesù, con che parvi rilevare direttamente la grandezza della di Lui Santità.

Ora fissiamo in primo luogo l'attenzione nostra sul Tempo del di Lui Martirio: e la più terribile fra tutte le persecuzioni dalla Chiesa sofferte, e nel corso della quale Gesù il suo martirio avuto avea, ci farà sorgere in Lui una forza d'Animo veramente non ordinaria.

Passiamo in seguito a considerare il Luogo, ove Egli avea sofferto tormenti e morte; e la florida terra, in cui Egli avea tratto i suoi dì, ci farà in Lui di più osservare un' elevatissima

89
Intelligenza, la quale con farlo distaccare da tutte le cose umane le più seducenti, nella sola speranza di posseder cose celesti, lo fe solo a Dio unire, e per Lui sopportar ogni disagio.

Contempliamo finalmente quelle circostanze, che avverso accompagnato il di Lui Martirio, le sole tramandateci da chi di Lui ci avea trasmesso qualche notizia: e queste ci faran conoscere in ultimo luogo il grande Amore, di che Egli ardèa pel suo Signore, soffrendo non sol per Lui tormenti e morte, ma sacrificando di più quel che gli uomini aveagli nelle mani affidato come mezzo d'umana fede, in testimonio della divinità della Fede di Cristo.

Il Tempo, il Luogo, il Martirio. - ev-
vi tre considerazioni, le quali rappresentando li
tre aspetti sotto cui ciascuna cosa può essere condi-
duta, tutte insieme ci faranno rilevare (non
ne dubito punto) la elevatezza della Santità
del nostro Martire genovese.

Il Tempo, il Luogo, ed il Martirio,
evolvendosi in Lui, Fortezza di Volontà, elevatezza
di Mente, Intensità di Divino Amore, ci fa-
ranno conoscere in Lui una compiuta perfe-
zione di Spirito nella di lui tripla facoltà.
Ciò ci farà in Lui ravvivare una perfetta Imma-
gine della Divinità subsistente ugualmente
nella S. Persona del Padre, nella Intelligenza
del Figlio, e nell' Amore dello Spirito. E
tale Somma Perfezione ragione di Martirio ci
farà poi conoscere questo per un Martirio di
merito sommo presso Dio, potendoci non
il tormento, ma la ragione che fa soffrire

90
il tormento è principalmente quello che lo
nobilita. - E quindi, se veramente a me rie-
sce dimostrare ciò, saravvi alcuno il quale
vorrà contrastare la singolare grandezza del-
la Santità di genovese?

All'opre pertanto, - e incominciando dal considerare il tempo in cui Gesù avea avuto la sorte di dare tutto se stesso in testimonio della verità della Fede di Cristo, uoci condotti col pensiero verso gli ultimi del secolo terzo, al principio del secolo quarto. E quantunque non senza ragione potria vedersi da taluni incerta l'epoca in cui Gesù avea sofferto il Martirio, la Morte, però vari distintissimi Scrittori di cose ecclesiastiche ci dicono, e quasi tutti uniformemente convenendo a fissare una tale epoca al tempo già da me accennato. E quindi la fine del secolo, e il principio del quarto si possono tenere, senza grande tema di sbagli, come il tempo, in cui Gesù si ha a considerare da noi.

Fortiamo davanti agli occhi nostri pestando quell'epoca memorabile nell'Istoria della Chiesa. Quest' (voi ben l sapete) quell'epoca sanguinosissima della decima ed ultima persecuzione dai fedeli sofferta. Fu ben apprezzare quanto terribile veramente ne sia stata, non v'ha che a gettare uno sguardo leggiero su tutto l'orbe cristiano d'allora.

La Chiesa nel ~~corso~~ di Cristo nel corso di meno di tre secoli nove terribili contraddizioni avea sofferto. e queste l'aveano già messa per ben nove volte in estrema angustia, quando le sopraggiunse la decima la più terribile fra tutte.

Appena il cristianesimo erasi per primo dagli Apostoli fatto annunziare, l'Imperatore Nerone avea messo a fuoco e a sangue Roma, ed altri luoghi all'Impero Romano soggetti. Fieri mila cristiani martiri insieme cogli Apostoli Pietro e Paolo dieci che nella sola città di Roma fossero

allora caduti vittima di questa strage piumiera.

A Nerone era venuto dritto nel far rinnovare siffatta rovina l'Imperatore Domiziano. e Domiziano caratterizzato da Sallustio per uomo di crudeltà non inferiore a quella di Nerone, non i da credersi ch'egli avesse voluto risparmiare più di lui sangue cristiano.

Se Trajano poi non erasi mostrato sì fiero nel perseguitare i Seguaci di Cristo, non permettendo che si mettessero a morte se non coloro i quali solo avessero professato palesemente la loro fede; -

la quinta persecuzione però sotto l'Imperatore Antonino tornò ad essere ben fiera ed universale.

ancor più crudele riuscì pure la quinta sotto l'Imperatore Settimio Severo.

Della Setta poi cosa vi dirò? - essendo stata mossa al tempo del comando di Giulio Massimino da Lancia, il quale chiamavasi comunemente la fede del Romano Impero?

Cosa vi dirò della Settima? - mossa ai tempi dell'Imperatore Suis, il quale di tanto odio erasi mostrato contro per li cristiani, che tutto il tempo del di lui comando non fu che tempo di continuata e non mai interrotta persecuzione?

L'Ottava poi di tutte quelle che la precedettero era stata ancor assai più spietata. Quest'è la Persecuzione di Valeriano. Nella sola piuma città di Utica un esercito di trecento cristiani fu a una volta distrutto. La grandezza di questa persecuzione fu tanta, che da San Dionigi d'Alessandria venne chiamata la Persecuzione dell'Anticristo.

A cui succedette la Nona sotto gli ordini dell'Imperator Aureliano.

E qui - nell'annunziarvi la serie di queste nove persecuzioni - nell'indicarvi leggermente i motivi che ce le fan credere una successivamente o più, o almeno non men terribile dell'altra, - non intendo con ciò se non chiarirvi la posizione di un Cristiano, il quale con tutte queste ripetute testimonianze angustie sott'occhio, non poteva non premere al veder sopraggiungere un'altra, la quale seguendo il corso delle prime dovea singior probabilmente di quelle più fiera.

Quest'è la decima, ed ultima Persecuzione, mossa sotto gli Imperatori Diocleziano, e Massimiano, i quali si erano divisi l'Impero Romano, Diocleziano risubando particolarmente per se l'Oriente, lasciando per Massimiano l'Occidente. Questa persecuzione avea veramente ad essere la più terribile, per essere stata ancor l'ultimo sforzo che faceva in queste nostre parti il mondo pagano contro la pura

Fede di Cristo. Sebbene d'attorno noi abbiamo pure
dei dati positivi che ciò ci attestano: noi abbiamo
li diciotto mila cristiani in un giorno sacrificati;
noi abbiamo li cento e quaranta quattro
mila fedeli nel solo Egitto messi a morte; noi
abbiamo finalmente la voce d' un Istoric. d' al-
lora ben auditato, la quale ci assicura che
tutta quanta la terra allor sembrava aspersa
del sangue di Martiri.

Ci dica pure quello che vuole lo Storico
Inglese, tanto in voga ai nostri tempi, l'autor
dell' Istoria della Decadenza e della Fine dell' Im-
pero Romano; - ci dica pure, non essere cosa da
credersi a' tempi nostri, che tanto sangue per la
cristiana Fede si fosse veramente speso; - ci dica
pure, facendo calcoli senza alcun ragionevole fon-
damento, calcoli tutti fatti a capriccio, che il
numero di tutti i martiri sacrificati nell' ul-
tima persecuzione di Diocleziano non superi

94
punto li due mila. - Noi gli diciamo però, che
se egli in questi suoi singolari ragionamenti fon-
dasi su qualche non ben chiara testimonianza
d' Eusebio, che egli altrove caratterizza come uno
storico, a cui mancano alcune doti essenziali
simile a tali Scrittori, - noi, senza venire pua-
to in questione sul merito storico di Eusebio,
opporgli possiamo Lattanzio, opporgli possiamo
Sextus Sulpizius, opporgli possiamo non uno,
ma un numero considerevole di altri Istoris-
tograf, di merito non inferiore a quello d' Eu-
sebio, e i quali tutti ci assicurano, che stra-
ordinario fosse stato, segnatamente nella deci-
ma ed ultima persecuzione, il numero dei
fedeli per la Fede di Cristo sacrificati.

3
E qui - riprendendo il filo delle nostre idee - cuor condotti a considerare Genesio, dopo sì ripetute fierissime persecuzioni, in mezzo a quest'ultima la più terribile fra tutte. - Figuratevi di vederlo pertanto colla mente fissa nel pensier di tanto sangue per ben nove volte fatto spargere in tutta la Chiesa; figuratevi di vederlo considerare il carattere più terribile, che tutte queste persecuzioni avessero successivamente assunto una più dell'altra; figuratevi di vederlo considero perfettamente dello spaventoso carattere, che era sul punto di assumere la decima, in mezzo la quale noi lo stiamo considerando; figuratevi di vederlo prevedere, che in quest'altra persecuzione si sarebbero naturalmente rinnovati tutt'insieme quei vari tormenti successivamente inventati, e con somma crudeltà adoperati nelle altre persecuzioni, - i flagelli, le furie, le croci, il fuoco, la fame, le mannaie, - e tutte

95
le altre ancor più barbare misture, usate allora contro i fedeli dai nemici del Nome cristiano. - Trattanto - vedetelo - Genesio in situazione istante terribile, nulla vedendo di quella Fede, che per la verità nel cuor suo viva teneva, anzi non già per capriccio, ma sol per bisogno) professando pubblicamente in faccia de' suoi nemici, a fronte di sì spiritati tormenti, la Fede che prima in se teneva nascosta, cosa è quel che ciò ci svela in lui? - cosa? - se non una fortezza d'animo veramente straordinaria?

Una leggiera considerazione su noi medesimi ci potrebbe rendere su di ciò pienamente convinti. - L'animo nostro, quantunque sentesi il più delle volte bastante coraggioso per affrontare perigli d'ogni sorta, ciò succede però qualora non veda chiaramente l'idea della loro gravità; ma, se tutt'al contrario la mente davanti gli spiega minutamente tutto quel

ch' egli è per soffrire. allora non può far a meno di non paventare. Più cresce del male la coscienza, e più cresce il timore di quel che si va a soffrire. L'una e l'altro crescono in eguale perfetto rapporto. E qualor d'un male estremo arriva ad essere perfetta la cognizione, la s'accompagna, allora l'Animo non può far meno; dirvi, di non avere come oppresso da tanta mole di guai.

Vero è, che il soldato pure si vede spesso affrettarsi coraggioso alla pugna, - e il marinaio affrontar intrepido del mare i perigli, - quantunque presumerli, ch'ei conoscano bene la gravità tutta del male che a loro sovrasta: - però (osservate) quella fortezza non è se non figlia della speranza di non avere in quel conflitto a perdere, anzi di avervi a guadagnare un aumento nei comforti materiali della vita. Se ciò fosse altrimenti, né l'uno né l'altro farebbero tutto quello ch'ei fanno. Ciò che dovrebbe esser bastante per convincerli, che il vero e più grande coraggio ritrovisi solo in

36
quei conflitti, in cui a tutte le sofferenze seguiti fa sempre la morte. - morte accompagnata dalle più fieri angosce, - morte che nessun bene materiale dietro se lascia. - Qui è che mostrasi veramente la grande fortezza di che è capace l'Animo umano, - fortezza più grande, quanto più gravi ne sono le circostanze che la morte accompagnano, - fortezza che già d'uso riconosce per ben straordinaria in Genesis, considerando l'epoca spaventevole, in cui vegliato morì per tormenti per la Fede di Cristo.

E qui, - io potrei ancor di più, - farvi avere con qualche probabilità sott'occhio più precisamente sott'occhio l'anno istesso, in cui Genesis avea il martirio, la Morte sofferta; poscia mi credesi da molti, che ciò fosse stato quell'anno medesimo, in cui l'Imperatore Massimiano, nel corso dell'istessa Persecuzione, ch'or ora da noi si stava considerando, mosso da un Editto, che il di lui

genere Costantino aveva tentato di promulgare
a favor de' Cristiani, aveva ordinato che più
già tutt' all' opposto si riprendesse la perse-
cuzione contro di loro. Ciò che farebbe rilevare
ancor più la grandezza del martirio da Genesio
sofferto, e quindi la straordinaria fortezza dell'a-
nimo di Lui. — Ma siccome il tempo non
ci dà comodo onde trattenerci più a lungo
sù di ciò, perciò ad altra considerazione già
d' uopo ora rivolger il pensiero: al luogo (cioè)
in cui Genesio avea sofferto il martirio, la
morte, affin di rilevare ancor di più l'alto
sapere, di che il di Lui spirito era pure adornato.

A tal uopo lo sguardo si ha da noi
a fissare sulla parte inferiore delle Gallie, - sulla
sponda del Rodano, là ~~ove~~ d'onde a poca distanza
mette foce nel mare, - sulla famosa città di
Arles. Qui Genesio sembra aver tratto la sua
vita; qui aveva egli sofferto la morte; e qui
si ha ora perciò a considerare da noi.

La Parte Meridionale delle Gallie già
(senza dubbio) all' epoca di cui da noi si ra-
giona, vide la fine (cioè) del secolo 3.^o una
Provincia di quelle regioni ben florida. Ciò
ci attestano evidentemente le molte distinte
antiche città di che quelle parti sono tuttora
ingombre. Queste tutte sono città Romane,
le quali fiorir doveano sopra tutto a quest' epoca,
- epoca in cui l' Impero Romano, in-
debolitosi là ove ne era la Sede primaria,
estendere dovea la propria energia in regioni
dal centro discoste, e in quelle principalmen-
te, le quali erano al tempo stesso accessibili.

con maggiore facilità da' Romani, quali erano le parti
marittime e meridionali delle Gallie. - Sebbene ciò ci
attribuisse ancor meglio il grande straordinario grado
di civilizzazione, a cui alcuni secoli dopo si viduo
elevarsi, e poscia nuovamente decadere queste Pro-
vincie, e segnatamente quella parte detta in par-
ticular modo la Provenza, la quale nei bassi tempi
consideravasi quasi in tutta Europa, a ragione di
somma floridesse, come l'Emporio delle Arti e
del Valore. - Vero è, che tanta civilizzazione
vedesi piuttosto comunemente effetto della invasione
di quelle popolazioni Straniere, le quali avevano
allor percorso l'Europa intera, scuotendola
in tal modo dal letargo in cui sembrava sul
punto di cadere: - ma (io dirai) se questa vera-
mente ne fosse l'unica ragione, perchè tale in-
vasione avea prodotto con rapido successo simili
effetti, piuttosto che in tutte le parti ugual-
mente, - in una sola parte, nella sola Provenza
(dirai) nella sola Provenza? - perchè ciò, se non

98
a causa delle disposizioni, che quei popoli avevano avuto
a cominciare più facilmente sulle vie del progresso?
perchè ciò, se non a ragione dello stato distinto
di civilizzazione, in cui da tempo prima quei
popoli fra se avevano mostrato? - da quel tem-
po (cioè) in cui quelle regioni facevano parte dell'Im-
pero Romano? - e in quell'epoca segnatamente
in cui un tal Impero stava per cadere sotto
straniera dominazione? - alla fine (cioè) del
secolo terzo? - Ciò, che ci si fa meglio ancor
confermare da quella singolare cura, che i Roma-
ni Imperatori avevano dimostrato verso le
parti inferiori delle Gallie, particolarmente nel
secolo terzo: - Ciò, che egli ben probabilmente
non avrebbero fatto, se quelle provincie non si
fossero mostrate degne di richiamare su di se
l'attenzione dei loro superbi Dominatori.

In queste così distinte regioni, fissiamo ora lo sguardo nostro sulla sola città di Ales. Vedete quella molteplicità di vetusti monumenti romani, di cui le rovine sussistono tuttora. Vedete sopra tutto quel *super magnifico Amphiteater*, quel *superbo Obelisco*, di ~~quali~~ cui vi sempre adorna. Vedete l'Imperatore Massimiano, il quale volendo riprendere fra le mani il governo che poco prima aveva abbandonato, trovandosi nelle Gallie, la città di Ales si sceglie, per farsi coronar nuovamente del Diadema dell'Impero Romano. Vedete poco tempo dopo l'Imperator Costantino, la Città di Ales sceglie fra tante, e là la Sede dell'Impero per qualche tempo vi fida. - Così sono queste, le quali aggiunte a molte altre, che qui per brevità io ometto, indicarci dovrebbero chiaramente, che questa città era allora veramente una di quelle fra tutte, le quali avevano ad essere le più distinte per le loro fisiche e morali condizioni.

4 99
È quindi, - considerando *Genetio* in questa distinta Città, in un tempo per essa di tanta floridezza, cosa se ne avrebbe a dire da noi? - *Genetio* certamente nella sua pubblica qualità, che destinavalo ad essere uno di coloro, i quali avevano a tener conto ed a formulare le decisioni, e i decreti imperiali, - *Genetio* (senza dubbio) a cagione di un sì distinto carattere non poteva non essere fra tanti un personaggio, cui era dato di star a capo della grande civilizzazione, di che (come reputasi probabilmente da noi) campavano le Gallie inferiori, e segnatamente la città nobilissima di Ales. - *Genetio* quindi non poteva non essere *Mom* adornato di tutto quel sapere, di tutti quegli ornamenti di che era sì prodiga la Romana Civiltà; - *Genetio* non poteva a cagione di ciò non aver motivo di nutrire a lato dell'Imperatore le più alte speranze di un grande avanzo nelle vie delle glorie di questa terra. - frattanto

vedetelo - Egli tutto disprezza; in faccia alla popola-
zione della città, la più colta - per dir così - al-
lor nelle gallerie, in faccia all'Imperatore mede-
simo, rinunzia quel che dai più allora credevasi
vero sapere, rinunzia quelle glorie, che altri me-
no di lui con minori speranze avrebbero arden-
tamente ambita: - e con ciò, - Genesis mani-
festa in se uno Spirito ripieno di Speranze,
ripieno di sapere assai ben più elevato.

Sì! non v'ha dubbio. Tali e simili
circostanze manifestano in Genesis un celeste
elevatissimo sapere. - Imperciocchè, se pur
grande è la Sapienza di chi in mezzo le tenebre
dell'ignoranza fra tutti sollevandosi, ed atto un-
desi a contemplare le divine Verità nelle loro
forme veree; più grande però, elevatissima
è la Sapienza di chi da mezzo lo stato di
un celeste sapere, ma sapere mondano, sapere
travestito di forme fallaci, sentendosi bastante
delicatezza di Spirito a poter riconoscere quindi

100
la verità nelle giuste di lei proprie forme. Son
tenebre foltissime e facile di scorgere la luce.
Ma quando in quel che i ~~veri~~ falsi le apparenze
della verità sono grandi, allora la umana mente
confondesi facilmente; ed è assai più difficile
allora di raggiungere il vero divino sapere. - E
se quindi lo stato florido dei luoghi che noi poi an-
zi avevamo preso sott'occhio, nell'epoca da noi con-
templata, potevano più facilmente rendere persuasi
le umane menti, che veri fossero i morali
principi, su quali fondavasi quella sociale civiltà;
- Genesis, il quale ad onta di ciò non erasi pun-
to lasciato predominare, - Genesis, il quale aveva
saputo in tutte le ~~circostanze~~ apparenze penetra-
re le occulte ragioni del male; - Genesis, il quale
aveva saputo tenersi fermo nella confessione di
altre dottrine, tutte opposte alle prime, dottrine
fondamento di altre speranze, - speranze distrut-
trici di tutte quelle, che Egli allora qui in terra
poteva avere, - Genesis con ciò si vedeva, che

il di Lui Spirito vagava coi suoi pensieri in regioni
assai più elevate, di quelle ove la umana mente il
più delle volte suol tenersi ristretta; — si vedeva, in
pochi termini, che un celeste altissimo sapere era
quello, di che lo Spirito di Lui s'era reso adorno.

All'ultima ora delle nostre considerazioni.
e dopo di avere esaminato il tempo, e il luogo, ove
Genesio avea sofferto la Morte; — dopo di averci con-
siderato la grande Fortezza del di Lui Animo, la
elevata Intelligenza della di Lui Mente; — passiamo
ora pur oltre, passiamo a considerare lo stesso
di Lui Martirio, a considerare l'Amore divino,
di che in ciò ci vedesi aucto, manifestando così
in se una Immagine perfettissima della triplie
divina Perfezione, subsistente nella Possanza del
Padre, nella ~~Intelligenza~~ Sapienza del Figlio, e
nell'Amore dello Spirito.

E qui — io vi detto prevenire, che tutte
quelle circostanze, le quali avevano accompagnato
il Martirio di Genesio, — e che ora noi siamo per
prendere a considerare, — vi detto prevenire (diceva
io) che desse non sien cose più soggette ad ombra
alcuna di dubbio; poichè son cose che si fan-
no dettagliatamente assicurare da scrittori, i
quali avevano avuto la cura di tramandarci

tali notizie relative alla di Lui vita, — scrittori quasi contemporanei. — Scrittori poi di molta fede, e dei quali l'autorità non sembra essere stata (almeno in questo punto) in alcun tempo, direi, contrastata.

Seguendo pertanto le tracce lasciateci da tali scrittori, — Cuori ~~peraltro~~ nuovamente fenicio. Figura-
resi di vederlo in Ales, ai lati dell'Imperatore. Massimo
simiano detta un decreto contro i Cristiani, decreto
di persecuzione, decreto di Morde. Ciò era forse, non
senza qualche probabilità, quel decreto medesimo,
poi anzi da me annunziato, e col quale Egi, — mosso
dal padre che ver loro Costantino fin d'allora avea
incominciato a mostrare, — questo di estrema rabi-
bia avea voluto vederli tutti (se possibile) inte-
ramente distrutti. Qualunque ciò fosse però, un
decreto di persecuzione fuor di dubbio era quello: —
decreto terribile, se si volesse credere che desso fosse
stato cagione di quello sterminio con che la famo-
sa Sijone, detta la Sijone Ichea, mandata da
Proclesiano a Massimiano nelle Gallie per rinforzarli

l'esercito contro i di lui nemici, e composta tutta
di sei mila cristiani, a capo dei quali stava il valo-
roso Maurizio, — non avendo voluto prima d'una bat-
taglia fare sacrificio a falsi dèi, — venne tutta a
un tratto interamente distrutta. — L'Imperatore co-
manda a Fenicio che faccia trascrivere un tal decreto,
onde venghi poi per le Gallie trasmesso. Fenicio però
non risponde, non si presta ad eseguire dell'Impera-
tore i comandi. L'Imperatore però nuovamente
glielo ordina. E Fenicio, di cui l'Amore di Dio non
permetteagli di prestarsi in nulla che offendere po-
tesse i fratelli che avea in Cristo, ai piè dell'Impe-
ratore lascia cadere quelle tavolette che fra le mani
avea, Cristiano si dichiara, e dagli occhi di quell'As-
semblea tutto si ritira.

A Lui pertanto, cui sì grande fu l'Amore
per suoi simili, l'Amore per Dio, da fargli affran-
tare il primo quell'atroce decreto; — a Lui ~~do~~ pure
dovea rivolgersi il primo slancio di quella Persecuzione.
Gli indispettiti Ministri dell'Imperatore quindi in
cerca di Fenicio corrono solleciti. Fenicio però se-
ne era fuggito; Fenicio avea varcato il fiume;

Genesio all' altra parte della Città s'era fatto ascendere.

Si crediate, che fosse stato il timor delle pene, il timor della morte che lo sconvolgeva, quel che avealo fatto così precipitosamente fuggire. No! Ciò non era possibile in chi avea avuto il coraggio di confessare in faccia all' Imperatore medesimo il Nome Cristiano. Ma costretto a ciò avealo solamente la memoria delle parole di Cristo, il quale allorquando avea voluto insegnare agli Apostoli quel che egli avrebber dovuto fare, lor detto avea fra le altre cose, - Che qualora si trovassero perseguitati in un luogo, dovessero fuggire in un altro; e ciò probabilmente affine di non cedere senza grave bisogno alla distruzione, alla morte.

Sebbene - noi possiamo dir uno pinto, che in Genesio un' altra circostanza ragione fosse stata di ciò. Genesio, benché uomo di grande fede, benché adorno di alto sapere, trovavasi però ancor catecumeno. Ci quindi mossi da un ardente amore divino, prima di morire desiderato avea intensamente di vedersi asperso dalle acque battesimali. Egli è perciò da credersi, che Genesio pinto si fosse nascosto

onde avere tutt'agio di far conoscere al Capo di quei fedeli, al loro Pastore il desiderio che egli avea avanti morte di vedersi dalle di lui mani sul capo versare le acque della vita. E sol dopo che questi gli fe conoscere, che il sangue santissimo stato equivalente a quel che li tanto allor anelava, Genesio non sopportando più l'impeto che nel senno suo verso Dio spingebasi, subito muovamente si manifesta, e confessando pubblicamente il Nome di Cristo, per la di lui fede lascia sotto una scure col capo la vita.

E in tal modo, - dopo di aver mostrato in se fortessa invincibile di Animo per aver professato la cristiana Religione nel tempo il più spaventevole in cui la chiesa di Cristo si fosse trovata; - dopo di aver mostrato in se un celeste elevatissimo sapere per aver professato una tale fede in luoghi ove l' umana sapienza coltivata con successo intralciava la umana mente in gravissimi inciampi; - dopo ciò - in mezzo alla persecuzione, alla morte, persecuzione e morte la più fiera, per essere stata il primo frutto dell' editto dell' Imperatore poi anzi

mentovato, - non poteva non mostrare ancor in se un
divino Amore ben vivo, - e tanto ancor vivo, quanto
grande ne è la singolarità di vedere nel cuor di un
catecumeno l'ardore istesso di chi creduto. Saria-
si già asperso nel fonte di Vita Eterna. E con
tale fortessa poi, con tanta Intelligenza, con
si vivo Amore, cosa dire s'ha da noi di Genesio?
non si può far meno di riconoscerlo per una
perfettissima immagine di Dio, di cui la beatitudine
in questa triplice forma di Essere ugualmente sus-
siste. E se ciò? - diciamolo pure, - e confessia-
mo tutti, che straordinario fosse stato veramente
il Martirio, - la Santità, di che Genesio ne era
stato da Dio rivestito.

Sì! Il Martirio di Genesio consi-
derato in tutte le principali di lui circo-
stanze, se ci fa rilevare la elevatezza delle di lui
virtù; - queste medesime circostanze virtù del
loro canto ci fanno riconoscere ancor meglio la
grandezza dello stesso di lui Martirio, la gran-
dezza delle di lui Santità.

Non i tormenti, non la morte costi-
tuiscono solamente il Martirio: - ma ciò sono
principalmente le virtù cagione di tali tormenti,
di tale morte: son le virtù messo per soppor-
tare gli stessi tormenti, la medesima mor-
te.

Non è la grandezza dei tormenti,
l'atrocità della morte quella sola che rende
straordinario il Martirio: ma la grandezza
sopra tutti delle virtù messo potente per
sopportare enormi pene, gravosissima mor-
te.

Se ciò così non fosse, martiri s'ap-
pellerebbero coloro, i quali a cagione di loro
trascorsi menano dei giorni in gravi disagi: gran-
di martiri s'appellerebbero coloro, i quali a ca-
gione di loro enormi fatti ne pagano il fio con
gravissimi guai, e talvolta con dolorosissimo
fine.

Sì! non v'ha dubbio - il marti-
rio non stà sol nel tormento - il Martirio
stà nella virtù.

Misurati pertanto sopra tutti dalla

grandessa di questa virtù, che ne è il messo per sopportarlo: e virtù grande perciò ai tormenti alla morte uniti non può non farci riconoscere per ben grande un tale Martirio: e somigliante quindi perfetta di Dio non può non farci considerare per sommo per ben straordinario un Martirio per di lui messo sofferto. - e la Dottrina pertanto, la Intelligenza, l'Amore divino in Genesis - virtù che rendeanto perfetta immagine di Dio - non possono non farci considerare per ben straordinario il di Lui martirio, la di Lui Santità.

Sebbene - io veggio che già il corso del mio stile mi ha condotto al termine dei miei ragionamenti: mentre che io avrei desiderato farvi meglio fissare la mente su di una circostanza, che aveva accompagnato il martirio di Genesis - circostanza già da noi poi anzi accennata mer- cato - quella (cioè) che aveva indotto a pro- fessare pubblicamente la Fede di Cristo.

105
Questa ci potrebbe fare riconoscere ancor meglio la singolarità, la grandezza del di Lui Amore - del di Lui Martirio - della di Lui Santità.

Quantunque una sia la vita in tutti gli uomini, pur nondimeno varia è la loro po- sizione, varia è l'ufficio, che nell'ordine so- ciale ciascuno ne è destinato a portare. Sotto que- sto rapporto pertanto la vita, o (per dir meglio) l'essere medesimo degli uomini è vario, esso rispecchiandosi completamente in quello che ci sono destinati ad operare. Fu il Uomo Sacrificare la vita, non facendo nessun diretto Sacrificio di quel che appartiene al proprio carattere. Se io dico, che questo non sia un gran Sacrificio: poscia che il Sacrificio della vita include il Sacri- ficio di tutto quello che si possiede. Ma quando colta vita si fa pur Sacrificio diretto di tutto quel che si ha di proprio, allora si fa un Sacri- ficio più compiuto, - allora si fa (io dico) col Sacrificio della propria sussistenza, il Sacrificio

amor del proprio esser. di tutto quello che può
l'Uomo posseder, in segno del perfetto Amore
di Dio, di che l'Uomo può essere qui in ter-
ra capace.

Su Genesis nuovamente or (se ne pre-
ga) un ultimo sguardo. Genesis destinato all'uf-
ficio di trascrivere, e di mettere in opera gli
ordini dell'Imperatore, avea un tal carattere che
tutto si riassuniva nell'essere pubblico testimo-
nio di Fede Umana. - Facendo quindi Genesis
sacrificio di ciò per dar pubblica testimonianza
di Fede Divina, della Fede di Cristo, ci colle-
tita fe sacrificio di tutto quel che possiede,
di tutto se stesso, manifestando un ciò in se
amore il più intenso, amore fondamento d'un
martirio il più glorioso, Martirio sorgente
di Santità la più elevata.

Come tale - Voi, Signori, che oggi più la
di Lui memoria in particolar modo solennizza-
te: - ~~non~~ come tale riconoscete ancor in Lui

106
per voi medesimi un particolare Modello di Santi-
tà, di Perfezione. - Egli pertanto in questo partico-
lar carattere di chi avea saputo così nobilmente
impiegare un istrumento di pubblica fede affi-
datogli dagli uomini, ^{- in testimonianza della Sede di Cristo -} a gloria - ed a gloria ~~sempre~~
la più grande, che ci poteva dare a Dio: - conti-
nui sempre ad esservi di vivo esempio, onde
simili a Lui, voi troviate pure nel grado di-
stinto che nella Società occupate, - troviate
in ciò pure di che col proprio morale perfe-
zionamento promuovere facciate ancor sem-
pre a Dio una gloria maggiore.

Lebbene - permettete che io pur soggiun-
ga. - Non a voi soli - ma a tutti noi serva pur
l'esempio, serva d'incitamento a maggiore per-
fezione la Santità di Genesis. In questi tem-
pi, in cui la incredulità sembra che vada per
tutto estinguendo la forza della Fede: - in questi
tempi, in cui il moltiplice vario progresso dell'u-
mano Sapere par che serva pur talvolta di non
lieve incampo al progresso in quelle celesti Sa-

piensa di che adorna esser del sopra tutto la nostra mente: - in questi tempi finalmente, in cui l'indifferenza per cose di religione segna i non yuivoci del pover amor di Dio di che ardente esser dee l'animo nostro: - in tempi siffatti non dovrebbe la mente nostra non sentirsi spinta verso i tempi in cui Gesù si avea sofferto la morte, - non dovrebbe non ravvisar in Lui qualche somiglianza di quei tempi nell'epoca nostra, e quindi non dovrebbe non riconoscere nelle virtù di Gesù quelle che or da noi più di tutte si abbisognano, - e quindi non dovrebbe non riconoscere in Lui un particolare modello, sul di cui esempio noi tutti abbiamo a cercare oppidi il modo di tener in noi viva la nostra fede, elevato il sapere di nostra mente, - e acceso sopra tutto in noi il fuoco del divino Amore.

Con ciò noi darem a Dio nel nostro gran Santo un' altissima gloria. Tutte le volte che contemplanti da noi le meraviglie operate da Dio nei suoi Santi, ciò è per dare gloria a Lui. La grande santità di Gesù ci invita a cooperarci onde rendere in Lui all'altissima una gloria che ne è propria. E la più grande gloria che per di Lui stesso possiam dare a Dio è perfetta imitazione delle di Lui virtù. Amen.

Detto in S. Paolo Valletta, Lun. 1. Set. 1845.

La grandezza della santità di San Genesio fatta rilevare dalla grandezza del di Lui Martirio.

La grandezza del Martirio di San Genesio si rileva, - prima dalle circostanze del tempo, e del luogo, - poi dalla circostanza del Martirio stesso, - e in particolare modo per non aver voluto far servire un atto di pubblica fede in disvantaggio della Sede di Cristo.

Questo Tema ha da essere in altri termini modificato.

Aelis.

Antichissima Città della Gallia Warbonensis, situata sulle sponde, a poca distanza dalle bocche del Rodano.

L' Amphiteatro . l' Obelisco , ed altre antichità che al dì d'oggi vi si rinvencono , dimostrano chiaramente , che ai tempi di Romani dessa fosse stata una Città ben ragguardevole.

L' Imp. Costantino vi avea fissato per qualche ^{tempo} la Sede dell' Impero.

Dessa più Patria di Sant. Ambrogio.

CaepTOR

Tabellio

Notarius. Sono vocaboli, che esprimono cariche molto fra se affini. È difficile marcarne esattamente la differenza. Sembra pur nondimeno, che Notarius fosse una carica subordinata a quella del Tabellio. Tabelliones erano presso i Romani coloro, i quali avevano la cura di conservare i pubblici contratti, ed facendoli ripetere da tutte le Note presso dai Notarii. CaepTORes poi sembra che

possuo altra qualità di persone, simili ai Sabellionis, ovvero ai Notarii, i quali per altre cure avevano pur quella di stare all' Intorno dell' Imperatore, onde scrivere, e tenere registrati quei decreti, che egli avessero voluto dettare. - Passa quindi che i Sabellionis solivano essere pubblici schiavi. Se ciò mai fosse vero, non è certamente probabile che tali fossero ugualmente gli *Exceptry*.

v. Chambers - Dizionario - Sabellio -

Mayri - Istoria di Bre. Cul. - Exceptry -

De Sancto Genesio
Notario, ac Martyre Arelatensi.

in celebri collectione "Acta Sanctorum" vulgo dicta Bollandi ex primo ipsius auctore, fides discitur die 25 Augusti de Vita Sancti Genesii Arelatensis, Notarii, ac Martyris. Et quidem in primis prolise continetur, Genesii Arelatensis distinctum fuisse ab alio Genesio martyre sed nimis Romano, et alius fere quinque Genesiiis Gallicis, Hispanicisque Martyribus.

Multa itaque dicta sunt etiam de cultu pro a seculo quarto usque ad hunc diem Arelatensi honorant; - qui cultus in alias Gallie provinciis, et ecclesiis, signanter vero in Lodovicum, non minus ac in Hispaniam, in Solem, in Cordubam, invasit.

Præterea eo loco, ubi de Genesii vita a quodam Paulino Episcopo fit sermo, dicitur etiam extare Strombiam quandam in Tomo Quinto Bibliothecæ Patrum, que a nonnullis Sancti

110
Stilario Aulicenti Episcopo Saeculi quinti
tribuitur, et ea quae caecpta sunt verba
quae hic subiiciuntur;

"Genesius... adhuc cathecumenus... omnia
in se subito mandata pietatis fidei
placitudine consummavit. Cathecumenus
ad confessionis certamina progreditur,
non tingitur fonte, sed aluitur pas-
sione, non vivificatur baptismo,
sed morte regeneratur. — Cum sanctus
adhuc Dei famulus in caecptorum ordini
militaret, et ante tribunal pagani
caecis assideret, audiens eum in
caput christianorum cunctas promun-
tiae sententias, piam dexteram ab
caeciendis, tamquam sacrificiis, vocavit,
et imprimere sacrilega verba contremuit,
quia Christum pagani cordis pectus
inscriptum. — Proiecit itaque codicibus
ante pedes profani iudicis, edicta impie

tota martyris libertate condemnat. Tormenta
in oculis vult, — et inter se christianum
tota cautatione proclamat. — Inveniente
itaque persecutionis mole, insequentibus
diaboli ministris, Rhodani se imittit
fluentis, in ulteriorem ripam — trans-
greditur, — et illic apprehensus Christi
immolatur."

Tempus, quo S. Genesius Autorem
publicorum exceptor martyris coronatus
fuit, incertum est.

Baillet, in Gallia, quidem S. Genesii
actis, opinatur, ipsum morte affectum
fuisse anno 308, eo tempore scilicet
quo Mercurius Maximianus resumpsit
Aulicæ diademæ Romani Imperii,
— vel intra annos 286—294. Tempore
quo idem Maximianus in istam Dis-
cretionem in Gallia et probabilitè
Aulicæ etiam fuerint. — Sed, si
Martyrium S. Genesii affigi voluerit
anno 307. sive anno 308. observandum
est, eo tempore Maximianum edictum
civitatem Aulicam
~~prohibere~~ ^{prohibere} ~~prohibere~~ adversus Christianos
Aula suscitasse propter edictum
Constantini ipsius generi anno 306
prohiberi in usum comodum ipsorum.

Baronius statuit martyrium
 S. Genesii anno 303. ubi variorum
 martyrum, praeside Riccio Varo, enu-
 merati. - Vid. an. anno 303. n. 130.
 Sed Dillenmont apprit Riccium Varum
 mortuum fuisse ante finem
 saeculi tertii.

Bollandus assignant pro
 probabili tempore hujus martyrii
 sive annum 303. sive 308.

Annus

354. Nascita di Agostino. In Tagaste, Africa.

369. Età an. 15. Ritorna in Tagaste da
Madama, ove era
ist^a studiare lettere
latine.

376. Età an. 22. Diventa Manicheo.
Va in Tag. a isteg. gramm.
Ritor. a cat. a iur. Ret.

Scrive alcuni libri

De Pulchro et Apto.

383 età an. 29. Parte in Roma.

Inseg. Reth. in Roma.

384. età an. 30. E' mandato a Milano
per ins. eloquii.

Œli inſeynamenti d'
Antropis de ſanctis
vivendi de ſuoi
enoi

Monia in a Miland.

ſuys combattiments
di Agostino contre
de unedeliens.

Lege con frutto de lettere
di Paolo.

386 Eté an. 32. Conſolatione d' Agostino.

387 : . 33. Bethuins d' Ag.

Agostino di itina
ſuiv 1 libri
contre ſi Academi.
de Beate Vita
de Ordine.
Soliloquia.

Munt Monia ^{nell'anno} in
un battes. Agostino

Paua in Roma.

ſuiv i libri

Uorum Culidia

Uorum Manich.

de libris Arbitr.

Agostino ritornò in
Africa.

Dà a' poveri i ſuoi beni
Pate a vivere in com.

ſuiv i libri

de ſen. contra Manich.

de Musica

de Magistro.

de Vera Religione.

391 Eté an. 37. E' ordinato prete d'Ipone.

ſtabilisce un Monastero.

Predica.

ſuiv i libri

de Utilitate fidei
contre Manich.

393. Et. an. 39. Punde parte in un
comitia juu. d' episc.
tenuta a Ippona.

Scire
De penali
De Summe Bon.
De Ep. ad Rom.
De Ep. ad Galat.
De Mendacio

395. Et. an. 41. Tople rari abusi de' civit.
compie l'opere
de libro Act.
l' fatto condj. del viscom.
Valuis.
Vire in comunita co
Suri chierici.
Pudice.

397 Et. an. 43. Mure Valuis viscom.
Scire i libri.

398.

400

Et. an. 44. Opere molti contro i
Donatisti.

Et. an. 46. Scire
De cond. Evang.
De Ep. Monach.
De Bapt.
De Bon. conj.
De Virgin.
De pen. ad lit.

Ad Simplianum
De Chr. Apoc.
De Doct. crist.
contra Donat.
contra Faustum.
anticorum
quest. de Evang.
De Job
De catholiz. rud.
De Trinitate.

401. Eti an. 47. Præde parte a' concili.
d' Carthagine
410 Eti an. 56 Suivre
de Hery Exidi.
- 402 Suivre
contra Pelitian.
correspondence tra
Apost. & Protano.
411 Confessio co' Anath.
Sunt d' Ag. nelle conf.
I cattolici sous vinct.
Agostino comb. i Pelag.
Suivre
de Bapt. contra Pel.
de Spir. et Lit.
404. Eti an. 50. controversie co' Anath.
Suivre
de Ant. Bruni
contra Secundinum
diff. tra Jerol. & Apost.
413. Eti an. 59 Suivre
de fide et oper.
Incom. a Suivre
l'opere de Livitale
Sci.
405. Eti an. 51. Violence de' Anath.
Suivre
contra Iulianum
contra Anathasy
de Div. Scm.
de Univ. Bapt.
414. Minutian i martiriz.
Agostino latus cathol.
commenta Novici Salvi.
Suivre
contra Priscillianizy
407. Eti an. 53. concilio in Carthagine
415

417 De p[ro]f. et Int.
Bursis scribo la sua
Itin[er] per ord.
di Agost. 424.
Lumi di Agostino contr.
i Pelagianis. 426.

418 E[st]i an. 64 Scribo
contra duos Epist.
Pelagi.

419 Scribo
De Bapt. et Conjug. 428
Questionum.
De An. Brizine
De Conjug. Adult.

420 E[st]i an. 66. Scribo
contra Paul.

421 Scribo
contra Julianum. 430
Eulicium Nini

E[st]i an. 70. Agostino p[ro]d[ic]t[ur]
p[ro]digi.

Sibian Crastis suo
Inventor.

Scribo
De Conjug. et p[ro]f.

Riv[er] de la sua op[er]e
Scribo lo

Spentum.

74 I Vandali entrano
nell' Africa.

Agostino Scribo
l'ultima op[er]a
contra Julian.

Inominis

Opus adv. haer[et]ic[os]

76 I Vandali audiano
Ippona.

Agostino l'ammale
Sofferenza
miracoli
morte.

La città d'Ipomeo R.
strutta.

Commentarii
intorno la Vita e le Opere
di Sant. Agostino.

Vissi tra il quarto e il quinto Secolo.
Nacque nel 354 e morì nel 430.
Defti anni 76 di sua vita, 33
passò nel secolo, 43 nella Reli-
gione. Ricorsi il Battismo Nacque
in Tagaste; fu educato a Car-
tagine; insegnò a Roma; fu
battizzato in Milano; fu fatto
prete; Vesovo, e morì in Ip-
pona. L'Africa lo fece nascer
al mondo, l'Europa lo richia-
mò a Dio, e in Africa ritor-
nando si studiò di dare alla
sua patria il bene che per se
avea lungi da essa ricercato.

In grandi crisi ap-
 flinno le chiese a' tempi d'
 Agostino, il Manichismo,
 il Gnosticismo, e il Pelagia-
 nismo. Si fu attaccavano
 la religione, corrompendo
 le idee della natura, della
 società, e di Dio. Questi son
 quasi sempre gli errori d' tutte
 le epoche del cristianesimo.
 A' tempi presenti corrono sotto
 il nome di ~~Atto~~ Naturalismo,
 Comunsensismo, e Rationali-
 smo. Agostino combattè va-
 lorosamente questi tre capi d'
 errore colla parola, coll' opera,
 e col scritto.

Manichei, Gnostici, e
 Pelagiani furono i rappresentan-
 ti del cristianesimo corrotto
 dalla mollezza degli orientali,
 dalla immaginazione degli
 africani, e dalla sottigliezza
 degli occidentali. Collegati per
 combattere come un sol corpo
 la vera fede, sorda Agostino,
 li disperse, e combattendoli
 a uno a uno li ridusse
 al nulla.

Otte le tre grandi
 eresie, contro cui ebbe a com-
 battere in modo particolare
 Agostino, cioè il Manichei-
 smo, il Donatismo, ed il
 Pelagianismo, inferiori van-
 none ai tempi del grande
 Dottore le altre quattro gran-
 di ancor eresie, di Ario con-
 tro la Divinità del Verbo,
 di Macedonio contro la Divi-
 nità dello Spirito Santo, di
 Nestorio contro l'unica per-
 sona Divina di Cristo, e di
 Eutichio contro le due na-
 ture di Cristo. Degno anche
 Agostino, subben forte in mi-
 nor grado, contro queste altre
 quattro eresie. Simili fu egli
 un attento, che ebbe valore.
 Samente a combattere con-
 tro un' istra formidabile
 a sette capi.

Manichei — così detti
 da Manet loro capo.
 Questa eresia infierì
 maggiormente nel
 secolo 4.^o ebbe sede
 principale in Cart.
 giul. — Fu per
 riguarda dell' Asia.
 I Manichei nega-
 vano la divinità
 delle Scritture. Nel
 Cristianesimo face-
 vano piuttosto una
 religione natura-
 le, riguardò a ciò
 che spetta al corpo.
 corrispondevano in
 qualche maniera
 a' moderni mate-
 rialisti.

Unitisti - così detti
 de' Donati, vescovo
 Africano, settari del
 secolo 4.^o che infie-
 rirono maggiormente
 in Africa - conside-
 rano fuori della
 chiesa chiunque non
 era delle loro sette.
 Si distinsero per
 gravi violenze fatte
 su altri. Prevede-
 ro grandi somiglian-
 ze co' moderni So-
 cialisti.

Pelagian - così detti
 de' Pelagii, monaco
 britannico; cultori del
 secolo 5.^o Inferioru
 molto in Europa. Atte-
 tuano la efficacia del
 la grazia, e quindi
 ogni Don soprannatu-
 rale. Volerono ri-
 durre il cristianesimo
 a mera religione na-
 turale, in ciò che
 riguarda sopra tutte
 la vita spirituale.
 Furono presso a poco
 quelli che sono i
 moderni Missiona-
 listi.

Contra Academicos	1
De Beata Vita	2
De Ordine	3
Soliloquia	4
De immortalitate Ani.	5
Disciplinam in libri	6
De Moribus Ec. Cath.	7
De Moribus Manich.	8
De Anima et quant.	9
De Libero Arbitrio	10
De Censura contra Man.	11
De Musica	12
De Magistro	13
De Vera Religione	14
Litterae Epistolae	15

De Utilitate credendi	16
De Naturae animae	17
De Fide et Symbolo	18
De Censura ad litteram	19
De Sermone Item.	20
Psalmus contra part. Item.	21
Contra Epistol. Item.	22
Contra Adimantum.	23
Expositio Ep. ad Rom.	24
Cap. Ep. ad Galatas	25
De Fideiis Iurest.	26
De Mendaciis.	27
Epistole.	28



Agostino. Videri. Serius. Retractationum

- Lib. 13 Confessio numerum
Contra Epist. Manichei.
Ad Simplicianum
De hunc christianus
Lib. 4. De Doctrina Christi.
Contra partem Donat.
Lib. 33. Contra Faustum M.
Lib. 2 Contra Felicem M.
De Natura Boni
Contra Secundinum M.
Contra Hilarium
Questiones et Evang.
Annotat. in Job
De Catuliz. Redibz
Lib. 16 De Trinitate
De Consen. Evang.
Contra Epis. Parmenian.
Lib. 7. De Baptismo
Contra quod ab. cent. a Donat.
Ad inquisit. Ianuarii.
De opere Monachy.

De Dono conjugali 126

- De Ita Virginitate
Lib. 12 De Cursu ad Literam
Contra Literay Petilian.
Adver. Inconveniens
Bib. contra Donat.
Contra Donat.
Admon. Donat.
De Divinat. Demonum.
Questiones contra Pz.
Exposit. B. Jacobi
De peccat. Remissione.
De Unius Baptismo.
De Modumia mistis.
De Probis.
De Spiritu et Litera.
De fide et operibus
Provincialis col. cum Donat.
Post collationem.
De videndo Deo.
De Natura et Probis.
Lib. 22. De Civitate Dei,
Contra Priscillianis
Ad Hiero. presbyt.

De Origine Animae
 Ad Em. Epis. Donat.
 De Fectis Pelagii.
 De Conceptione Donat.
 De Praesentia Dei.
 Contra Pelagianum.
 Lecta cum Em. Donat.
 Contra Sermonem Anianorum.
 De Baptismo

Lib. 7. Locutionum

Lib. 7. Quaestionum

Lib. 4 De Anima.

De Adult. Conjugiis
 Contra Advers. Legis
 Contra Claud. Ep. Dou.
 Contra Mundanum

Lib. 4 Contra Dux Episc. Pelag.

Lib. 6 Contra Julianum

De Fide, Spe, et Ch.

De cura pro Mortuis

De Beto Dul. Quest.

De Probis et Lib. Arb.

De Conceptione et Partu,

Agostino è il Dottor Sommo,
 che niente meno del secolo in cui
 visse, difende da' nostri tempi
 la chiesa dall'^{antinom.} ~~temerità~~, che la com-
 battono.

Il quale ai tempi di Agostino
^{personificat.}
~~Lib. 2. capo~~ da' Manichei,
 da' Donatisti,

da' Pelagiani macchiato
 la voce la rovina della chiesa, falsi-
 ficando le sue nozioni della natura
 umana, considerata ne' rapporti

con se stessa

colle società umana

e con Dio.

Così pure sotto altri nomi il
 medesimo inimico ~~e capo~~ personificat.

da' Naturalisti

da' Socialisti

da' Razionalisti

rinnuova oggi la guerra medesima
 contro la chiesa, conorgando
 le idee che l' Uomo avea dee
 per rapporto a se
 agli altri
 a Dio.

Sant' Agostino avea illumina-
 nato, dominato, e trascinato tut-
 ti i pensieri i grandi intelletti del
 Medio Evo.

Osannam.

Pagan. e Crist. Sec. 12.

La leggenda nati impadronita del gran
 Dottore d' Ippona, ed avealo circondato d' una
 aureola particolare; nascendo come un mona,
 co avendo visto in un momento d' esser l' as-
 sembla de' Santi, e maravigliandosi di non
 trovarvi Sant' Agostino, che in risposta, che
 Agostino era ben più in alto, cioè all' ultimo sommità
 de' cieli, e coperto di raggi della trinità, che per tutta l' eternità
 si lo contemplava.

De.

Progetto

di un altro Panegirico
 per St. Agostino

Fra i Dottori della chiesa Agostino è colui
 il Dottore che la difende ai nostri tempi.

Egli al 4: secolo colle sue molteplici
 opere avea combattuto donatisti, manichei,
 Pelagiani Donatisti, e Pelagiani, avea cioè
 combattuto il Naturalismo, (l' Antichristo)
 sotto queste tre forme: 1. nel rapporto
 all' essere individuale dell' Uomo, 2. nel di
 lui essere sociale 3. nel rapporto delle di
 lui qualunque sianzi operazioni

Al secolo 19: egli è pure colui il quale
 combatte ^{sostenuto} gli avversarii del Cristianesimo;
 i quali ^{in questi} ^{poeti} che sotto le medesime tre forme
 poscia che

sonni atque pigritie, ab emulatione, obsequio, invidentia, ab honorum potestatumque ambitionibus, ab ipsius etiam laudis immoderata cupiditate se abstinere.

Amorem autem pecunie sibi suae spei. certissimum venenum esse putent.

Nihil curviter faciant nihil audaciter.

In pueris autem suis. non vel pellant omnino iram, vel ita puerum ut sit pulse similis.

Aminum observant.

Nulla vitis non culta re-
velint.

Magnopere observant, cum
viduant, ne nimium sit,
cum ignoreant, ne parum.

Nihil putant quod non
valeat ad utilitatem: nihil
indulgent quod verum ad
sejns.

His putent omnes, in
quos sibi potestas data fue-
rit.

Ita serviant, ut eis
dominare possit: ita
dominentur, ut eis ser-
vire delectetur.

Inimicitias vitent
cautissime, ferant equiti-
me, finiant citissime.

In omni contactu
atque conversatione, cum
hominibus. Satis est servare
unum hoc vulgare prover-
bium: Minime faciant
quod pati volunt.

Optent tranquillitatem,
atque certum cursum studi-
ij, omniumque solidum,
et sibi quibusque possunt
mentem bonam pascant.
que vitam.

Ad discendum Au-
pliciter docimur, auctorita-
te atque ratione.

Tempore auctoritas,
et autem ratio prior est.

Auctoritas partim
divina est partim huma-
na: sed vera, firma, sum-
ma est que divina nomi-
natur.

Tria sunt genera rerum,
in quibus rationabile appa-
ret. Unum est in factis
ad aliquem finem relatis,
Alterum in dicendo, tertium

in delectando.

Primum nos admonet
nihil temere facere; secundum
recte docere; ultimum beate
contemplari.

In motibus est illud
superius, hæc autem Deus
in disciplinis.

S. Agostino natus a Tagaste, 13. Nov. 354. mori in Bona nel 430.

Tagastus annos de civitate Dei, opere confutavit; Donatistas, Manichæos, Pelagianos, utrosque avi sui hereticos cepitavit
libris numeros, doctrina ne pondere argumentorum magnis
pretio estimandis. - Bati Hist. Eccl.

Pelagiani, Manichæi, Donatista: S. Hist. Eccl. S. Ab Agula.

S. Agostino scripsit novantadue opere, comprese in dugento
e trinta due libri, oltre una grande collezione di
Lettere, e di Discorsi, ed oltre due di lui opera delle
rattagioni divina in due libri.

L'Epoca in cui visse S. Agostino con la grand'epoca dei Padri
della Chiesa; A Milano con S. Ambrogio; in Gerusalemme
S. Cirillo; S. Ilario a Poitiers; S. Basilio in Cappadocia;
S. Gregorio Nino; S. Gregorio Nazianzeno; S. Gio.
Grisostomo in Antiochia; e S. Gerolamo.

Il Concilio generale di Efeso, in cui furono condannati
 gli errori di Pelagio^{inter la vari}, ebbe luogo quasi nell'anno istesso
 in cui morì S. Agostino; Agostino morì nel 430. il
 Concilio di Efeso ebbe luogo nel 431. - Singolare
 coincidenza! il Pelagianismo riceve l'ultimo colpo
 colla morte di chi lo avea maggiormente combattuto.

La pace che alla chiesa diede l'Imperator Costantino fu
~~durante~~ ebbe principio durante il pontificato di Papa
 Silvestro, il quale morì nel 334. venti anni pria
 della nascita di S. Agostino. Liberati i persecutori
 della chiesa dall'affliggere i fedeli coi tormenti, e
 colla morte, altri persecutori più funesti si
 videro in campo; questi in vece di allontanare i
 Cristiani dalla lor fede colle pene corporali, comin-
 ciarono di far ciò con la persuasione. Ario negò
 la divinità di Gesù Cristo, Maudonio negò quella dello

Spirito Santo, e Pelagiani e i Semipelagiani negavano
 l'efficacia della grazia divina. Ario e Maudonio spar-
 giarono i loro errori nell'Oriente, mentre che Pelagio
 e Celestio facevano ciò nell'Occidente. Agostino com-
 batté e dispese i Pelagiani.

Una lunga e erudita Biografia di S. Agostino
 e quella inserita tra le vite dei S. Padri della
 Chiesa scritte dal Rev. Butler. questa collezione
 è intitolata "The Lives of the Fathers, and Martyrs,
 and other principal saints compiled from original
 monuments and other authentic records, illustrated
 with the remarks of judicious modern critics
 and historians by the Rev. Alban Butler.

London, 1833.

Joseph Booker

61. New Bond Street.

History of St. Augustine, diligently compiled by
Bellemont.

The Life of St. Austin compiled in Latin by P.
Lancelot.

And that in English by that learned and pious
Mr. Abraham Woodhead, fellow of University College,
Oxon, who embraced the Catholic faith about the
year 1666 and died in devout retirement at
Ilkerton, near London, in 1678.

135
futurum S. Augustini
Brevis Chronotaxis.

Anno 354. Idibus seu 13. Nov.
nascitur S. Augustinus.

Mox infans a matre S. Monica
cathecumenis adscriptus.

Adolescens primum, ut ap-
paret, studet Sagasta, ne
gravi conceptus morbo bap-
tismum flagitat, qui dif-
fusus convalescenti.

Studet deinde Madamis.

Anno 369. sub finem, aut ante
sequentis initio, Madamis
vocatur Sagasta, et li-
bidity se habet anno
etatis 16.

Anno 370. luxuria cessat et otio,
furtum committit.

Carthaginem mittitur ad lo-
quentis prosequenda studia,
circa finem anni quidem,

aut sequentis initium.

Anno 371. Carthaginem studens,
spectaculis nutrit libidi-
nem, et concubinam
sumit, ex qua filium
gignit Sordidum, circa
initium sequentis anni
statum, primum tamen
amat, et honestatem.

Mortuus est pater.

Anno 373. etatis sue 19.
tecto Ciceronis Hortensio,
inundatur amore Sa-
pientie, et fastidit
sacras litteras ob
stylis simplicitatem.

Iline eodem anno 19. etatis
in haesim Manicheo-
rum incidit, ab eo
tempore seductus et
seducens.

Anno 374. annos natus fuisse
vixit. Categorias Aristoteli
sine majore intel-
ligit.

Ab anno, ut videtur. 375
usque ad 378. contigerunt
sequentes. Revertitur
Paganum, uti primum
hanc docuit. Itidem
deus amicum intimum
amittit, cujus mortem
vehementer dolet, caput
de causa Carthaginiensis
reliquit. docturus illi
Aethoricum.

Anno 379. auspiciis
contemnit qui victo-
riam promittebat in
disputatione publica.
Suum Astrologiae judi-

cia nimium deditur
ab ea avocari non poterat
per amicos. suos

Cum annum 380 vel 381. ce-
cesset annorum viginti
sex aut septem scribit
primum Opusculum
de Pulchro et Aplo, quo
interiit.

Incipit tunc praeferre Manichaeorum
mores agnoscere, et
de eorum doctrina chris-
tiana.

Anno 383. aetatis suae 29. ap-
paret Sancto Manichaeus,
cujus fivolis rationibus
magis vacillat, et
suspectum habet Ma-
nichaeorum doctrinam.

Carthagine Romam discedit, ut
doct Aethoricum, in morbum
incidit, ac magis detegit
corruptos Manichaeorum
mores, transitque ad Aca-
demicos de omnibus dubiis.

Anno 384. Roma abit Mediolanum,
ut Aethoricum ibi doceat.
Audit ibi S. Ambrosium;
cujus sermonibus paulu-
tim ab errore reviviscit.

Anno 385. S. Monica venit Me-
diolanum. Augustinus
vero ex concionibus S.
Ambrosii agnoscit aucto-
ritatem Sacrae Scripturae
ac magis instruitur.
Ambitio ipsius reprimatur
exemplo mendicii latantis;
delibet de statu vita
eligendo: mater ei uxorem
quaerit: relicta prima

130
concupiscit aliam sumit;
intelligere nequit unde
sit malum: discit
vanitatem Astrologiae
judicariae: in libris
Platoniorum quendam
invenit consentaneam
doctrinam Christianam.

Anno 386. desideriis melioris
vite incensus, sed carnis
concupiscentia retardatus,
consultat S. Simplicianum.
Suum aliorum exemplis
excitatus, post multam
carnis luctum, voce
divina hunc jubetur
Sacram Scripturam.
planeque convertitur.
Abdicato docendi munere
in villam suam sub-
urbanam cum discipulis

quibusdam, quos recte in-
stituit. Scribit item
libros contra Academicos,
de Beata Vita, de Ordine,
et Soliloquia. Scribit
item ad Melvridium
Epistolam, et alias.
Sensuum quoque dolore
divinitus liberatur.

Anno 387. redit Mediolanum,
et circa pascha baptizatus
a S. Ambrosio. Verum
ante baptismum scribit
librum de Immortalitate
Anima, et incipit
scribere de liberalibus
disciplinis, absolvens
solum librum de Gram-
matica; libros vero
de Musica aliisque
disciplinis ita tantum

inceperat.

Discedit Mediolano cum
matre S. Monica, qua
moritur apud Ostia
Tiberina.

Contra Paganos.

Academicis

obscuro et inepto . prouti possum utriusque renovare .
quos miserrant utque adjungente Amine factum
est.

Cum ego reliquum vel quæ
adeptus fuero in cupidita-
tibus huius mundi, vel
quæ adipisci volebam, et
me ad Christianæ vitæ
studium contulissem, nondum
baptizatus, contra Academicos,
vel de Academicis firmum
scripsi, ut argumenta eorum
quæ multis ingerunt veri
inveniendi desperationem
et prohibent aliquam
vi avertiri, et omnino
aliquid, tamquam mani-
festum certumque sit
approbare sapientem,
cum eis omnia videantur

De Beata Vita

In quo libro constitit inter
nos, qui simul quaeramus,
non esse beatam vitam
nisi perfectam Dei cognitionem.

De Ordine, libri duo

~~Res istam~~ tempus In quibus
magna quaestio versatur
utrum omnia bona
et mala divina pro-
videntia ordi continetur.

Soliloquia, libri duo

In primo libro quaeritur,
et utrumque apparet,
qualis esse debeat qui vult
percipere sapientiam, pro-
utique non sensu corporis
sed mente perferre percipitur;
et quaedam rationationes
in libri fine colligitur,
ex quibus vere sunt im-
mortalia esse. In secundo

utrum de immortalitate anime
dici vel agitur, et non peragitur.

Libro de Vera Religione, maxi-
me contra duas hereticarum
sectarum loquitur

Librum de veritate cre-
dendi scripsit Augustinus
ad unicum suum quem
susceperat a Manicheis
adhuc eo enim novum
detineri, et insidere in
lutherana fidei disciplina
quod juberentur homines
credere, non autem quid
esset verum certissime
ratione doceretur.

Libri quos Aug. scripsit
adversus Paganos.

De civitate Dei - lib. 22.

Adversus Manich.

Index dei Libri Scritti da S. Agostino.

140

1. De Moribus Ecclesiae Catholicae, Liber unus.

Questo libro è relativo ad un altro scritto dal medesimo Agostino, De Moribus Manichaeorum. Lo scopo di questo due libri è di fare il confronto dei costumi dei Cattolici con quelli dei Manichei, per rilevare il pregio delle costumanze cattoliche.

2. Enchiridion de Fide, Spe, et Charitate, ad Laurentium Urbis Roma praesiderium.

Questo ha per oggetto di far conoscere la maniera di comportarsi con Dio.

Aug. huius libri ex Intro. lib. 2. cap. 63.

Scripsi etiam librum de Fide, Spe, et Charitate, cum a me ad quem scriptus est postularet, ut aliquod opusculum haberet meum, de suis manibus non recessum, quod genus Graeci enchiridion vocant. Ubi satis

diligenter mihi videor esse complexus, quomodo sit
colendus Deus, quam sapientiam esse hominis
utique unam divina scriptura definit.

3. Meditationes.

4. Liber Soliloquiorum Anima ad Deum.

5. Manuale, seu Libellus de Contemplatione
Christi, sive de Verbo Dei, quo sopita celestis
desiderii memoria renovetur.

Arg. ex Prefatione

Quoniam in medio laqueorum positi sumus, facile à celesti
desiderio fugescimus. Quapropter avidus indigemus
munimento, ut expositi ad Deum nostrum,
verum et summum bonum, cum defluimus, re-
veniamus. Idcirco non presumptionis temeritate,
sed magna Dei mei dilectione, huic opusculo
ad laudem ejus operam dedi; ut ex elegan-
tioribus dictis Sanctorum Patrum, breve et
manuale vatum de Deo meo mecum semper

habeam; ex cujus lectionis igne, quoties tepescam,
in ejus audentis amorem. 141

6. Contra Academicos, libri tres.

Cum ego aliquissem vel quæ adeptus fuissim in cupiditatibus
hujus mundi, vel quæ adipisci volebam, et me ad Christianam
vitæ otium contulissim, nondum baptizatus, contra
Academicos, vel de Academicis primum scripsi, ut
argumenta eorum, quæ multis ingerunt vii inve-
niendi desperationem, et prohibent cuicumque vii
assentiri, et omnino aliquid tamquam manifestum
certumque sit approbare sapientem, cum eis
omnia videantur obscura et incerta, ab animo
meo, quia et me movebant, quantis possem ra-
tionibus amoverem. Quod misericordie atque adiuvante
Domino factum est. ex Tetr. Op.

7. De Beata Vita.

In qua libro constitit inter nos, qui simul quæ-
rabamus, non esse beatam vitam nisi perfectam
Dei cognitionem.

St. Austin at Rome after his baptism began to write his three books "On free will", in which he demonstrates against the Manichees that the good use of it is only from good and an effect of his grace.

One of his best works against the Manichees is the elegant and excellent Book "On the true Religion", in which he particularly refutes Manicheism ~~which~~ with his doctrine of evil principle, and the origin of evil, which he proves to spring from the malice and defect of creature.

In the Books "on the Manners of the Church", and "On the Manners of the Manichees" he shows the sanctity of the doctrine and of morals of the Church, and the hypocrisy of such heretics.

Among the expositions of the several books of the Bible, that upon the Genesis is directed to show against Manicheism that the origin of sin is not from good.

In 391 after he was ordained priest he wrote his book "On the Advantage of believing", in which he overthrows that principle of the Manichees, which says that the light of Reason suffices to discover to us the truth without faith.

About the same time he composed his book "Of the two souls" against the error of the Manichees asserting that every man has two souls the one good of a divine substance, and the other evil of the nature of darkness.

Saunty pretended the passages of New Testament about the genealogy of Christ and the mystery of Incarnation were corrupted, objected to the Catholics their veneration to the martyrs and the Saints: and all these objections were refuted by St. Austin in his twelve several books against Saunty.

In his two books against Felix, or in the act of a conference with him, St. Austin refutes the Manichean system concerning the nature of good, and the origin of evil.

The same subject is treated in another work on the Nature of good.

St. Austin wrote seven books On Baptism against the Donatists, where he proves that this Sacrament conferred by heretics or by sinners, ~~is~~ is always valid, (about 401).

Against the donatist Petilianus he wrote also three books in which he proves the universality of the Church. (about the same year)

In another book On the Unity of Baptism against Petilianus and Caeconius another donatist, he confutes the error of such heretics in reiterating the Sacrament of Baptism. (about 403).

In the celebrated book On the Unity of the Church he demonstrates against Donatist that the Holy Church is not confined in this sect.

143
Against Pelagius and Celestius St. Austin wrote his book On the Spirit and the Letter, where he proves that true grace does not destroy the Free will, but strengthens it. In reconciling grace and Free will he acknowledges a mystery which he will not be so presumptuous as to pretend to fathom; but he cries with the Apostle - O depth etc.

Another book on the Nature and grace, where he proves that Nature is not blamable, but corrupted by sin, and delivered by grace.

Another On the Perfection of Righteousness against Celestius who pretended that man may pass his life without a sin.

In 417. he wrote his book On the Acts of Pelagius, in which he detects his cheats at the synod of Diospolis.

Two other books On the grace of J.C. and On the Original Sin, proving in the former the necessity of the grace, and in the other the universality of the Original Sin.

Two other Books On Marriage and Concupiscence (419) in order to remove the objections of the Pelagians that if concupiscence be an effect of sin, and if men are born in sin, marriage must be a sin.

In 420 he published four books On the Soul and its Original, concerning the propagation of sin in the Soul.

(426) In his book on Grace and Free Will he shows that neither of these two points must be so maintained as to depend upon the other.

In the book On the Corruption and Grace he proves that corrections and advice admonitions to virtue are necessary because we have Free Will; nevertheless we must not deny the necessity of grace.

(4121) Three books entitled On the Remission of Sins, and their Remission, otherwise On the Baptism of the ~~Children~~ Children.

Liber de Fide et Operibus

144

Interea mihi sunt mihi a quibusdam fratribus laicis quidam, sed divinorum eloquiorum studiosis, scripta nonnulla, quae ita distinguunt a bonis operibus christianam fidem, ut sine hac non possent, sine illis autem non perveniri suaderent ad aeternam vitam. Quibus respondens librum scripsi, cujus nomen de Fide et Operibus, In quo disputavi non solum quemadmodum vivere debeant gentes dei regenerati, verum quales ad lavacrum regenerationis admitti.

In fine secundi libri Retractationum sunt haec verba; Haec operum nonaginta tria, in libris triginta ducentis triginta duobus me dictasse volui, quando haec retractationes atque eorum ipsam retractationem in libris duobus abidi...

Opere di Sant' Agostino

No. 93 divise in

Lib. 232

« questo quando egli scrisse
i due Libri delle Retoriche:
« perciò oltre il N° delle altre
opere, e degli altri libri che
ne scrisse dopo.

S. Agostino cominciò prima a combattere la eresia
di Pelagio colle prediche, e coi sermoni —

poscia scrisse tre libri de peccatorum meritis
et remissione. Qui si parla del battesimo
da darsi ai fanciulli a cagione del
peccato originale, e sulla necessità
di chiedere sempre a Dio la remissione
dei peccati.

Marcellino discepolo di Agostino, gli
propone la difficoltà: come può l'uomo
ajutato dalla grazia divina, ~~essere~~
rinunciare senza peccato, se di
ciò al Sir di Agostino non
può trovarsi esempio — A ciò risponde
con un libro De vero Spiritu et
littera, in cui prendendo a spiegare
quelle parole della lettera di S. Paolo
ai Corinti Littera occidit, Spiritus
autem vivificat, combatte e difende

la prima contro i nemici di lei, i
quali dicevano che l'empio per
meno della prima non si giustificava.

Poi scrive de Fide et Operibus -

Scrive poi il libro de Natura et
gratia, contro l'un altro libro con
cui Pelagio difendeva la natura contro
la grazia divina. Agostino non
difende mica la prima contro
la Natura, ma la propone quale
modo di sollevare la natura
corrotta.

146
Pelagio aveva sì subornato alcuni vescovi
cattolici nella Palestina per dichiararlo
cattolico. Agostino svela questo intrigo
con un libro de gestis Pelagii.

Nel libro de Spiritu e littera
Agostino dimostra che sebbene
i precetti santissimi dati da Dio
nelle divine scritture sieno effetto
della di lui grazia, questa però
non è tutta: i meriti che
la grazia per concessione e movimento
in noi la volontà al ben operare.

Dopo che la Circa di pelagio fu
condannata dai Venerabili della Chiesa
Romani a capo dei quali prim
era Innocenzo poi ^{all'assassinio del} Zosimo - Agostino
^{verosimilmente} scrisse due altri libri De Gratia
et de Peccatis Originali.

Pelagio ^{concedeva} ~~diceva~~ che la grazia stanne
nella natura nella libertà nella possibilità
della volontà di a ben agire - Agostino
però col libro de gratia prova che
la grazia è nella uomo che darsi
alla volontà da Dio per ben agire.

In due libri De Baptismo et Conu-
piscutione - Agostino difende la dottrina
della Chiesa intorno al Matrimonio
contro l'asserzione che i Pelagian
ne facevano dicendo che i
Cattolici fossero sprezzatori del
Matrimonio.

Libri quatuor de Annis
et ejus origines -

Libri quatuor contra
duos Epistolas Pelagianorum.

De Gratia et libero arbitrio
De Cooptione et Gratia
De Predestinatione Sanctorum
De Dono perseverantie
Imperfectum opus contra Julianum.

De Peccatorum Munitis et Remissione
De Spiritu et Lettera
De Fide et Operibus
De Natura et Gratia
De fidei Pelagii
De Gratia, et de Peccato Originali
De Nuptiis et Concupiscentia
De Anima et ejus Origine
De Gratia et libero Arbitrio
De Conceptione et Gratia
De Predestinatione Sanctorum
De Dono perseverantie
Opus imp. contra Julianum.

148
La più celebre e grandiosa Opera di
S. Agostino è l'Opera della Città di
Dio. È una delle ultime da lui scritte.
In essa si ribatte tutti gli errori allora
volto combattuti, specialmente il
Paganesimo. Ell'è il canto del
Cigno.

È divisa in ventidue libri. Nei
primi dieci combatte gli errori degli
Averesani; negli altri dodici difende
la Verità delle dottrine opposte del
Cristianesimo.

I pagani dividevansi in due
classe: di quali la prima diceva
che la proibizione del culto degli
Dèi era cagione dei mali che allora

Se Pe succedevano. — L'altro poi diceva
 Se Sp che tale sorta di mali ha cinto
 Se Si sempre. e continuerà sempre ad
 Se S cingere.

Se Si Dei primi dieci libri della Città
 Se Si di Dio. i primi cinque combattono
 Se S il primo cuore, gli altri cinque
 Se Li il secondo cuore.

Se Li Negli altri dodici poi Agostino
 Se P mette in confronto due società,
 Se S due città, una divina, e l'altra
 Opu Mondana — e considera le loro
 origini, i loro progressi.

e gli enti che saranno per
 avere.

Libri che trattano
della Vita di Sant' Agostino
Boujoulat. Storia di Sant' Agostino
Villumain, de l'éloquence chrétienne.
Saint-Marc Girardin - Dans la
Revue des deux Mondes.
Tillmont. Vita di Sant' Agostino.
Cretti, Bernardino, Storia della
Letteratura Sacra.

quorum ut magis dei in sermone! — Magnas difficultates
questionis mirabilis asserunt ut solutio ad argumentum
exhibita lib. II. de Civitate dei cap. 26.
Pro et sumus. et nos esse homines, et
ad esse et non diligimus —
Ene, bene, diligere — Nec ut dei ac illi Trinitatis
in nobis sumus.

Dal suo modesto Asilo,
 da Ippona, Agostino stendeva
 lo sguardo e le sue sollecitazioni
 su tutto il mondo cristiano.
 Non c'ha nulla che
 non possa un'idea adeguata
 di quel suo ardente ed univer-
 sale apostolato; prediche, con-
 troversie coi pagani, coi settari,
 coi dottori della sua comunione,
 libri di filosofia, interpretazio-
 ni di libri Santi, istituzioni
 di leggi canoniche, lettere agli
 imperatori, conferenze continue
 coi Papi a Roma, a Noia con San
 Paolino, in Palestina con San
 Cirillano, a Milano con Sant'Ambro-
 gio, e San Simpliciano, in Ispa-
 gna con Brosio, nelle Gallie con San
 Prospero, con Lamerio di Arles, con
 Ilario di Narbona, e con tutti i
 dotti del Regno Impero, che chiamavano
 lui a ragione "Il Vapere inteso della Postulati".

Paolo, Agostino, Francesco,
 Ignazio — un quattro grandi
 nomi, corrispondenti a quattro
 grandi epoche — simbolo di
 virtù umana trasformata
 nella grazia in virtù divina.

Paolo simbolo di zelo,
 Agostino di scienza,
 Francesco di ricchezza,
 Ignazio di valore.

Paolo tutto zelo per
 la causa del giudaismo, e
 persecutore e fatto difensore
 della legge di Cristo.

Agostino uomo di
 grande ^{scienza} umana, e fatto dalla
 grazia prodigio di sapienza
 divina.

Innumeri rinunciano al
truffio ed alle ricchezze del
mondo per essere nella povertà
protettore di grandi ricchezze ce-
lesti.

Gratia distinta per
grande valore mondano e fatto
della gratia grande campione
di valore celeste.

La gratia non disting-
ge ma purifica ed eleva il Don
della Natura.

Modus - qual piede fa? —
D. Pirindio. — M. Di quante si-
late si compone. — D. Di due. —
M. Bonus - qual piede è? — D. Lo
stesso che modus. — M. Modus
quindi e bonus sono la stessa
cosa. — D. No. — M. Perché dunque?
D. Perché sono lo stesso ^{intorno} e non nel
significato. — M. Concedi dunque
essere identici il suono, quando
diciamo modus e bonus. —
D. Vedo esservi discrepanza di
letture; nel resto poi sono si-
mili. — M. che cosa dite di pone
verbo, e pone advertis; oltre
che la significazione è diversa,
non vi sembra esservi pure
discrepanza di suono? — D.
Sono due voci intimamente
discrepanti. — M. Dove sta la dif.

Suggerimento di chiarimento

ferusse, quando l'una e l'altra
vocali si comporgono delle
stesse sillabe, e delle medesime
lettere ~~parole~~? - D. La differenza sta
nell' avere l' una e l' altra
parola l' accento posto in
differenti luoghi. - M. Le
quale arte appartiene il distin-
guere ciò? - D. Sono soliti ap-
prender ciò d' grammatici,
e da loro il conotti, non
so però se giusta sia cosa ap-
partenente a tale arte, ovvero
se sia cosa usurpata. —

M. In avanti vedremo ciò: ora
domandi, toccando un tim-
pano ovvero una corda colle
rapidità medesima colle
quale si pronuncia la parola
modus, ovvero bonus, conis.

senza essere in ciò la me-
desima misura, o no? —
D. Lo conoscerei. - M. Chi?
mentr' dunque giusta mi-
sura piede piovichio? —
D. La chiamerei. - M. Da
chi hai se non d' gram-
matici giusta nome appreso? —
D. Lo confesso. - M. Dunque
di tutti questi suoni il gram-
matico porta giudicio, ovvero hai
appreso da te medesimo, ma
il nome che dai ad essi d'
un grammatico li hai avuti? —
D. Così è. - M. Ed hai avuto
ardire di applicare un nome
d' grammatici avuti a cose
che confessi non essere alla
grammatica pertinenti? —

D. Vedo che la denominazione
 di piede non è data per altro,
 che per ragione della misura
 del tempo. ovunque fosse tale
 misura, perché non dov. ap-
 plicarsi tale vocabolo? Quantun-
 que altri vocaboli abbiano ad
 essere importati, quando tratta-
 si di suoni della medicina
 misura, che tuttavia a gram-
 matici non appartengono, per-
 chi confondersi circa i nomi
 avendo le cose aperte ed evi-
 denti? - M. Si ciò io rifiu-
 so: però quando vedi innumerosi
 le specie di suoni, nelle
 quali certe misure possono
 osservarsi, le quali conoscen-
 do non averi ad attribuirle
 alla grammatica ~~disciplina~~,

non pensi tu dover esservi
 qualche altra disciplina, la
 quale tratti di quel che in
 simili suoni s'ha di mi-
 sura e di artificiosità? - D.
 ciò mi sembra probabile.
 M. quale nome ~~quella~~ credi
 che abbia? Imperocché non
 credo che ti giunga per
 cosa nuova una arte fa-
 colti di cantare che alle
 Muse concedere si suole.
 Quest'è, se non stafilis,
 quella che Musica si chiama.
 D. E questa io pure credo
 che sia. -

Questo è la tradu-
zione del primo paragrafo
del libro primo de Musica
scritta da Sant' Agostino.

In esso il gran
Dotto ci dà bellissimi
esempi dell' arte di dialog-
izzare, applicata allo
insegnamento.

In altri termini
dichiaro, che per esso Ag-
ostino ci appalesa la sua
grande maestria nel me-
todo d' insegnamento.

Le queste paragra-
fi bene si esaminino. Ho-
vanti un modello perfet-
tissimo di Dialogo applicato

a ciò che dicevamo oggidì. Metodo
d' Insegnamento.

Il Maestro non in-
segna, ma dirige il Disce-
pulo a trovare da se me-
desimo le cose che ~~gli~~ ha
da apprendere.

Tracce — di alcuni Sacri Discorsi
alle figlie di Maria — nella casa
giorno della Natività delle Suore di San Sulp.
di San Pio. Battista 1852-54

Agostino
Del Metodo
Intuitivo -

è grande giorno per noi: perché
veniamo un gran
Santo;
veniamo un gran
Protettore.
Giovanni gran Santo;

Poche cose conosciamo
della di lui vita,
ma cose grandi.

Storici: la Storia della di lui
Natività e Santifi-
cazione: raccontata
da San Luca capo 1.

Storici: la Storia della di lui
predicazione; raccon-
tata da San Matteo
capo 3.

Storici: la Storia della di lui
predicazione; raccon-
tata da San Matteo
capo 3.

questi tre fatti ma-
nifestano in lui
la grandissima
virtù.

Innocenza —

Penitenza —

Edo per la gloria
di Dio.

giocarmi il grande

nostro protettore. più dire di lui:

Inter natos mu-

licum non sur-

rexit major Joann-

Baptista.

Per questo però vero
protettore bisogna

imitare le di lui
virtù;

e praticare la
di lui intercep-
sione presso Dio.

24 May 52
alle figlie N. Maria
nel con. delle suore
di San Giuseppe.

Visitazioni della B. V. M.

Introduzione

convenienza di discor-
rere di tale mistero
a una Congr. dedicata
a Maria.

Enunciazione del fatto
raccontato da San
Luca

Osservazioni sul fatto

Virtù di Maria
Umiltà

Maria Umile di Maria nascondendo il fatto
della Incar. del
Verbo

" " di Maria Risolendosi di visitare
Elisabetta

" " di corpo Maria mortificata di
corpo, andando delle
fatigue nella puer.

nostra corrispondenza
per venirci men-
sue nella sua bis-
taglia.

Perfezionare la Umiltà
ovvero la mortificazione
della mente
del cuore
del corpo.

Queste tre parti
sono condizioni
essenziali per

coltivare l'umiltà vera la prima è impos-
sibile.

la prima è l'umiltà
e delle altre.

come praticarle? la prima, colla
rinuncia delle pro-
prie opinioni.

la seconda con vin-
cere e dominare il

sovrano amore pro-
prio.

la terza colla
custodia dei sensi.

Queste virtù sono fondamenti
delle altre che tutte insieme co-
stituiscono la perfezione cri-
stiana.

4. ^{capitolo} 52.
 alle figlie di Maria
 nel tem. delle Sante
 di San Giuseppe

Assunzione
 di M.V. in cielo.

Introduzione ——— dalla grandezza del
 Mistero, che Dio di
 voti dee essere vene-
 rato con speciale di-
 votione.

Che cosa per esso si
~~considerazione~~?

Istorica narrazione
 del fatto.

Esaltazione di Maria
 sopra tutti i cori
 degli Angeli, se-
 condò la evidenza
 della Chiesa.

Deduzioni: Che cosa
 indica quest'as-
 sunzione in Maria?

Due cose princi-
 palmente: stor.
 divina; Maria;

ordinaria potenza

Come a ciò arrivo
Maria?

colla umiltà sopra
tutto, e poi colla
purezza, e coll'a-
more.

~~Quindi~~ Quindi la D.
ci ammonisce ci
presenta in com-
mendo tutta la D. lei vita.

Amiamole pertanto.

Lodiamos Dio d'averla tanto esaltata
Imitiamos la D. lei virtù.

E per bene imitarla cerchiamo
di ottenere gli ajuti necessari da
Dio, meriti la D. lei protezione.

Rosario della B. V. M.

detto nella Cap.
delle Suore di S. Chiara
il 15 Ag. 52.

Divozione grande
Divozione potente

Grande nella sua origine
Grande in se stessa

Nella sua origine ispirata
dal cielo . . .

a San Domenico, nel
secolo 13° quando la
Chiesa era travaglia-
ta da molti mali.

In stessa stessa con-
tiene la più belle
cose . . .

il Padre, l'Ave, e
la considerazione
della vita del Signore.

Otende nel distruggere
i nemici nostri . . .

più Altissimi nel Sec. 13°
i Massimiani nel Sec. 16°

Stando nel nuovo

le virtù

I Santi dell'ordine

Dominicans:

Per ottenere queste

virtù bisogna

visitare il Ros.

Attentamente

Dischiuso.

Discorso

sul Vangelo

Dom. XIX Apr. Pent.

Diviso in due parti

Invito alle anime

Disposizione all'invito

1. Sono puniti coloro
i quali non cor-
rispondono alle
divine chiamate:
i quali trascura-
no di apprendere
i di lui ingegna-
menti: i quali
trascurano la pre-
parazione dei sacra-
menti.

2. Sono più puniti
coloro i quali
a ciò ben non

si dispongono.

Le disposizioni
sono la punta del
cune, e l'umiltà
della mente.

Esempio di San
Francesco Borgia. Di
cui oggi cade la me-
morie —

disporre a gran-
de chiarezza.

Se corrisponde
con grande pun-
ta e umiltà.

detto.
alla Cong. Sighe di Maria
10 Ott. 52.

1. Dei tre morti risuscitati
~~uno~~ ^{due} del figlio della vedova
di Naim. Si racconta il
Miracolo. Osservazione di
Sant' Agostino "Tre morti
risuscitati menzionata
la Scrittura, molti morti
risuscitati vede di conti-
nuo la Chiesa di Cristo".
Questi sono gli increduli con.

vertiti, San Paolo
i Siquari del
Mondo, Santa M. Maddalena
gli avrai. San Matteo

2. Ma la grazia serve non solo
a liberarci dalla morte, an-
che dai mali che esprimono
la morte, questi sono i
peccati di petto; cioè

la Vanità nel vestire
la Vanità nelle parole

la insofferenza
 la gelosia
 la poca carità
 la puerilità
 la poca divozione etc.

Queste sono cose che ci an-
 nunciano di essere presto,
 perchi della loro cura si
 perde la nostra perfezione;
 e perchi se ci capiammo
 non saremmo certi che Dio
 ci vorrà rigenerare la
 morte perdiamo molto
 vantaggi sulla via della
 medesima perfezione.

3. Ci dee incoraggiare a speran-
 tele grazie di perfezione il
 Santo. A cui oggi si fa
 memoria. St. Agostino.
 Gli avevamo abbandonati tutti
 la dirigitazione ^{della luce} agli
 errori della filosofia. Per
 Dio con un colpo straordinario

di grazia lo tirò a se in
 modo, da undarlo il più
 gran Santo ma anche
 uno dei più grandi Dot-
 tri della sua Chiesa.

Si vanti bene.
 mente la di Lui vita.

4. Alla di Lui conversione ave-
 vo contribuito le di lui
 buoni disposizioni e la
 purifica della Madre Ma-
 riana.

5. Voi soli dobbiamo essere di
 posti sempre a ricevere
 gli influenti della grazia.
 La quale quantunque
 opera di se, indipendente
 amente da noi, pure
 vuole che noi ci dispo-
 niamo e col penti-
 mento dei nostri peccati
 e colla purifica. Amen.

Il giorno dei Defunti

1893.

Alle figlie di Maria

Sette alla

Congr. delle figlie di Maria.

Dom. 28. Ag. 93.

È del costume della chiesa, dopo di
avere fatto la memoria di
tutti i Santi, fare ancora
memoria di tutte le anime
sante del Purgatorio.

Essa prima prega per
se mediante la intercessione dei
Santi, e poi prega per le a-
nime che si purgano, affini-
chi tutti i buoni diventino
un solo ovile sotto un solo
Pastore.

Queste la chiesa fa
verso la fine dell'anno eccl-
siastico, dopo di avere fatto
la memoria della creazione del
Mondo, della Invenzione del
Vento, della passione di Cristo,
della gloria di Gesù, e di Maria.

1.

L'orazione per i morti
 è salutaria per loro e per noi.
 Ciò si dice nel libro
 secondo dei Macchabei.

È salutaria per i mor-
 ti, a iniziazione della comunione
 dei santi.

È salutaria per noi
 perchè ci ricorda la morte,
 e la grande difficoltà di
 essere salvi.

2.

L'orazione per i morti
 è molto necessaria.

Perchè i morti da se
 sollevare non si possono.

Perchè non possono
 vedere senza essere perfetta-
 mente purgati.

Perchè le pene del
 purgatorio sono ancora troppo
 troppo atroci. Amare Dio
 e non poterlo vedere è som-
 mo tormento.

3.

Dovere che hanno
 tutti di pregare per i morti.

Massime se si
 hanno dei congiunti, o dei
 parenti, per i quali dobbiamo
 pregare, onde soddisfare a
 un dovere di riconoscenza.

~~Altre~~

di.

Dobbiamo quindi
 pregare spesso, e bene.

Spesso non tra-
 lasciando mai che passi

un giorno un giorno senza
offerire qualche preghiera
per i morti.

Sopra tutto nel tempo
della Chiesa a ciò designato,
per uniformarsi alle pre-
ghiere degli altri fedeli. La
preghiera comune è assai
più potente.

Bene, così con ferma
fiducia di ottenere da Dio
la grazia domandata, per
li meriti del nostro Signor
Gesù Cristo.

Del preghiera si
fa molto, quando i uomini
pregusta da qualche opera
di pietà, come da qualche
caritatevole azione, o an-

mentando le nostre compa-
gne di qualche fatto, o
commemorando i poverelli,
ovvero facendo qualunque
altro atto di simile na-
tura.

Per tale preghiera
non si può fare bene
se non si siamo prima
di tutti attenti allo adem-
pimento dei nostri do-
veri.

Invano prega per
li morti chi è vano, chi
è superbo, chi è poco
caritatevole, chi è vendi-
cativo, chi è disubbidiente,
chi è dissipato. Non pos-
siamo liberare i morti
da quei difetti, che por-

Siamo noi stessi.

5

Entriamo in noi
buoni sentimenti veri e
fedeli defuncti.

Attiviamoli come
conosciamo.

E potremo poi cum-
culti di avere con quella
degli altri anche la nostra
felicità. Amen.

Letto
il 2 Apr. 53.
alle figlie
di Maria

Alessandro VII fondò
questa festività
nella Chiesa.
Br. Rom.

Patrocinio della B. V. Maria

Intr.

Al termine dell'anno
eucaristico si fa me-
morie del Patrocinio
di Maria, come com-
pensazione di tutte le altre
festività.

Fondamento
della prudenza del pa-
trocinio di Maria sono
la prudenza dei di Lei
Doni.

1. Conclusione Dio la preservi dalla
colpa originale. presta
Dono la ungue stretta-
mente a Dio; e la
rende perciò po-
tente di lui potentissima
a ottenerci gli ajuti
che da noi si abbinano.

2. *Amunizim*. Questa la tua madre
di Dio. E quindi per
di Lui amor più
potente.

Alcuni padri di-
co che al regno di
tale prerogativa, il
figlio non le può ni-
gare alcuna grazia.

Se vinga solo, che
quello che offendere può
la giustizia.

Con tale pre-
rogativa, ella diventa
amor madre nostra.
E quindi non può
non intervenire a
chiedere per noi tutta
sorte di grazie.

3. *Parione*

Questa la tua più in-
tercedente a far valere
in nostra favore i
meriti del figlio.

Questa la tua più
compassionevole per
noi travagliati dalle
nozze terrene.

Monna Gesù inoltre
ce la diede per Ma-
dre.

4. *Amunizim*. Per tale gloria fu
costituita regina del
cielo e della terra,
e quindi arbitria
suprema degli omi-
ni, per farli giungere
a una partecipazione
della gloria medesi-
ma.

Abbiamo grandi esempi
di tale paternità -

Vittoria di Lepanto Sede 16. Istituzione
della festività
del S. Nome.

Vittoria di Vienna Istituzione della
festività del
S. Nome di
Maria.

Riforma di
Pi. VII in Roma Istituzione della
festività di
Maria Ausc.
Mar.

Riforma di
Pi. IX in Roma Istituzione della
festività di
Maria.

Per cui noi pure di tale
paternità partecipi

Bisogna

Essere devoti di Maria
ammirandola
pregandola

Essere imitatori delle
di lei virtù
sopra tutte
della Umiltà
" purezza
" castità

Detto
alle figlie di Maria
per le Spese
della Carità
13 Nov. 53.

Terminare

Conversione di San Paolo

Non si deve resistere
alla Grazia.

Introduzione: Lettera di speciale Rivincione per Maltesi.
dell'attaccamento di Paolo al Censurismo.
Mancanza della Chiosistica di Paolo

della pronta corrispondenza di Paolo
degli effetti di tale corrispondenza
Suo Apostolato
Suo Dottorato
Suo Martirio.

Mentire: Mancanza di corrispondere alla Grazia
Natura della Grazia
Suo tanto per fuggire
il Male, quanto per operare il Bene.
L' uomo da se non
può fare che Male, come Paolo
ancora Ebreo.

Per fuggire il Male
e fare il Bene ha bisogno della

grati -

Dio la concede a chi
vuole, e quando vuole.

Am ridoni mai la
modestia paria, se i rifiuta -
In.

Am si può rifiutare
direttamente, ma indirettamente,
quando non predisponiamo
il nostro spirito.

Colle Bona Volontà

Colle Modestia

Colle Orazione

Colle Opere Buone.

La nostra devozione verso San
Paolo che principalmente con-
sisteva nel non disprezzare
più mai le grazie che Dio
ci vuole concedere. Amen.

25 gen. 54

Atto alle figlie di Maria
presso la Suora di San Giuseppe